

DCCIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	33945	<b>Commissione d'indagine (Proroga di termine)</b> . . . . .	33992
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	33992
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	33945, 33992	<b>Sulla formazione dell'ordine del giorno:</b>	
( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	33946	PRESIDENTE . . . . .	33992
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	33946	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annullamento)</b> . . . . .	33993
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3597 e 3597-bis) . . . . .	33949		
PRESIDENTE . . . . .	33949		
ROMUALDI . . . . .	33949		
TRUZZI . . . . .	33953		
SERVELLO . . . . .	33961		
VALORI . . . . .	33974		
DE LEONARDIS . . . . .	33980		
<b>Proposte di legge:</b>			
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	33992		
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	33992		
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	33992		
<b>Commemorazione dell'ex senatore Antonio Scialoja:</b>			
ROBERTI . . . . .	33946		
VICENTINI . . . . .	33947		
CHIAROLANZA . . . . .	33947		
DOMINÈDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . .	33947		
PRESIDENTE . . . . .	33948		

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Brusasca. (*È concesso*).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Rettifica dei confini del punto franco di Brindisi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3957);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

*dalla VII Commissione (Difesa):*

Senatori PALERMO ed altri: « Modifica dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Approvata dalla IV Commissione del Senato*) (3740), *con modificazioni*;

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

ROMANATO ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ai fini della compilazione delle graduatorie per il passaggio in ruolo del personale insegnante » (3993);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norma interpretativa degli articoli 11, 12 e 14 della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (4080), *con il titolo*: « Norma integrativa degli articoli 11, 12 e 14 della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica »;

FRANCESCHINI ed altri: « Modifica agli articoli 3 e 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, recante norme per la nomina dei presidi e dei direttori delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria » (4047), *con modificazioni*;

*dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

GENNAI TONIETTI ERISIA, FORNALE ed altri, ANGELINI LUDOVICO ed altri: « Sospensione dei termini di cessazione dal servizio, di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei primari, aiuti ed assistenti ospedalieri » (*Modificata dalla XI Commissione del Senato*) (1621-2122-3070-B), *con modificazioni e con il titolo*: « Sospensione dei termini di cessazione dal servizio, di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei sanitari e delle ostetriche ospedaliere », *dichiarando nello stesso tempo assorbito il disegno di legge*: « Disposizioni sul collocamento a riposo dei sanitari ospedalieri e sulla dimissione degli aiuti, assistenti e ostetriche ospedaliere » (4126), il quale, pertanto, sarà cancellato dall'ordine del giorno.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione:

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche del fiume Tevere nel tratto compreso tra ponte Milvio e Castel Giubileo » (4155).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Rimessione all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta odierna della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Nuove disposizioni per l'applicazione delle leggi di registro, della imposta generale sull'entrata e del bollo ai contratti di locazione di beni immobili » (4074).

Questo disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

**Commemorazione di Antonio Scialoja.**

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per ricordare a questa Assemblea la figura del senatore Antonio Scialoja, testé dolorosamente spentosi a Roma. Egli fu, per circa quattro legislature, deputato di Napoli, di quel collegio flegreo che comprendeva l'isola di Procida, tanto legata alla storia della sua famiglia. Infatti il senatore professor Antonio Scialoja ebbe la singolare ventura di appartenere ad una famiglia di patrioti che da quasi duecento anni ha fatto parlare di sé in ogni generazione la storia d'Italia, a cominciare da quell'Antonio Scialoja che, martire della repubblica partenopea del 1799, fu impiccato dal Borbone, e dall'altro Scialoja, economista e politico, che strenuamente difese i diritti del parlamento napoletano nel marzo del 1848, fino alla grande figura di giurista di Vittorio Scialoja che pose la sua rara abilità giuridica al servizio del suo paese nelle difficilissime vicende internazionali dell'altro dopoguerra, e a lui stesso, infine, ad Antonio,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

che fu uno dei due deputati (l'altro fu Giacomo Suardo) che chiesero di partire volontari per la guerra del 1915-18, e sul Carso e sul Grappa compì il suo dovere militare con valore e con sacrificio.

Ma la sua fama e la fama della sua famiglia, come spesso accade alle genti del Mezzogiorno, è legata al duplice culto della patria e del diritto. Tutti gli Scialoja furono infatti maestri di diritto; e Antonio Scialoja continuò in quella meravigliosa famiglia giuridica che è la rivista del *Foro italiano* a creare un seminario elettissimo di cultura e di scienza giuridica. Egli lascia la sua fama di giurista affidata a opere durature quali i *Saggi di vario diritto*, nei quali egli, con felice e geniale intuizione, cercò di dare sistemazione giuridica a taluni nuovi rapporti economici e sociali, ma soprattutto il *Sistema del diritto della navigazione*, attraverso il quale riuscì a dare dignità di autonomia scientifica e legislativa, oltre che didattica, a quel diritto marittimo (mercé lui unificato col diritto aeronautico) di cui fu per molti anni insegnante titolare nelle università di Napoli e di Roma.

Egli creò altresì una fiorente scuola di diritto e riuscì ad inserire con autonomia legislativa le norme del diritto della navigazione nel corpo dei nuovi codici del 1942.

Attorno a lui si creò una scuola di giovani giuristi di cui facevano o fanno parte numerosi attuali titolari di cattedre, dall'insigne Presidente di questa Assemblea ai professori Dominedò, Spasiano, Lefebvre, Pescatore, i quali tutti continuano e propagano, con il loro insegnamento, quello del maestro.

Ritengo che sia dovere di questa Assemblea inviare alla memoria di Antonio Scialoja un pensiero deferente e commosso e ai suoi familiari i sensi della riconoscenza del Parlamento italiano.

VICENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI. A nome del gruppo democratico cristiano esprimo profonda solidarietà alla famiglia del senatore Scialoja e prego la Presidenza di inviare anche a nome nostro l'espressione del commosso cordoglio di tutta l'Assemblea.

CHIAROLANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROLANZA. A nome del gruppo democratico italiano e come napoletano sento il bisogno di associarmi alla commemorazione così elevata del senatore Scialoja testé fatta in quest'aula.

Egli ha lasciato una traccia di sentimenti e di opere. Venne circondato dall'affetto dei

suoi compatrioti, è stato un maestro, specialmente in diritto marittimo. Alla sua memoria vada il pensiero reverente di chi è appartenuto alla schiera dei suoi ammiratori.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di associarmi, a nome del Governo, alla commemorazione di Antonio Scialoja. Scompare con lui l'ultima figura appartenente alle grandi famiglie risorgimentali, che dettero figli alla scienza e alla patria: i Pisanelli, i Majorana, gli Scialoja.

La genialità di Antonio Scialoja mi sembra che sia consistita soprattutto nell'aver intuito e tradotto in atto questa verità: che il progresso sociale e umano del diritto sta nell'investigare sempre nuovi campi di attività, conservando ad un tempo il contatto tra i principi e la realtà. Nella sua opera di storico e di giurista, Antonio Scialoja, che fu anzitutto maestro del diritto, resta infatti fedele alla tradizione giuridica italiana, ma apre nuove vie per il progresso, scoprendo istituti, risalendo alle elaborazioni dogmatiche, formulando norme.

E certo che il suo *Sistema del diritto della navigazione* costituisce una tappa nell'evoluzione della scuola italiana del diritto di fronte a tutti i paesi civili: e il diritto marittimo, dal cui grembo erano già sorti gli istituti del diritto commerciale, divenne così diritto della navigazione, affermando la propria autonomia ed unità nel corpo di un codice, che rimarrà come monumento nella storia giuridica di ogni tempo.

In quest'opera, scientifica ed insieme legislativa, Antonio Scialoja seppe attirare molte forze attorno al ceppo nuovo che si ricollega ad un primato essenzialmente nostro, prima romanistico e poi statutario al tempo delle repubbliche marinare: dirò alcune tra le migliori forze dei giuristi contemporanei. Per tacere dei commercialisti e dei marittimisti, fra cui ricordo solo gli scomparsi Ascarelli e Scorza, egli fece affluire ed operò affinché affluissero da diversa fonte verso la materia nautica, fecondata dal diritto romano e dal diritto comune, forze novelle: e qui non si possono non menzionare, fra gli altri, romanisti come De Martino, civilisti come Nicolò, amministrativisti come Lucifredi, internazionalisti come Ago, penalisti come Leone.

Egli ebbe connaturato in sé il senso della socialità, che è l'alimento del diritto: ossia

l'aderenza alla vita e la perenne forza di espansione della norma. Tanto ciò è vero — sia consentito con questo pensiero di suggellare le mie parole — che egli pose a meta della sua opera, e quasi ad insegna del suo metodo, la esigenza di mirare al diritto vivente: *das lebende Recht* dell'Ehrlich.

Credo che spetti agli italiani, ed in particolare ai discepoli, onorare reverenti la memoria di Antonio Scialoja, per i suoi meriti verso la patria e verso la cultura. Nella sua opera di caposcuola, al pari di quanto avvenne per il Vivante di cui si professava discepolo, troviamo una moltitudine di spunti fecondi, una miniera di idee e di rilievi, che i più acuti fra i nuovi investigatori non possono, né debbono far cadere. Ma, forse più ancora, troviamo un monito di vita: e il cenacolo di lavoro costituito intorno al *Foro Italiano*, palestra per la gioventù da un secolo, ne fa sicura fede.

Antonio Scialoja possedette veramente quel dono oggi così raro, e pur proprio della sua stirpe, che è il senso del diritto: di qui, a ben guardare, l'autentico senso dello Stato. A questi valori, alla scienza e all'Italia, dedicò tutta una vita feconda, bene meritando di essere additato come il fulgore di un esempio per le generazioni che salgono.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è uno di quei casi, quello attuale, nei quali il Presidente sente di associarsi con particolare emozione alle espressioni di rimpianto che sono state con tono così alto pronunciate in quest'aula, perché aggiunge all'omaggio doveroso dell'Assemblea anche il personale omaggio dell'amico e dell'allievo.

Con Antonio Scialoja — è stato scritto esattamente — scompare l'ultimo degli Scialoja, l'ultimo di una grande famiglia di patrioti e di giuristi, di uomini che seppero fondere in felice sintesi il caldo senso patriottico e la profonda, fredda preparazione giuridica al servizio della costruzione di una nazione che fosse non solo sul piano politico, ma anche sul piano del ricollegamento alla gloriosa tradizione scientifica e giuridica, degna della sua storia e del prestigio conquistato attraverso i secoli.

Deputato per tre legislature, volontario di guerra, senatore del regno, sottosegretario, egli rappresentò uno dei colleghi di Napoli del quale faceva parte la nobilissima, povera e splendida isola di Procida, che può dirsi la patria degli Scialoja.

Ma egli va ricordato anche e, direi, soprattutto, come giurista. In un momento di splendore e di travaglio degli studi di diritto

civile e commerciale, egli agì con ardimento e col peso della sua personalità scientifica e morale. La sua più grande forza fu quella vigorosa scuola che seppe creare intorno a sé: il sottosegretario Dominedò, che si è associato a nome del Governo, è il suo degnissimo successore alla cattedra di Roma; ma in questo momento, con i suoi illustri allievi viventi (che sono stati ricordati), vorrei rievocare anche la memoria di Dino Scorza, che fu, onorevole Roberti, nostro compagno di studi a Napoli e morì giovanissimo, ordinario alla cattedra di Bari. Antonio Scialoja seppe, dicevo, creare intorno a sé una grande scuola, un grande vivaio di pensiero e di ricerca giuridica, sicché quando tentò l'esperimento dell'unificazione del diritto marittimo con il diritto aeronautico in una sola grande branca, il diritto della navigazione, fra difficoltà notevoli ed anche opposizioni politiche, egli ebbe la forza di poter imporre la sua concezione unitaria.

Noi possiamo dire che il più alto legato scientifico di Antonio Scialoja è il codice della navigazione, al quale molti collaborarono dal punto di vista più strettamente inerente agli studi della navigazione. Chi ha l'onore di parlare collaborò per la parte penale e disciplinare. Io ricordo con viva nostalgia, con il più grande sentimento e con molta riconoscenza, quale fu il contributo di Antonio Scialoja alla formazione del codice della navigazione unitario, come egli dovette in quel tempo combattere contro coloro che sostenevano il mantenimento della separazione tra diritto marittimo e diritto aeronautico, ricorrendo anche ad interventi politici. Quel codice costituisce una felice sintesi, sia pure con la sua divisione in due parti; e corrisponde a quella unità di prospettiva e di orientamento che è stata una felicissima iniziativa non solo legislativa e ha costituito il solco per gli studi scientifici.

Consentitemi di aggiungere un altro aspetto. Egli, in un momento nel quale molti, anche non richiesti, facevano atto di ossequio servile al regime imperante, elaborò un codice del tutto distaccato dalle ideologie del tempo. La relazione che accompagnò il codice della navigazione, e che porta la firma del guardasigilli Grandi, ma fu redatta com'è prassi da noi collaboratori, fu elaborata sotto la sua personale direzione e sotto il suo controllo; essa non rende omaggio, per nessun aspetto, al regime politico, ma mantiene quel codice su un piano di superiore distacco e di autonomia legislativa e scientifica. Pertanto, in quella che fu l'immediata reazione del nuovo regime democratico contro i codici che fu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

rono elaborati nel tempo passato, il codice della navigazione poté presentare anche questa sua particolare prospettiva, ed è rimasto immune da una certa ventata innovatrice, senza con ciò voler negare l'importanza di taluni problemi di adeguamento a nuove esigenze; resta cioè un monumento legislativo, nel quale si esprimono la grande dignità morale dell'uomo che diresse l'*équipe* di lavoro ed anche la sua autonomia di pensiero di fronte agli orientamenti politici del tempo.

Noi ricordiamo come lavorammo intorno a lui, nel suo accogliente studio di Roma, nella sua casa di campagna, nella direzione del *Foro italiano*, che è stata e resta una delle oasi più accoglienti della scienza giuridica italiana, con lena ed anche sotto la sua personale direzione, che era fatta di grande affabilità e di estrema generosità per i più giovani.

Ricordandolo in questo momento, in questa Assemblea, non solo come parlamentare, come uomo di governo, ma anche e soprattutto come giurista, noi sappiamo di compiere il nostro dovere, perché le vie luminose del nostro paese sono dirette da questi grandi spiriti, che non solo alla politica, ma al progresso degli studi giuridici e scientifici hanno dato il loro profondo, caloroso, costante contributo.

Mi farò interprete presso i familiari del senatore Scialoja dei sentimenti di condoglianza espressi in questo momento. (*Segni di generale consentimento*).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (3597-3597-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi addentrerò certamente nell'esame — che sarebbe indubbiamente interessante, seppure troppo impegnativo per me — della relazione dell'onorevole Vetrone e dei molti interventi che hanno fin qui caratterizzato la discussione del bilancio dell'agricoltura. Non ho la competenza specifica, né credo necessario che io aggiunga molti rilievi alle valutazioni ampie, intelligenti, profonde, che sono già state fatte, anche e forse soprattutto da questa parte politica, sull'impostazione della politica agricola del Governo,

per illustrare le esigenze che in questo momento tormentano gli agricoltori italiani, per sottolineare gli indubbi errori che hanno accentuato la crisi profonda che travaglia la nostra agricoltura.

Limitero quindi il mio intervento alla segnalazione (non dico neppure all'illustrazione) di alcuni aspetti che io ho già avuto l'onore di richiamare all'attenzione dell'Assemblea, mediante la presentazione di proposte di legge che tuttora attendono di essere discusse; con interrogazioni, con segnalazioni fatte direttamente anche al Governo, ma chi non hanno sortito alcun risultato.

Non posso non rilevare con soddisfazione, almeno da un certo punto di vista, che tutti coloro i quali sono intervenuti hanno messo in rilievo la necessità di passare da una politica di piena demagogia ad un'altra di maggior responsabilità; ho avuto cioè l'impressione che ci si sia accorti che continuare a dire « la terra ai contadini, la terra a chi la lavora! », in un paese in cui non c'è assolutamente più fame di terra (dove c'è forse fame di braccia, dove c'è forse fame di sapere chi abbia ancora la possibilità o il coraggio di continuare a lavorare la terra), era ed è un sistema per aggravare anziché migliorare la situazione dei lavoratori agricoli.

Ormai, siamo tutti convinti che il fenomeno dell'abbandono della terra da parte di lavoratori è legato ad un determinato tipo di sviluppo della vita, e che è perfettamente inutile tentare di fermarlo, e che esso è fenomeno assolutamente indipendente dai motivi normalmente denunciati, e soprattutto da quelli che si qualificavano reazionari e conservatori al cospetto degli indirizzi progressisti suggeriti da certi settori politici per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Siamo di fronte ad una imponente migrazione dalle campagne, e vedremo sicuramente altre centinaia e centinaia di migliaia di unità lavorative abbandonare la terra, il che ridurrà la popolazione agricola italiana forse a non più di 10-12 milioni. Il problema, quindi, non è più di sapere quanta gente resterà a lavorare fedelmente la terra, ma come potrà vivere chi vi resterà, e attraverso quali provvedimenti si potrà garantire una vita migliore, un progresso più concreto e meno demagogico alla gente dei campi.

E non vi è dubbio che quando si cerca di individuare le ragioni che hanno reso così imponente e rapido l'abbandono della terra da parte dei lavoratori agricoli italiani, ci si addentra, pur non volendolo, nello studio di un processo che va molto al di là dello stesso

campo, sia pure vastissimo, dell'agricoltura nazionale ed investe, la futura struttura sociale dell'Italia e di tutta l'Europa. Sta di fatto che il fenomeno porterà indubbiamente nuovi gravi squilibri e sarà destinato a cambiare del tutto l'impostazione più o meno diletteggiante, che da 10, 12, 15 anni i partiti hanno dato alle questioni dell'agricoltura nazionale.

Siamo oggi di fronte ad una situazione completamente nuova, moderna — si dice — che forse solo l'intelligenza superiore, la profondità e l'impegno più responsabile di taluni grandi studiosi dei problemi agricoli di 25-30 anni or sono avevano intuito, consigliando di puntare gli sforzi sull'obiettivo della validità economica delle aziende, con prevalenza assoluta su ogni altra considerazione. Senza dubbio la vita, lo sviluppo, le possibilità di difesa dell'agricoltura italiana sono legati all'efficienza economica dell'azienda agricola. Il frantumamento che si è operato della proprietà terriera, l'annientamento di ogni responsabile vincolo economico, hanno certamente aggravato la situazione ed accelerato il processo di allontanamento dalla terra da parte dei contadini.

Dare un appezzamento di terra a ciascuno non significa, come in maniera demagogica e propagandistica si andava dicendo sulle piazze, assicurare pane, lavoro e avvenire a un numero maggiore di famiglie, ma esattamente il contrario: costringere milioni di lavoratori della terra ad abbandonarla, per cercare altrove le possibilità di lavorare, accelerando, ripeto, quel processo di abbandono della terra, che senza dubbio è anche naturalmente e intimamente legato a un andamento più rapido, sicuro ed armonico dello sviluppo industriale.

Vorrei far notare ai tecnici che concorrono a studiare, mi auguro con maggiore senso di responsabilità che nel passato, i problemi dell'agricoltura italiana, che ormai non sono abbandonate più soltanto le terre cattive, ma anche — e questo è il guaio maggiore — quelle ottime; che ormai quel fenomeno, che oggi si chiama (così lo hanno denominato a San Pellegrino) «deruralizzazione», sta investendo le plaghe migliori, cioè quei pochi milioni di ettari che sono a disposizione di un proficuo lavoro agricolo in tutto il territorio italiano. Se il fenomeno si limitasse all'abbandono delle terre di montagna e di collina, sarebbe grave, ma sarebbe ormai fatto concepibile, e facilmente riparabile con tempestive e responsabili misure. Ma il guaio è che vengono abbandonati persino i poderi della

pianura padana. Non ho letto questa osservazione nella relazione Vetrone, ma occorre che almeno essa sia presente a coloro che stanno studiando la grossa crisi dell'agricoltura italiana.

Ciò renderà anche più facile spiegare che non sono motivi economici quelli che guidano gli scioperi ora in atto nella valle padana, ma sono motivi essenzialmente politici. Non si tratta più di andare incontro alla povera gente, per sollevarla dalle condizioni di indigenza in cui viveva, ma si tratta di indagare per quali motivi anche le terre migliori vengono abbandonate e attraverso quali sistemi e con quali mezzi si può porre riparo a questo fenomeno, che va ben oltre il naturale grado di «deruralizzazione» — se così si può dire — al quale dovremmo pervenire gradualmente, insieme col progredire e con lo svilupparsi delle attività industriali.

Questo è un aspetto senza dubbio ricco di interesse. Dopo aver frantumato la proprietà, dopo aver fatto la politica dei fazzoletti di terra, che è la politica della miseria, la politica della demagogia più irresponsabile, tutti sono ormai convinti che occorre ricomporre l'unità aziendale. Dopo avere disastroso l'agricoltura italiana con misure incredibili, dopo avere scorporato e frazionato responsabilmente e senza criterio, adesso siamo di fronte alla necessità di ricomporre. Tutti se ne rendono conto. E il problema è di come ricomporre.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

ROMUALDI. Naturalmente da sinistra si aspetta di vedere come il Governo vorrà ricomporre l'unità aziendale agricola, per conoscere le idee della democrazia cristiana in proposito, e quindi scegliere il proprio atteggiamento, convinti come si è che il nuovo clima di centro-sinistra, anzi decisamente di sinistra, possa questa volta facilitare una ricomposizione della unità aziendale che somigli il più possibile alla concezione dei paesi orientali. Essi, i socialisti, i comunisti sperano cioè di arrivare rapidamente, attraverso un certo tipo di cooperative o attraverso altri sistemi e altre forme che non sembrano ancora ben chiare nemmeno nella loro mente, ad una particolare politica di *kolkhoz*. Si vedrà poi come potranno essere fatti questi *kolkhoz*, su quale misura e come tagliati sulla povera stoffa dell'agricoltura italiana. Non v'è dubbio, comunque, che essi sperano di arrivare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

al più presto a forme di collettivizzazione le più ampie e profonde possibili.

Dal centro, sia pure molto sinistrorso, si cerca naturalmente di impostare il problema in maniera un po' meno cruda, pur essendo ormai costretti ad ammettere che occorre ricomporre i poderi, perché tutti si sono accorti che l'agricoltura moderna richiede concentrazione di lavoro, di strumenti e di capitali. Per produrre a minori costi, cioè per fare dell'agricoltura di mercato, come è indispensabile fare, è necessario impiegare ed utilizzare con migliore economia i mezzi e i ritrovati che sono alla base di una qualsiasi forma di agricoltura moderna.

Non vogliamo anticipare niente. Nemmeno il nostro giudizio. Un tempo noi avevamo una impostazione del tutto idonea all'agricoltura italiana. Vi sono stati in Italia dei grandi indirizzi che avevano avviato la agricoltura verso feconde iniziative per un ammodernamento graduale intelligente e responsabile, al quale sono legati i più grossi nomi della scienza e della politica agricola italiana. Ma non vogliamo parlarne. Vogliamo sapere, però, dall'onorevole ministro che cosa significhi, cosa vuole essere per il Governo l'ente di sviluppo, dal quale tutti sperano molto, e sulla cui fisionomia, intesa in un modo o nell'altro, ha puntato ieri l'onorevole Cattani, per fare assumere al partito socialista una posizione in zona di attesa prima di dare o non dare il proprio appoggio determinante alla politica governativa. Vogliamo, quindi, conoscere come si intenda da parte del Governo ricomporre — avvalendosi di questi enti — l'unità economica aziendale, l'unità operante dell'azienda agricola; come si intenda cioè rimediare, sia pure in parte e in condizioni disastrose come sono le attuali, agli errori formidabili commessi in passato e che ormai implicitamente o esplicitamente vengono riconosciuti da tutte le parti politiche. Tutto questo è estremamente importante perché deve anche decidere della nostra possibilità di allinearci in maniera intelligente e proficua alle agricolture degli altri sei paesi della Comunità economica europea. Infatti, noi abbiamo assistito, è vero, a lunghe sedute in cui si è parlato di tante cose importanti e deciso il passaggio da una fase ad un'altra del mercato comune: ma ancora non abbiamo ben chiara l'idea di quale sia la posizione economica, competitiva della nostra agricoltura nei confronti delle altre agricolture europee. Ci si è accorti soltanto ora che naturalmente non si può affrontare il mercato comune, come noi ave-

vamo modestamente avvertito, con una agricoltura in crisi senza correre gravi pericoli; che è molto difficile difendere gli interessi degli agricoltori italiani senza organizzare e potenziare le produzioni tradizionali, senza tentare quello che è umanamente possibile tentare per la diminuzione dei costi, senza regolare e facilitare la vita delle aziende, senza organizzare anche il settore della raccolta dei prodotti, del loro avviamento ai luoghi di consumo, insomma la parte commerciale del mercato.

Ora tutto questo è facile dirlo, ma le misure che devono andare incontro a tali necessità, che devono risolvere questi fondamentali problemi, non le vediamo ancora. Tutti i tentativi fatti fino a questo momento sono falliti o hanno dato scarsissimi risultati.

Anche da questo punto di vista siamo ansiosi di conoscere le intenzioni, i progetti del Governo, di vedere quali sono gli istituti attraverso i quali si può garantire sul serio la sicurezza e la tranquillità all'agricoltura italiana. Le parole e i denari male spesi non bastano più.

Le proposte particolari — di cui ho detto — che io ebbi a suo tempo l'onore di presentare, riguardano un po' le cose alle quali ho accennato fino a questo momento, e in particolare la necessità da parte del Governo di rendersi conto che, se ad esempio si vuole tentare in maniera più semplice la riconversione delle colture dei poderi abbandonati, sarebbe opportuno sgravarli dalle tasse dalle quali sono ancora oppressi. Ed è per questo che noi avevamo segnalato al Governo, attraverso una proposta di legge, la opportunità di intervenire appunto a favore di questi poderi abbandonati con una riduzione di imposte, una riduzione naturalmente massiccia, alla quale doveva seguire la riduzione delle sovrime e dei vari contributi; anche perché è ridicolo che non ci si accorga che non si può assolutamente tassare un reddito che non esiste più. Vi è un principio generale che dovrebbe essere rispettato, ma vi è soprattutto una esigenza di carattere pratico. Vi sono intere zone abbandonate su cui non si produce assolutamente più niente, ma dove i fondi sono regolarmente tassati come se fossero nella pienezza del loro sviluppo produttivo. Vorremmo pregare il Governo di aiutare questo nostro tentativo di sgravare delle tasse questi poderi, almeno per un certo numero di anni, così che sia possibile ai proprietari affrontare le spese di riconversione, per sperimentare praticamente in quale modo, con

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

quali altri sistemi, attraverso quali nuove colture possano realizzarsi su quei fondi nuovi redditi, che allora potrebbero essere nuovamente tassati.

L'altro problema riguarda la determinazione della estensione della minima unità colturale. Da tutte le parti è stato lamentato che si sia andati oltre ogni limite, al di là di ogni convenienza economica e di ogni valutazione di buonsenso nel frantumare, nello spezzettare la terra. Ebbene, nel tentativo di ricomporre queste unità dobbiamo per lo meno incominciare a fissare le norme generali per determinare la estensione della minima unità colturale. Tutto questo è soprattutto importante per l'Italia meridionale e centrale, particolarmente per l'agro romano, dove ormai abbiamo proprietà di un quarto di ettaro, di mezzo ettaro. Non è chi non veda come tutto questo concorra ad aggravare la situazione a detrimento completo della produzione.

È necessario, quindi, che queste norme siano emanate al più presto e che i prefetti affrontino questo problema ed assolvano a questo compito, loro assegnato, d'altra parte, dal codice civile. Penso sia interesse di tutti facilitare l'approvazione di una tale proposta, fondamentale ai fini della ricomposizione e per mettere l'agricoltore, anche il più modesto, proprio colui che lavora direttamente il suo appezzamento di terra, in condizione di non vedere frantumato, per una ragione o per l'altra, anche il piccolo campo in cui ancora esplica la sua attività e da cui può sperare di ricavare i mezzi per vivere.

Avevo interrogato a suo tempo l'onorevole ministro sul problema del riscatto dei poderi nell'agro pontino. Esiste una dibattuta questione per quanto riguarda certi poderi per il riscatto dei quali era stato fissato, anziché un prezzo in denaro, un corrispettivo in grano. Ma il rapido mutamento dei valori di mercato ha portato ad uno squilibrio tale per cui, mentre taluni hanno potuto riscattare il loro podere ad un prezzo equo, modesto, altri, che hanno avuto forse la dabbenaggine di legarsi all'equilibrio instabile del mercato, sono ora oberati da un peso insopportabile, e si trovano quindi nella impossibilità di far fronte a quelli che, formalmente parlando, sono i loro impegni.

Il ministro rispose alla mia interrogazione, assicurando che il Governo si stava interessando della questione e che già una commissione era al lavoro per trovare una soluzione. Purtroppo, però, fino a questo momento la

soluzione non è stata trovata, né sappiamo se quella commissione stia ancora studiandola. Sono intanto passati alcuni anni e la situazione di questi agricoltori si è fatta angosciosa. Essi non sanno quale sarà la sorte della terra che stanno ormai lavorando da venti o trent'anni e che, alle condizioni alle quali sono impegnati, non possono più riscattare. Attendiamo quindi un chiarimento dal Governo.

Ci auguriamo anche che il Governo ci possa dare assicurazioni per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni in cui si trovano molti assegnatari degli enti di riforma.

Ho presentato ieri l'altro una interrogazione (non è però la prima, è l'ultima di una lunghissima serie) che riguarda le condizioni in cui vivono i contadini dell'Ente Maremma, nella zona di Furbara, a due passi da Roma, quasi fuori porta. In questi poderi non vi è ancora luce elettrica, mancano l'acqua potabile e le strade poderali, nonostante siano passati ormai molti anni dalla lottizzazione, dalla istituzione di questo ente ricco ed importante, e nonostante che lo stato veramente precario in cui questa gente vive sia stato fatto presente svariatisime volte.

Conosciamo la potenza di questo Ente Maremma; sappiamo anche che accanto a taluni modesti meriti vi sono stati grossi imbrogli, grosse malefatte, che hanno caratterizzato la vita dell'ente. Ma non è su queste cose che vogliamo insistere. Vorremmo soltanto sapere se l'ente almeno si deciderà a venire incontro alle esigenze minime di vita di certi assegnatari in condizioni di miseria veramente tormentose e che offendono non soltanto gli interessati, ma anche la dignità di coloro che parlano molto di socialità, di progresso, di necessità di dare grande sviluppo e garanzie e miglioramento di tenore di vita alle classi più povere, ma che nonostante abbiano la possibilità di venire incontro a queste esigenze, non lo fanno; non lo hanno fatto per decine di anni.

Voglio soltanto augurarmi, concludendo, che la politica di centro-sinistra (che ormai ci ha messo nelle condizioni di dover assistere a spettacoli tipicamente comunisti, alla esaltazione senza nessuna riserva dei disordini, degli scioperi, delle lotte antinazionali, nel corso di trasmissioni televisive che ci costringono a sentirci avviliti ed offesi per la denigrazione manifesta e compiaciuta di ogni valore di ordine costituito, di ogni realtà del nostro paese), che questa politica di centro-sinistra — dicevo — almeno non porti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

maggiori lutti e maggiori sventure nel mondo degli agricoltori, nel mondo dei contadini italiani, ma trovi in qualche modo la possibilità di difendere questa fabbrica del pane nazionale, e sappia mettersi in grado di garantire, a coloro che hanno ancora il coraggio di restare sulla terra in queste condizioni, che essi impegnano i loro capitali, ma soprattutto le loro braccia, senza pericoli e con qualche profitto, certi di un avvenire migliore e di una condizione di dignità e di parità con gli agricoltori e i contadini degli altri paesi dei quali siamo alleati, ma rispetto ai quali non siamo allo stesso modo capaci e responsabili di progresso e di sicuro miglioramento. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

**TRUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di approfittare anch'io della discussione di questo bilancio per esprimere qualche considerazione sulla situazione della nostra agricoltura, per rilevarne carenze e pregi e per suggerire qualche indicazione.

In questa mia valutazione, però, mi guarderò dal farmi tentare dal pessimismo di maniera che ha influenzato, direi pesantemente, questo dibattito.

Ho sentito parlare troppo di agonia, di morte, di necrologi, di funerali dell'agricoltura ed il dibattito rischia di diventare veramente una cosa lugubre se non cerchiamo di portare un poco di serenità nel nostro giudizio.

Certamente, che l'agricoltura italiana abbia delle difficoltà, anche delle gravi difficoltà, come del resto ha l'agricoltura in quasi tutte le parti del mondo, è un fatto; ma noi qui discutiamo per un esame concreto della situazione, fuori dei preconcetti e perché il dibattito serva a qualche cosa; né mi sento di accettare una certa valutazione, insistentemente emersa da parecchi interventi, per cui sembra si parta oggi dall'anno zero, dal momento zero e per cui non esisterebbe una politica agraria del passato, un'agricoltura in sviluppo in Italia, ma sarebbe tutto sbagliato e tutto da rifare.

Chissà poi perché per essere progressisti bisognerebbe essere pessimisti. Il tutto condannare del passato, per giustificare il tutto cambiare per il futuro, è sospetto, ingiusto e pericoloso.

Le cifre del bilancio ordinario non ci dicono molto di per se stesse, per la verità, almeno se non teniamo presenti gli stanziamenti delle leggi straordinarie. E debbo

soggiungere, anche se è facile ritrovarsi d'accordo sotto questo profilo, che i mezzi sono sempre insufficienti rispetto ad un'agricoltura come la nostra, che attraversa una fase di crescita, di trasformazione, di adattamento. Non v'è dubbio che i mezzi sono ancora inadeguati; bisogna però riconoscere che, nel suo complesso, quello che si spende per l'agricoltura costituisce uno sforzo notevole da parte della collettività italiana.

Ma va anche aggiunto con altrettanta schiettezza che a mano a mano che questo settore cresce, si attrezza e progredisce, questi mezzi sono sempre più insufficienti: abbiamo oggi un'agricoltura che produce per 50 milioni di italiani e, se si volessero rafforzare determinate produzioni, noi potremmo largamente esportare, il che vuol dire, tra l'altro, che di cammino se ne è fatto. Evidentemente allo sforzo economico dei privati, che si dilata, deve parallelamente corrispondere lo sforzo dello Stato, che esso pure deve accrescersi. Odo qui, onorevoli colleghi, fare proposte piuttosto vaste, alcune delle quali non riesco bene a comprendere. Si sono ipotizzati grandi progetti per l'agricoltura, progetti che, discendendo «per li rami», traducendosi cioè in costo economico concreto, richiedono certamente allo Stato uno sforzo tale da farci responsabilmente domandare se lo sforzo stesso sia sopportabile in un'unica soluzione, o se non sia invece il caso di stabilire delle priorità tra le cose da fare.

Prima di tutto bisogna finanziare le leggi in atto e poi, via via che si realizza la possibilità di reperire ulteriori mezzi, graduare le cose che dobbiamo e vogliamo ancora fare per lo sviluppo della nostra agricoltura. Io sono d'accordo, onorevoli colleghi, sul fatto che le attese nelle campagne sono piuttosto pressanti, che l'evolversi degli stati d'animo dei rurali, soprattutto dei giovani, preme, che le necessità di correggere gli squilibri si fanno sempre più impellenti. La nostra stessa appartenenza all'area del M. E. C. ci pone di fronte a certe urgenze, ed è quindi naturale che venga rilevato come lo sforzo dello Stato per l'agricoltura, pur essendo apprezzabile, risulta insufficiente per le prospettive d'impegno che si vanno via via configurando. Ciò anche per un altro motivo: perché, come ho avuto occasione di dire alla conferenza nazionale dell'agricoltura, dobbiamo guardarci dal tracciare troppi progetti senza tenere presente che una politica agricola rivolta al futuro va soprattutto incentrata sulla volontà di coloro che rimangono o meno in campagna. Ho appena espresso un apprezzamento, ma è un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

fatto che il problema dello sviluppo economico e sociale dell'agricoltura non è più un problema dell'agricoltura in sé, ma un problema della collettività italiana. Ed è sotto questa nuova luce, a mio avviso, che bisogna inquadrarlo, diversamente non ne faremo niente. In altre parole, siccome la professione agricola è sempre meno appetita, siccome quelli che rimangono in campagna sono sempre in minor numero e rischiano di diventare troppo pochi, delle due l'una: o il resto della collettività si prefigge la meta di fare uno sforzo maggiore per quelli che rimangono in campagna, o, diversamente, questa collettività rischia di trovarsi con un'agricoltura insufficiente e non rispondente alle nostre necessità interne e di esportazione. È un problema che interessa non soltanto l'agricoltura, ma, per esempio, anche l'industria, poiché un mercato tra i migliori per la nostra industria è quello agricolo, i migliori clienti sono certamente le popolazioni agricole, alle quali l'industria può fornire i mezzi di produzione e tutti gli altri beni non strumentali che sono l'indice della civiltà moderna. Quindi, o la collettività e lo Stato si pongono questo problema fondamentale, in nome di tutti, di fare il massimo sforzo per la campagna, o rischiano di vedere i giovani partirne sempre più numerosi, con tutte le conseguenze che ognuno di noi può valutare.

Detto questo, voglio tornare per un momento su quella valutazione, così diffusa negli interventi uditi, secondo la quale tutto va male. E non soltanto qualcuno ha parlato di anno zero, ma, se devo stare all'intervento dell'onorevole Romagnoli, noi saremmo sotto zero, perché addirittura egli ha parlato del ministro dell'agricoltura come del ministro dell'archeologia.

ROMAGNOLI. Il ministro no, il relatore per la maggioranza sì.

TRUZZI. Veramente, ella ha detto al ministro che è molto indietro, che è nella preistoria. Se non vado errato, ha usato esattamente questa parola.

ROMAGNOLI. Non mi riferivo all'intelligenza, ma alla politica seguita.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Grazie per il primo apprezzamento, non per il secondo.

TRUZZI. Mi sono proposto di essere sereno, di dare a Cesare quello che è di Cesare, di dire quello che va bene e quello che va male. Ripeto che, sotto qualche aspetto, e non secondario, coloro i quali vogliono partecipare al dibattito in modo costruttivo dovrebbero almeno riconoscere che, dal punto

di vista produttivo, parlare di crisi nell'agricoltura italiana è un'eresia. Se noi facciamo i confronti...

ROMAGNOLI. Lo dica alla destra!

TRUZZI. Lo dico a tutta la Camera: non voglio dedicare particolare attenzione ad un gruppo o ad un altro. Desidero dire questo a me e alla Camera, anche perché l'agricoltura è fatta dai coltivatori italiani ai quali dobbiamo pur riconoscere quello che hanno fatto e stanno facendo. Dicendo che tutto va male e che la nostra agricoltura è una specie di frana, diciamo implicitamente che la nostra gente dei campi non ha fatto niente di buono: il che non è vero.

I progressi produttivi dell'agricoltura italiana sono, a mio avviso, molto importanti sia dal punto di vista quantitativo sia sotto il profilo qualitativo. Non vi è dubbio infatti che, dal punto di vista della migliore qualità del prodotto, di strada se ne è fatta, anche se ne resta ancora da fare. I critici per partito preso dovrebbero andare a vedere che cosa si fa in materia di orticoltura e di zootecnia. Sono stati fatti passi da gigante, tanto è vero che l'Italia esporta largamente. Per molti prodotti, il ministro dell'agricoltura non ha preoccupazioni relative al fatto che si produca troppo poco: in questi anni mi sono accorto che le preoccupazioni del ministro spesso cominciano quando si preannuncia un raccolto abbondante. E siccome questo capita ormai in tutti i settori, sorge allora la preoccupazione di collocare prodotti tanto abbondanti.

ROMUALDI. Siffatti timori non vi sarebbero, se vi fosse un'adeguata organizzazione.

TRUZZI. Devo anche dire che i risultati raggiunti sono tanto più importanti in quanto sono stati conseguiti con mezzi limitati. Noi non abbiamo i mezzi di cui dispongono altri Stati. Con mezzi limitati i nostri coltivatori hanno raggiunto i risultati che sappiamo, e li hanno raggiunti in condizioni strutturali difficili.

Certamente, spesso le dimensioni aziendali agricole nel nostro paese non sono le più adatte per un rapido incremento produttivo. Vi è il problema dei piccoli poderi, a proposito dei quali si discute come se essi fossero il risultato di una politica recente. I piccoli appezzamenti sono invece la somma di tanti piccoli acquisti fatti nel corso di decenni. È una situazione che è andata maturando nel tempo. Essa si risolverà, ma non così rapidamente e facilmente come qualcuno crede.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

Ripeto, i nostri coltivatori hanno raggiunto gli attuali risultati produttivi con strutture inadeguate, con una meccanizzazione ancora in via di sviluppo e con attrezzature in ritardo. Come dirigente di una grande organizzazione di coltivatori e produttori agricoli, desidero rendere omaggio alla capacità, alla volontà tenace, allo spirito di sacrificio e di attaccamento alla terra dei coltivatori italiani per i progressi tecnici e produttivi raggiunti nel nostro paese. Ma desidero anche, con il permesso dei critici, dare atto ai governi democratici di avere assecondato gli sforzi dei coltivatori e di avere favorito il progresso dell'agricoltura, sia pure non senza lacune e insufficienze.

NICOSIA. Ella forse non conosce la situazione delle campagne siciliane. Venga nell'isola!

TRUZZI. Se avrà la pazienza di ascoltarmi, onorevole Nicosia, vedrà che affronterò anche questo problema.

Quando si parla di difficoltà della nostra agricoltura (e ve ne sono certamente), non si mette abbastanza in evidenza il fatto che esse sono di carattere economico, non produttivo. In altri termini, il reddito dei coltivatori e degli agricoltori non aumenta con la stessa rapidità con cui progredisce la produzione, dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Vi sono, cioè, cause che impediscono un proporzionale aumento dei redditi agricoli.

Un esame, sia pure affrettato, ma sereno, della situazione della nostra agricoltura dovrebbe tenere conto degli aspetti produttivi, economici e strutturali del problema. Voglio soffermarmi per un attimo sulla situazione produttiva, per dire che quest'anno dobbiamo compiacerci della produzione del grano, risultata tra le migliori degli ultimi anni, che certamente ha contribuito a mitigare i danni della siccità e a farne risentire in misura ridotta le ripercussioni sui bilanci aziendali.

Anche la produzione dell'uva, a quel che sappiamo, si preannunzia buona. Si era preventivato un raccolto disastroso, ma siamo lieti di dire che, a mano a mano che la vendemmia procede, i dati appaiono abbastanza soddisfacenti.

La siccità ha avuto conseguenze negative sul settore zootecnico, ma, nonostante ciò, la produzione di latte e di carne anche quest'anno è certamente buona.

Dal punto di vista produttivo, insomma, il corpo della nostra agricoltura è vivo e vitale. Di ciò dovrebbero tenere conto anche quei critici che troppo spesso si limitano a

porre in rilievo aspetti negativi senza avanzare concreti suggerimenti (ho atteso invano, in questi giorni, proposte costruttive al riguardo) per indicare quale altra politica il Governo dovrebbe fare. Mi sono permesso di interrompere un oratore chiedendo suggerimenti, che però non sono venuti.

Se sapremo fare la politica che è attesa, e che è la più idonea per la situazione avvenire, ritengo che l'agricoltura italiana sarà capace di fare altri rapidi e notevoli progressi, non soltanto per soddisfare le esigenze del paese, ma anche per vendere ancora più largamente nell'area del mercato comune.

Ritengo anche che il livello tecnico dei nostri produttori sia già arrivato ad un buon punto, ma certamente in questo settore bisogna fare ancora di più. Va stimolato l'aumento della resa unitaria. Il coraggio e la volontà nei produttori non mancano. Il ministro sa che i produttori ricorrono al « piano verde » in misura tale che l'amministrazione è costretta a dei rifiuti, poiché il piano medesimo non può accontentare tutti: ciò vuol dire che vi è la volontà di attrezzarsi, di migliorare, di meccanizzare, e questo è un dato positivo e consolante.

Dirò di più: questo è un dato di cui si deve tenere conto quando si vuol fare dei programmi per il futuro, soprattutto quando si vuole creare nuovi organismi più o meno pubblici; si tenga conto che i produttori sanno muoversi da soli, sanno fare, hanno volontà ed intelligenza. Queste qualità dei nostri operatori agricoli impegnano tutti gli uomini responsabili ad assecondarle, non a mortificarle.

Dicevo che l'andamento dei redditi non segue la curva ascendente della produzione. Una delle cause di fondo di questo fenomeno è costituito dai costi. Accade spesso che qualche suggeritore addottorato si alzi a dire: l'agricoltura italiana deve diminuire i costi. Sono d'accordo sul fatto che occorra comprimere al massimo i costi, ma poniamoci sinceramente una domanda: fino a qual punto e quanto ancora in Italia si possono diminuire i costi in agricoltura?

Per alcuni elementi ciò non è possibile. Per quanto riguarda la manodopera non vi sono previsioni che possono indicarci una diminuzione dei costi, ed è evidente che è così perché si progredisce. Agli agricoltori occorrono macchine, sementi, concimi ed attrezzi: nemmeno in questo campo è possibile una sensibile diminuzione di costi, perché le macchine e gli attrezzi sono fatti anche con la manodopera, oltre che con le materie prime.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

La strada per fare un sforzo tendente a comprimere i costi è ancora quella di una maggiore preparazione tecnica dei nostri produttori, di una maggiore e più moderna attrezzatura meccanica delle aziende, di una assistenza tecnica più copiosa affinché vi siano rese unitarie maggiori, migliori qualità di prodotti. Ciò può permettere una certa azione del campo dei costi della nostra agricoltura. Al di fuori di questo non vedo dove e come si possano comprimere i costi.

È passo ad un altro problema. Anche recentemente il Governo ha operato una certa manovra poiché si preoccupava dei prezzi al consumo dei prodotti agricoli. Giustamente il Governo deve preoccuparsi del costo della vita, ma io sottolineo che bisogna prestare attenzione ai prezzi al consumo e vedere come sono formati. In ciò risiede veramente uno dei grossi guai che ci lasciamo da tempo: mi riferisco al divario tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo. A questo punto il ministro potrebbe dirmi — ed io potrei essere d'accordo con lui — che occorre l'organizzazione economica dei produttori agricoli, in modo che il prodotto sia portato dalla produzione alla fase il più possibile vicina al consumo. Il « piano verde » ha già dato un'indicazione ed una spinta in questo senso.

Bisogna accentuare questa spinta, poiché una organizzazione di tal genere non nasce in un giorno e soprattutto non nasce senza aiuti ed un'azione fiancheggiatrice da parte dello Stato. Di ciò vi è urgente necessità.

A questo riguardo vorrei, tra l'altro, sollecitare al ministro dell'agricoltura la rapida approvazione della nuova legge sui mercati, che dovrebbe consentire ai produttori, singoli od associati, di portare direttamente i loro prodotti al consumo. Abbiamo sollecitato l'approvazione di questo provvedimento poiché riteniamo che tante piccole tappe, tanti piccoli passi lungo questa strada potranno portarci piano piano alla eliminazione del fenomeno dell'eccessivo divario dei prezzi fra la produzione ed il consumo.

Un altro importante aspetto da considerare è quello delle strutture. Non vi è dubbio che anche in questo campo bisogna fare qualche cosa di più. Ieri gli onorevoli Cattani ed altri hanno detto che avrebbero preferito parlare dopo avere conosciuto i provvedimenti che si vanno preparando.

Anche come contributo alla elaborazione degli stessi, credo di poter dire che i provvedimenti dovrebbero riguardare anche il settore delle strutture e dei rapporti contrat-

tuali. Per quanto riguarda alcune strutture (come fabbricati rurali, luce elettrica, acqua, viabilità, scuole nei centri rurali, assistenza), si deve tendere a mutare l'ambiente agricolo; di qui necessità di provvedimenti atti a stimolare, affrettare, se necessario imporre i miglioramenti ambientali per la nostra agricoltura.

Un'altra meta importante nel campo delle strutture, che dobbiamo proporci, è certamente quella della revisione delle dimensioni aziendali. Poco fa un collega si strappava le vesti dicendo: dopo avere fatto la riforma, ora venite a parlarci di ricomposizione fondiaria!

Per la verità, ritengo che occorra sempre tenere presente la realtà del momento. Ci avviamo, in Italia, verso un'agricoltura che potrà disporre della metà circa delle braccia che ad essa si dedicavano due decenni fa. È evidente che, se al posto delle braccia deve subentrare la macchina, le dimensioni dell'azienda devono essere diverse e più ampie per consentire l'uso delle macchine stesse, per permettere di sopportarne il costo, perché il lavoro dei campi, come quello che si compie in altre attività, sia sempre meno pesante, ed infine per avere un'agricoltura capace di produrre per il mercato europeo.

Quanto ai rapporti contrattuali, mi dichiaro d'accordo per una rapida approvazione di un provvedimento che affronti il problema dei cosiddetti contratti anormali.

Circa gli altri rapporti contrattuali, ritengo che sia improprio continuare a parlare di superamento della mezzadria, poiché in Italia si pone un altro problema, più complesso e più completo, quello dell'accesso alla proprietà per tutti quelli che comunque lavorano la terra.

MICELI. Cominciamo dalla mezzadria.

TRUZZI. Non sono d'accordo con l'onorevole Miceli, perché io non mi sentirei di concedere mutui a favore dei mezzadri, mentre magari si risponde di no ad un colono, o affittuario, soltanto perché è colono, o affittuario, e non mezzadro.

MICELI. Concediamo i mutui a tutti.

TRUZZI. Perciò credo che esista il problema di un superamento contrattuale mediante l'apertura di crediti che consentano l'accesso alla proprietà della terra per tutti.

In tal modo, dando questi mezzi, favoriremo una selezione spontanea tra chi vuole veramente restare sulla terra, tra coloro che hanno vocazione di rimanere nelle campagne e coloro che non l'hanno. Se noi facciamo progetti per distribuire la terra senza tener

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

conto della volontà di coloro che la desiderano, formuliamo, sì, dei progetti, ma in senso astratto.

MICELI. Ma nessuno vuole imporre l'acquisto della terra!

TRUZZI. Sono lieto se qualcuno è d'accordo con me. Ma proprio nei giorni scorsi ho sentito parlare spesso da parte dei politici di un superamento della mezzadria. Io dico invece che bisogna parlare di un superamento di tutti i contratti, non soltanto della mezzadria. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ritengo veramente, e l'ho detto prima, che la collettività debba fare un serio sforzo se vuole che l'agricoltura del domani sia progredita, moderna e capace.

Speravo di ascoltare dal collega Romagnoli, nel suo intervento, non soltanto delle critiche, ma anche delle indicazioni, che egli però non ha voluto dare; io invece desidero formulare qualche indicazione su quelle che ritengo debbano essere le vie da battere. Prima di tutto, con priorità assoluta su tutte le altre spese, i mutui a disposizione di coloro che vogliono acquistare la terra a basso tasso di interesse e con lunghe rateazioni: e ciò, si capisce, con tutti gli accorgimenti necessari affinché non si apra la strada ad una speculazione da parte di chi vende la terra.

Bisogna, poi, fare ancora di più, fare maggiori sforzi per la cooperazione.

Ed ora desidero trattare brevemente il punto centrale, il punto più dolente in questo momento: la programmazione.

Ho ascoltato discorsi piuttosto calorosi sulla programmazione, ho sentito continuamente insistere sul fatto che bisogna programmare ed agire nell'ambito dei programmi. Ripeto, tutti si sono fermati a questo: vogliamo i programmi e vogliamo agire nei programmi. Ma vorrei che ci chiedessimo onestamente: che cosa può essere la programmazione dell'agricoltura italiana nell'ambito della programmazione economica del paese?

Intendiamo programmare ciò che si deve coltivare in Italia diviso per ettari, indicando quanti ettari devono essere destinati ad una coltura e quanti ad un'altra? Coloro che intendono questo per programmazione, siano logici: una volta che lo Stato abbia imposto le coltivazioni, esso dovrà prendere i prodotti e collocarli a prezzo economico. Di qui non si scappa. Sarebbe veramente curioso che obbligassimo i produttori a produrre ciò che noi vogliamo e poi che essi si trovassero a vendere il prodotto a prezzi insufficienti!

Se non si intende questo per programmazione, allora che cosa vogliamo programmare?

Qui vengono fuori le uova di Colombo ed i topolini partoriti dalle montagne, cioè alcuni paroloni: la programmazione consisterebbe nel decentramento, attraverso la devoluzione alle regioni della competenza in materia di politica agricola.

ROMAGNOLI. Ma questa è un'altra cosa. Questo è uno strumento per la programmazione.

TRUZZI. Esatto. Ma allora io mi domando quale sia il contenuto della programmazione. Poiché si dice che non si vuole la programmazione della produzione, domando se si vuole la programmazione dell'azienda. Mi si risponde che neanche questo si vuole programmare.

ROMAGNOLI. Lo chieda all'onorevole La Malfa.

TRUZZI. Non vado a chiederlo a quelli che non sono presenti. Sto parlando alla Camera e sto chiedendo che cosa intendiamo per programmazione. Per conto mio, qualche idea l'ho espressa. In un programma prevederei, per esempio, i mutui per favorire l'accesso alla proprietà.

Quanto alla ricomposizione, ricordo che una volta il collega Germani parlò di questi problemi in un paese, pronunciando una frase molto efficace in dialetto romanesco. Ma gli ascoltatori gli risposero che, sostenendo siffatti concetti, avrebbe finito con il perdere i loro voti. Questo sta a dimostrare che coloro i quali hanno la terra non sono disposti a lasciarla coattivamente. Allora, niente programmazione neppure in questo senso. Vengono fuori quindi gli enti, la dimensione delle aziende, lo sviluppo. Ma che cosa vuol dire sviluppo? Produrre di più? Produrre meglio? Cambiare le destinazioni delle colture nelle superfici? Irrigare? Vuol dire questo?

ROMAGNOLI. Rinunzio a spiegarglielo.

TRUZZI. In ultima analisi tutto questo attiene sempre alla produzione. Se questo non è, allora ciò significa che si dicono più parole di quante siano necessarie e che già basterebbe aiutare l'ingegno, la volontà, la selezione naturale e la evoluzione che è in atto nel nostro paese con mezzi concreti per i coltivatori per avere dei risultati migliori di quelli che ci sono.

Del resto, per quel che mi riguarda e per la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti che rappresento, un programma c'è e su quel programma sono d'accordo. È quello tracciato dalla conferenza nazionale dell'agricoltura. Troppi discorsi in questo dibattito non hanno tenuto conto della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

conferenza nazionale dell'agricoltura. Vi è ancora la ricerca di non si sa bene quale politica agraria. Ma tutto il dibattito che si è svolto in sede di conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, le soluzioni indicate, i pronunciamenti finali, esistono o non esistono? Se esistono, questo è il programma che dobbiamo anzitutto attuare, non qualche altra cosa di indefinito, frutto di fantasie teoretiche che non si capisce bene che cosa siano. Andate a spiegare ai coltivatori queste vostre nuove impostazioni e vedrete quanti saranno d'accordo.

Il programma esiste e noi chiediamo che vada avanti rapidamente. Questa è la nostra posizione. Chiediamo che siano affrettate la presentazione e l'approvazione del provvedimento per l'aumento delle pensioni, chiediamo che si diano gli assegni familiari, che si concedano gli sgravi che sono stati promessi (come ad esempio l'esenzione dall'imposta di successione), chiediamo la concessione dei mutui per l'acquisto di proprietà e un più largo accesso al credito di esercizio. Queste sono le cose che ha indicato la conferenza e che noi chiediamo siano rapidamente portate avanti.

MICELI. Ha dimenticato i miglioramenti obbligatori.

TRUZZI. Ella non era attento. Ho parlato dei fabbricati rurali, della luce elettrica e di altre migliorie da stimolare e, se del caso, da rendere obbligatorie.

Enti di sviluppo. Se non ne parlassi, direbbero che sfuggo alla questione. Ritengo innanzi tutto, a questo proposito, che vi debba essere in Italia una sola politica agraria. Questo lo dico all'attuale ministro dell'agricoltura ed a quelli che verranno dopo di lui.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Spero che presto altri mi sostituisca.

TRUZZI. Questa politica agraria deve essere fatta dal Ministero dell'agricoltura. Esso esiste proprio per questo. In conseguenza di ciò, bisogna dare allo stesso Ministero uomini e mezzi adeguati ai compiti che ha. Esprimo il mio rincrescimento per il fatto che il Ministero dell'agricoltura non ha neanche il personale previsto negli organici, soprattutto in periferia.

ROMAGNOLI. Almeno, non ci attribuite la colpa anche di questo!

TRUZZI. Prima di dire che occorre allargare gli organismi, dobbiamo dare al Ministero dell'agricoltura gli uomini e i mezzi di cui ha bisogno per assolvere ai suoi compiti,

e cioè riempire le vacanze in organico. Ciò premesso, non ho alcuna prevenzione verso gli enti di cui eventualmente il Ministero dell'agricoltura, e solo esso, voglia avvalersi. Non sono d'accordo con coloro che prevedono tante politiche agrarie divise per zone o per regioni: le direttive di politica agraria devono essere date dal Ministero dell'agricoltura per tutta l'Italia, se si vogliono evitare carenze o eccedenze di produzione con tutte le conseguenze che ben conosciamo. Il Ministero dell'agricoltura potrà poi avvalersi, come del resto è previsto dal « piano verde », dell'opera di altri organismi: consorzi di bonifica, enti, tutto quello che volete; purché prima di tutto si fissino quelle direttive di politica agraria valide per l'intero territorio nazionale.

Esprimo un concetto nettamente contrario ad una politica agraria da qualche oratore configurata e difesa che rasenta lo statalismo e che presuppone dei coltivatori incapaci di intendere e di volere, che vanno presi per mano ogni mattina da qualcuno e indirizzati a quel che devono fare.

MICELI. Ma lo statalismo si realizza proprio quando ella attribuisce i poteri al Ministero dell'agricoltura, non quando — come noi proponiamo — le competenze sono attribuite alle regioni.

TRUZZI. Onorevole Miceli, non faccia finta di non capire ciò che è molto chiaro ormai. Sono convinto che se le prospettive di uno sviluppo agricolo le incentrassimo sugli enti invece che sui coltivatori, non ne uscirebbe niente di buono. Perché credo all'ingegno, alla capacità e alla volontà dei nostri coltivatori, credo alla utilità dell'assistenza tecnica, credo all'utilità dell'affiancamento dei tecnici; perciò ho detto, che le direttive deve impartirle il Ministero dell'agricoltura, il quale si può avvalere anche di altri organi. Ma prima di tutto il punto su cui noi rivolgiamo la nostra attenzione è il coltivatore, non sono gli organismi.

Una parola sul « piano verde », questo ingiustamente maltrattato « piano verde ». Intanto l'esperienza sta dimostrando che è veramente una legge organica, la prima legge organica per l'agricoltura, sia pure insufficiente; ma sta dimostrando anche un'altra cosa che qui non si vuole riconoscere dai colleghi comunisti e socialisti, e cioè che il « piano verde » si inquadra perfettamente nella linea di politica agraria indicata dalla conferenza nazionale dell'agricoltura, che non vi sono tra il piano ed i postulati della conferenza discrasie, che il « piano verde » è un'anticipa-

zione delle indicazioni della conferenza e quindi fra l'uno e l'altra vi è armonia, il che vuol dire che avevamo ragione noi quando approvavamo il « piano verde ».

Il « piano verde » si muove nella direzione dello sviluppo della meccanizzazione, nella direzione dello sviluppo della cooperazione attraverso l'aiuto prestato alla stessa, nella direzione del miglioramento zootecnico, nella direzione dei miglioramenti ambientali e fondiari, nella direzione del credito; e queste sono le soluzioni indicate appunto dalla conferenza nazionale dell'agricoltura, non da altre che io non conosco.

Certo, insieme con questi apprezzamenti che voglio ribadire, desidero anche dire che sarà bene il ministro faccia esperienza di questi primi tempi di applicazione per snellire sempre più le procedure. Le lamentele avvengono per i ritardi, non per il « piano verde »; avvengono quando non si applica il « piano verde », quando esso non opera; quando esso opera, i coltivatori sono contenti.

Questo vale anche per i provvedimenti per la piccola proprietà contadina. Molte volte sono stipulati i rogiti e poi va a finire che non arriva il mutuo e il coltivatore si trova in difficoltà.

Un'altra parola voglio dire riguardo alla massiccia tendenza ad impegnarsi in altre cose da farsi per l'agricoltura, oltre le leggi esistenti, e che comportano oneri per lo Stato. In proposito è bene ribadire che le nuove leggi attese e che devono essere fatte per il progresso agricolo, non possono e non devono andare a scapito dei finanziamenti di quelle già esistenti. Bisogna assicurare anzitutto la continuità di finanziamento del « piano verde ». Su questo punto non si possono ammettere interruzioni, non si possono ammettere vuoti. Il « piano verde » deve operare per cinque anni, la legge prevede cinque finanziamenti uguali per ognuno di questi anni: dovranno essere effettuati ad ogni costo, perché diversamente rischieremo anche di compromettere quella miriade di iniziative che il « piano verde » ha messo in movimento, con gravissimo danno per lo sviluppo della nostra agricoltura.

MICELI. Chi è che si propone di prendere i soldi del « piano verde »?

TRUZZI. Io dico al ministro dell'agricoltura, per dirlo al Governo — e so perché lo dico — che bisogna assicurare il finanziamento del « piano verde » fino alla sua conclusione; dico di più: l'applicazione del « piano verde » ha dimostrato l'opportunità

che i fondi per le diverse voci siano aumentati, e che questa legge sia ancora prorogata nel tempo.

Desidero richiamare l'attenzione del ministro dell'agricoltura su un altro problema particolare che va inquadrato nel mercato comune europeo. Bisogna sollecitare al massimo il risanamento zootecnico, chè siamo in ritardo nel M. E. C. sotto questo aspetto. Noi abbiamo soprattutto un gravissimo problema: quello della tubercolosi dei bovini. Dobbiamo poter produrre al più presto anche in Italia latte e carne con bestiame indenne da questo male: sarà un enorme vantaggio per l'economia agricola, per la salute pubblica e per il collocamento dei prodotti agricoli, soprattutto in vista di quella gara competitiva che dovremo obbligatoriamente affrontare quando il mercato comune sarà una realtà completa. Il risanamento del bestiame con le sue implicazioni è un problema di tale incidenza che lo Stato deve compiere uno sforzo superiore a quello in atto. Si sta facendo qualche cosa anche ora, ma è ancora insufficiente. Il mercato comune ci impone con urgenza di adeguarci alle altre agricolture che sono messe in competizione con noi e che per questo aspetto sono molto più avanti. Dobbiamo anche sforzarci di tipizzare maggiormente i nostri prodotti. Infine bisogna che negli scambi commerciali facciamo, sì, una politica comune, ma in condizioni di parità, il che talvolta non avviene.

Dopo avere trattato problemi di prospettiva e avviandomi alla conclusione del mio intervento, vorrei soffermarmi su un problema più particolare e contingente, che dal modo come si va agitando può definirsi un capitolo piuttosto sconcertante: quello delle frodi. Si tratta di un problema che rende perplessi tutti coloro che abbiano a cuore l'economia agricola, e in generale l'economia del nostro paese. È un capitolo, dicevo, sconcertante soprattutto nel metodo con il quale viene affrontato. Infatti, dopo che per molti anni, in tutti i convegni, in tutti i congressi, in tutte le riunioni dei produttori agricoli abbiamo sempre sentito invocare dagli stessi la necessità che siano aumentate le pene per i frodatori, improvvisamente la stampa pare che solo ora e in modo maldestro si sia accorta che esistono le frodi...

MICELI. Anche lei se la prende con la stampa?

TRUZZI. ...ha inscenato una gazzarra diffamatoria di tale intensità da rimanere sbalorditi. Ma è forse un problema di questi giorni? Sono anni che i produttori agricoli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

dicono che esistono le frodi alimentari, sono anni che ne chiedono la repressione. E non si venga, per carità, a dire che i produttori agricoli non vogliono la repressione delle frodi, perché presto di questo passo si arriverà anche a enormità del genere!

Devo deplorare il modo in cui queste notizie si stanno diffondendo, soprattutto per certi articoli di stampa e per alcune trasmissioni della televisione. Certamente con quelle trasmissioni non si è dimostrato senso di responsabilità. Non è possibile far apparire in televisione una forma di formaggio vicino ad un manico d'ombrello, e dire che si fa il formaggio con i manici di ombrello.

ANDERLINI. Ma è vero o non è vero?

TRUZZI. Non è vero! E vi è di più: è ridicolo ed è offensivo per il buonsenso di chi legge o ascolta!

ANDERLINI. Con lo stesso materiale si fanno il formaggio ed il manico di ombrello!

TRUZZI. La verità è che nelle zone del formaggio grana, nei periodi in cui il latte è magro o non è sano, si fa la caseina e si vende la caseina per uso industriale. Cioè, quel prodotto che d'estate serve a fare il formaggio grana, d'inverno qualche volta è venduto come caseina ed usato per fare prodotti industriali, fra i quali il manico di ombrello. Ma alla televisione hanno fatto vedere che usavano il manico di ombrello per fare il formaggio. Abbiamo pazienza certi tecnici della televisione, imparino a studiare i problemi con più serietà prima di sentenziare! (*Applausi al centro*).

Ma vi è di peggio: si è detto che si fa il burro con le bucce di banane. Vi pare serio tutto ciò? Ve li immaginate quei produttori di burro che comprano quintali di banane, le sbucciano e poi con le stesse fanno il burro e si mangiano le banane fino a scoppiare, oppure le buttano, oppure vanno per la strada a raccogliere bucce di banane? E ancora: hanno detto che nel formaggio vi sono le unghie d'asino. Non è uno spettacolo spassoso vedere gente cavare le unghie a questi poveri asini per farne formaggio? La verità è che di tutta l'erba si fa un fascio; che un problema delicato e grave viene trattato con poca serietà, e intanto le conseguenze più gravi ricadono sui produttori agricoli.

MICELI. La conclusione è questa: ella invoca la punizione di chi quelle notizie ha diffuso?...

TRUZZI. Onorevole Miceli, personalmente sarei molto lieto se in Italia esistessero, per i calunniatori e per quelli che affermano il falso, pene severissime. In tal modo, prima

di fare affermazioni che danneggiano le persone o la collettività, ci si penserebbe quattro volte. Da anni tutti andiamo dicendo che si devono punire i frodatori. Ma non si dicano cose false, perché così facendo questi signori sono riusciti, magari senza riflettervi, a combinare il bel capolavoro di screditare sui mercati nazionali e all'estero i prodotti agricoli italiani!

PELLEGRINO. Lo dite, ma quando si tratta di inasprire le pene per i sofisticatori, vi rifiutate di farlo.

TRUZZI. Mi faccia il favore! Non voglio nemmeno perdere tempo per risponderle.

BUFFONE. Chi ha approvato la legge sulle sofisticazioni?

TRUZZI. Da anni andiamo invocando la repressione delle frodi e che si colpiscano i colpevoli con le pene più severe. Devo però deprecare che si generalizzi come si sta facendo, perché con questo menare scandalo, ripeto, abbiamo ottenuto il risultato di deprezzare i nostri prodotti all'estero e di vedere che molti italiani, quando vanno a tavola, si domandano spaventati se mangino un prodotto genuino o adulterato, qualunque sia l'alimento.

Io domando: ma chi ha interesse che tutti i prodotti agricoli italiani vengano messi sotto processo? Certo nessuno! E aggiungo: si vuole spaventare la gente e farle perdere l'appetito o perseguire i disonesti? Si vuole difendere la salute pubblica o qualcuno vuole atteggiarsi a salvatore della patria?

Ed allora, è questione di metodo. I mezzi di informazione hanno un grande compito da assolvere in casi come questo: quello di vigilanza e di stimolo alle autorità, compito che, per il fatto stesso che è prezioso e insostituibile, deve essere assolto con serietà. Ritengo invece — e lo ripeto — che una parte degli articoli che si pubblicano sui giornali sull'argomento siano fatti con leggerezza e che anche la televisione non sia stata in ciò molto responsabile. Desidero anche rivolgere una preghiera al Governo: che prima di diramare certi comunicati, o prima di dare certe notizie, si dica chiaramente quali sono le sostanze consentite e quali sono quelle proibite, giacché tale distinzione non è stata ancora chiaramente fatta. Chiarito bene questo aspetto, allora si colpisca rigorosamente ogni sofisticatore.

SPECIALE. La spazzatura dobbiamo annoverarla tra le sostanze proibite o fra quelle consentite?

TRUZZI. Una questione particolare voglio sollevare in questa sede: quella della forma-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

lina nel formaggio grana. Essa è di una gravità che da sola dimostra la delicatezza del problema. A mano a mano che in Italia si vanno sostituendo le nostre razze bovine che producevano latte in quantità più modesta ma con caratteristiche più adatte a produrre i formaggi grana e provolone, con razze maggiormente produttive, e a mano a mano che si accrescono i caseifici sociali, i quali raccolgono centinaia di partite di latte per lavorarlo, è diventato sempre più difficile lavorare lo stesso latte per produrre formaggio grana, dovendosi amalgamare spesso partite di latte tra di esse non omogenee. Si tenga inoltre presente che la produzione di grana si va dilatando, che non vi è soltanto la vecchia zona tipica, ma che vi sono ormai ventidue province che producono tale formaggio. Anche da ciò derivano difficoltà tecniche per la lavorazione del latte e per fare un formaggio buono e la necessità di usare correttivi della fermentazione.

Debbo inoltre far notare che l'uso della formalina in dosi minime è consentito anche in una risoluzione del mercato comune, almeno per un periodo transitorio di tre anni. Ché senza l'aiuto della formalina, per i grandi complessi che raccolgono molte partite di latte, quand'anche adottassero una doppia lavorazione (un tempo facevamo il formaggio una sola volta al giorno, adesso molti caseifici lo fanno due volte per cercare di rimediare agli inconvenienti citati), la situazione diverrebbe insostenibile.

L'aspetto più preoccupante di eventuali contestazioni è che esistono centinaia di migliaia di quintali di formaggio grana già prodotti con questi sistemi, essendo dall'esame dei tecnici risultato che la formalina, impiegata nella percentuale d'uso, non risulta più nel formaggio maturo. Ciò è risultato, ripeto, da rigorosi studi effettuati. Ebbene, in questo momento sono in atto ispezioni nei caseifici sociali e si redigono verbali in cui si contesta l'uso della formalina. Vedremo poi come andrà a finire. Ma io intanto mi domando: che cosa può succedere per circa 600-700 mila quintali di formaggio grana già prodotti?

**SPECIALE.** Se sono sofisticati, siano distrutti!

**TRUZZI.** No, non sono sofisticati, né nocivi alla salute. Non si può alla leggera mettere in crisi l'economia agricola di tante province d'Italia. Perché vi è davvero da domandarsi se noi possiamo scientemente rovinare l'intera economia di queste province, che tra l'altro sono, dal punto di

vista qualitativo del patrimonio zootecnico, le più avanzate d'Italia. Ripeto, il problema interessa tutta la zona del formaggio grana e del provolone. Sarà bene quindi andare cauti. Ed io chiedo formalmente...

**MICELI.** Trattandosi di formalina...

**TRUZZI.** ... che il Presidente del Consiglio convochi una riunione di tutti i ministri interessati, di tecnici e di produttori, per chiarire questo problema; perché, diversamente, anche la cooperazione in Italia (vedi latterie sociali) riceverebbe un colpo mortale. Ecco un altro motivo per cui ho detto che in una giusta campagna contro le vere frodi bisogna almeno usare tanto senso di responsabilità quanto ce ne vuole per non rovinare le produzioni più pregiate del nostro paese.

**MICELI.** Della formalina si è parlato poco sulla stampa.

**TRUZZI.** Non è quello il problema; il grave è che si stanno facendo i verbali nelle cooperative proprio per contestare l'uso della formalina: perciò il problema deve essere risolto, tenendo conto, ripeto, che nel formaggio grana non risulta traccia di formalina, quindi non esiste un problema sanitario.

Per concludere e riassumendo, mi pare che dall'esame fatto e dalle indicazioni che mi sono permesso di sottoporre alla Camera, a nome della Confederazione nazionale coltivatori diretti, si possa configurare uno schema di politica per la nostra agricoltura. Ripeto che lo strumento per questa politica è innanzi tutto ed essenzialmente il Ministero dell'agricoltura. Che il Ministero dell'agricoltura possa avvalersi anche di altri organismi, io sono d'accordo, così come sono stati previsti del resto dal « piano verde », quando ve ne sia la necessità: non di più, né di meno.

Onorevoli colleghi, non v'è dubbio che nelle campagne, mentre si lavora, si compiono sacrifici, si nutrono timori, si accarezzano speranze, ma vi è anche per fortuna molta fiducia. Basterà che tutti, Parlamento e Governo, organizzazioni e partiti, corrispondiamo a questa fiducia, che non la deludiamo, impegnandoci con chiarezza e con buona volontà: potremo così guardare avanti con fiducia nel progresso dell'agricoltura, che è certamente una parte fondamentale del progresso del nostro paese. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**SERVELLO.** Signor Presidente, onorevole colleghi, onorevole ministro, allorché

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

nel febbraio dell'anno scorso ebbi occasione di parlare a proposito della legge istitutiva del « piano verde » osservai, innanzi tutto, che quel progetto urgente per andare in aiuto dell'agricoltura morente, sanzionava il fallimento di quella politica agraria di cui la democrazia cristiana aveva fatto uno dei suoi principali capisaldi programmatici elettorali: un programma, un toccasana meraviglioso, con la sua riforma fondiaria che andava stamburando da anni e anni.

In secondo luogo osservai, relativamente all'articolo 4 di quel disegno di legge che assegnava un contributo straordinario di 2 miliardi e mezzo all'Istituto centrale di statistica per provvedere a un primo censimento generale dell'agricoltura, che non era vero che quello fosse il primo censimento come lo definiva con la solita aria di nume in collera l'onorevole Fanfani; e, altresì, che sarebbe stato logico che il Governo, prima di procedere a nuove riforme, avesse in mano dati precisi forniti proprio da quel censimento, per sapere poi il da farsi.

Definendo quel censimento il primo, il Governo mostrava infatti di avere voluto la cosiddetta riforma fondiaria stando all'oscuro della situazione; ed ora faceva lo stesso dimostrando che non intendeva tenere conto dei risultati di un censimento per cui si spendevano due miliardi e mezzo.

Adesso il relatore onorevole Vetrone ci fa sapere che, in attesa dei dati definitivi del censimento, il quale, come tutti gli atti dell'onorevole Fanfani, è stato compiuto con fretta frenetica, le risultanze preliminari si offrono per interessanti considerazioni.

La superficie coltivata totale italiana di circa 26 milioni di ettari risulta ripartita in 4,3 milioni di aziende; cosicchè l'azienda media italiana è in cifra tonda di 6 ettari. Quale meraviglia! Già il censimento dell'agricoltura del 19 marzo 1930 aveva constatato che la media superficie delle aziende agricole nel regno era di ettari 6,25 e che quindi i cosiddetti *latifundia*, contro i quali si era scagliato il partito democristiano come don Chisciotte contro i mulini a vento, dovevano considerarsi in gran parte una gonfiatura demagogica, mentre il male era costituito, al contrario, dallo sbriciolamento della proprietà fondiaria.

Non si sa come questi dati, che erano ben noti, non lo fossero al Governo riformatore del 1950; mentre, come dissi allora, un grande economista che poi divenne Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, in alcuni convincenti articoli pubblicati sul *Cor-*

*riere della sera* prima del 1948, aveva dimostrato come in Italia l'accentramento della proprietà terriera non esistesse che in misura irrilevante. Ora, il relatore per la maggioranza ci viene a dire, con suo grande stupore, che secondo i risultati del censimento le imprese condotte direttamente da coltivatori sono ben l'82 per cento del totale, occupando il 55 per cento della superficie coltivata con aziende dell'ampiezza media di quattro ettari. Le aziende condotte con salariati sono il 7 per cento e occupano il 28 per cento della superficie; esse hanno un'ampiezza media di poco superiore a 25 ettari. La colonia parziaria appoderata comprende l'8 per cento delle aziende e il 12 per cento della superficie; essa ha un'ampiezza media di circa 10 ettari. Infine, il 3 per cento delle aziende e il 5 per cento della superficie hanno un sistema di conduzione non precisato. Esse appartengono per la maggior parte alla Sicilia e alla Puglia, dove — scrive il relatore — i rapporti fra proprietari e imprese assumono le combinazioni più impensate. Può darsi però che questa imprecisione sia stata causata dal disordine frettoloso con cui è stato compiuto il censimento.

In uno studio in proposito del dottor Giovanni Zucconi dell'Istituto di economia e politica agraria di Pisa, in cui si esamina la mezzadria in Italia, minacciata dai nuovi furori riformistici del Governo, si osserva che i dati provvisori del censimento in parola fanno ascendere la superficie a colonia parziaria appoderata e a mezzadria a 3.199.103 ettari mentre il servizio dei contributi unificati porta una superficie di 4.323.449 ettari. Cifra quest'ultima, egli dice, « da prendere con una certa considerazione, dato l'agio con cui sono state fatte le rilevazioni, agio mancato al censimento, e i ricontrolli compiuti in occasione del censimento stesso ».

Per quanto, dunque, il censimento « tipo Fanfani » non possa considerarsi esattissimo, noi dobbiamo tuttavia concludere che la fisionomia di un'Italia agricola prevalentemente costituita da piccole aziende, viene ancora una volta confermata. La conduzione diretta del coltivatore prevale in tutta l'Italia settentrionale, nel Lazio e nell'intero Mezzogiorno. La conduzione con salariati è largamente praticata nel Trentino, in Calabria, nell'Abruzzo, Lazio, Umbria, Toscana e Lombardia. La mezzadria ha il suo centro nelle Marche, dove predomina, ed è in notevole proporzione nell'Umbria, Emilia, Toscana, Veneto e Abruzzi. A sud dell'Abruzzo non vi è più mezzadria.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

Con grande ingenuità il relatore esclama: « L'aspetto della frammentazione delle aziende rilevato per la prima volta con il recente censimento generale dell'agricoltura, ci pone di fronte ad una realtà insospettata ». Viceversa, questa realtà era ben conosciuta agli studiosi. La forza dell'agricoltura italiana è minacciata non dalla esistenza presunta del latifondo, di cui si discute in Italia da 17 secoli, ripetendo la frase di Columella, contemporaneo di Nerone, che i *latifundia* avevano rovinato l'Italia, bensì dall'attuale polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria.

Il male non è solo dell'Italia, ma di quasi tutta l'Europa. Il senatore Giuseppe Medici, già presidente dell'ente per la Maremma e per il Fucino, ministro dell'agricoltura nel gennaio 1954, autore di numerose opere sull'agricoltura, fra cui *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia* (1948) e *I tipi di impresa nell'agricoltura italiana* (1951), e che oggi pubblica uno studio su *La polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria in Italia*, sapeva benissimo quale fosse la reale situazione della penisola; ciò non ha impedito che egli fosse uno zelatore della riforma agraria alla quale avrebbe dovuto opporsi con tutte le forze, sostenendo, per lo meno che le centinaia di miliardi sperperate per creare la famosa impresa contadina sarebbero state molto meglio impiegate nel completamento della bonifica integrale, con relativa sistemazione della montagna e delle acque.

Nel suo studio il senatore Medici afferma che la ricomposizione delle aziende, polverizzate in seguito ad eredità o ad altri eventi, è perseguita oggi in tutta Europa. È stata compiuta in Danimarca, è quasi ultimata in Finlandia, è a buon punto in Germania, mentre è ancora arretrata in Francia ed è naturalmente ancora da cominciare in Italia, dove anzi la situazione è stata aggravata.

Il senatore Medici ricorda che perfino la Costituzione, all'articolo 44, si è preoccupata del problema. Quell'articolo, mentre afferma che la legge fissa limiti alla estensione della proprietà terriera privata secondo le regioni e le zone agrarie, e promuove ed impone la bonifica delle terre e la trasformazione del latifondo, aggiunge che dovrà essere favorita « La ricostituzione delle unità produttive ». Questa formula fu allora sostenuta vivacemente dall'onorevole Einaudi, il quale si oppose a quella sostenuta da altri (e specialmente dai comunisti) per l'abolizione del

latifondo, con relativa distribuzione delle terre ai contadini. Questo concetto, disse Einaudi, non è ragionevole. Basta guardare le statistiche — aggiunte — per rendersi persuasi della prudenza di non chiedere una abolizione che sarebbe assurda e nociva, e per chiedere invece una trasformazione a seconda delle esigenze e delle colture delle diverse zone agrarie. Tale fu, in definitiva, la formula votata dall'Assemblea Costituente.

Il senatore Medici tratta poi della difesa della « minima unità colturale ». La legge 3 giugno 1940 già promulgò norme per evitare il frazionamento delle unità poderali assegnate a contadini diretti coltivatori (quelle unità che la riforma fascista aveva assegnato all'Opera combattenti), stabilendo all'articolo 1 che « le unità poderali costituite in comprensori di bonifica da enti di colonizzazione e da consorzi di bonifica, ed assegnate in proprietà a contadini diretti coltivatori, non possono essere frazionate per effetto di trasferimento a causa di morte o per atti tra vivi ». Ma lo stesso codice civile dedica a questa materia un'intera sezione: « Del riordinamento della proprietà rurale », dall'articolo 846 all'articolo 856. Il primo di questi articoli definisce il concetto di « minima unità colturale », come « l'estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola e, se non si tratta di terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona tecnica agraria ».

« Queste organiche disposizioni — osserva sempre il senatore Medici — non hanno avuto applicazione. E il male continua ad aggravarsi, anche là dove la rallentata pressione contadina avrebbe permesso di iniziare l'arresto del fenomeno ».

Il senatore Medici si scaglia quindi contro i demagoghi, i quali ritengono che i danni della polverizzazione e frammentazione agraria esistano solo nella fantasia degli economisti agrari; e conlude affermando che sarebbe il caso di cominciare in tutto il territorio dello Stato, e non soltanto nei comprensori di bonifica e di colonizzazione, l'applicazione dell'istituto della « minima unità colturale », demandando con una legge di attuazione (che il codice civile prevede) ad organi provinciali di stabilire in concreto i limiti in cui la minima unità colturale deve essere ricompresa.

Dallo stesso studio del senatore Medici si rileva che talvolta il fenomeno è più grave di quanto non risulti dai documenti catastali, perché con insospettata frequenza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

molti trapassi non vengono registrati e trascritti.

Il fenomeno della polverizzazione e frammentazione, naturalmente funesto alla efficienza dell'agricoltura, si presenta in Italia in forma accentuata in quasi tutte le vallate alpine, nella Bassa friulana, nelle zone collinari del Piemonte, nell'Oltrepò pavese, ed è grave in tutta la Liguria e in molte zone dell'Appennino settentrionale. Naturalmente è un fenomeno pressoché sconosciuto nelle vaste zone appoderate dell'Italia centrale; ma comincia a ricomparire nella Ciociaria, mentre, entrando nel Mezzogiorno, acquista carattere veramente preoccupante. Nelle grandi isole poi il fenomeno è grave in Sardegna e in alcune zone della Sicilia.

Questa polverizzazione e frammentazione, in sintesi, colpisce circa 4 milioni di ettari di terreni, in prevalenza seminativi, che rappresentano il 15 per cento della superficie totale agraria e forestale e il 20 per cento della superficie coltivata.

Per una più razionale utilizzazione delle terre occorre operare una ricomposizione, che costituisca insieme un'opera di bonifica e miglioramento fondiario. Ad ogni modo, è da notare che i casi più gravi si verificano su poveri terreni di montagna, la cui naturale vocazione è di tornare ad essere pascoli e boschi. L'attuale spopolamento di queste contrade facilita la ricomposizione delle terre frammentate, che potrebbero costituire aziende di tipo agro-silvo-pastorale. In ciò, dissento dall'onorevole Truzzi, il quale sostiene che sia impossibile e dannoso elettoralmente questo processo di ricomposizione.

Lo studio del senatore Medici conclude proponendo di attuare la ricomposizione nel prossimo decennio su un milione di ettari. Il costo sarebbe in tutto di 30 miliardi, sempre in dieci anni; una quisquilia, in confronto a quanto si è speso per rovinare la nostra agricoltura con la famosa riforma agraria.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi: lascerò ora il relatore del bilancio nell'atteggiamento di sorpresa che gli ha cagionato la « rivelazione » della realtà insospettata, e vorrei accennare ai risultati pratici della riforma agraria, oggi che, col bilancio che stiamo esaminando, essa deve considerarsi ultimata, avendo inghiottito (ed essendo sul punto di digerire) gli ultimi 54 miliardi assegnati dal « piano verde », ed essendo costata quindi (finora) 637 miliardi e 75 milioni, senza contare le inevitabili frange che verranno fuori negli uffici stralcio.

Sono oltre dieci anni che dico e scrivo le stesse cose che oggi trovo scritte in un libretto che molti di voi, onorevoli colleghi, avranno certo ricevuto e letto con interesse: cioè il *Libro verde sulla riforma agraria*, stampato a cura della Pontificia Opera di assistenza, e cioè dal Vaticano. Dirò in poche parole quello che scrive e documenta tale libretto, per rammentarlo a quelli che l'hanno letto e farlo conoscere a quelli che non l'hanno letto.

La maggior parte delle piccole aziende della riforma sono in crisi; questa non è una crisi di assestamento, ma una crisi dipendente dal modo errato con cui la riforma fondiaria è stata impostata ed eseguita, e quindi dipende da cause permanenti. Si tratta soprattutto: della molteplicità degli oneri e del criterio di distribuzione, che non è stato consono alla formazione della famosa « piccola proprietà contadina »; della natura della terra espropriata e del ritardo nelle opere di trasformazione (come ho detto sopra e come è stato fatto durante l'esecrando regime fascista, bisognava effettuare prima la bonifica e la sistemazione delle terre, e poi pensare a distribuirle); dell'insufficiente apporto da parte delle cooperative nell'economia per la produzione, nella trasformazione e nel collocamento dei prodotti agricoli (le cooperative funzionano assai poco, come sempre in Italia).

Circa il primo punto, gli assegnatari sono soggetti a spese aziendali che il *Libro verde* calcola in media in lire 38 mila all'ettaro; a spese extraaziendali (imposte varie, annualità, indennità, quote di riscatto, quote per le trasformazioni, quote per le scorte, quote per consorzi, interessi sulle anticipazioni agrarie, ecc.), calcolate in lire 23 mila circa all'ettaro; ad imposizioni gravanti sulle persone (mutua coltivatori, pensione, tassa di famiglia ed altri balzelli) calcolate in lire 3.300 l'ettaro. In tutto, una media di lire 64.400 all'ettaro.

Ma di quanti ettari è stata l'assegnazione? Essa ha variato a seconda dell'ente, e va da un minimo di ettari 4,3 in Sicilia ad un massimo di ettari 20,06 in Sardegna. Degli enti più grandi, quello per la Puglia, Lucania e Molise ha concesso in media ettari 8,4 e quello della Maremma ha concesso ettari 15,3. Mediamente, per tutta l'Italia l'assegnazione è stata di ettari 9,47.

La produzione lorda vendibile per ettaro, secondo gli indici ufficiali, è in media di lire 90 mila l'ettaro: la spesa totale per i tre capitoli di cui sopra è di lire 64.400. Perciò, il reddito netto per ettaro è di lire 25.600. Per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

ettari 9,47 il reddito complessivo ammonta in cifra tonda a 242.000 lire all'anno.

Calcolando il nucleo familiare, quale è in media, di cinque persone, il reddito netto a testa annuo è di lire 48.500, quello mensile di lire 4 mila circa e quello giornaliero di lire 130.

Ma la metà di queste 130 lire non è disponibile, perché appartiene al capitale che costituisce la stalla e la bassa corte (maiali e galline): di conseguenza, quando l'esattore si presenta, l'assegnatario è costretto a svendere il bestiame non maturo od a fare altri debiti.

È inutile che io mi dilunghi sopra il « complesso di inferiorità » che nasce in questi assegnatari, i quali non dispongono mai di un soldo neanche per le piccole necessità familiari. Questo stato di cose, dice il *Libro verde*, « crea un vivo malcontento, specie nei giovani, allontanandoli dalla terra e facendo loro invidiare il bracciante che, seppure nullatenente, tuttavia dispone, alla fine della settimana, di denaro per le necessità festive. Il fenomeno verificatosi all'Alberese, nell'agro pontino, ecc., nel periodo di insediamento di quei contadini dal 1932 al 1940, doveva insegnare qualche cosa. Anche lì si verificò un fortissimo indebitamento iniziale di quei coltivatori, tanto rilevante che l'Opera nazionale combattenti « congelò » tali debiti — e cioè dette una moratoria — e i debiti, dopo il passaggio di proprietà ai contadini, sono stati completamente pagati ».

Questo conferma ancora una volta la bontà del sistema adottato dall'esecrando governo fascista. La bonifica integrale e l'assegnazione delle terre bonificate ai combattenti aveva d'altronde un alto significato morale, perché si trattava di un debito che la Patria riconosceva verso i suoi soldati; e questo incideva ed incide sul loro stato morale. Tanto più che le terre loro assegnate non erano rubate a nessuno, ma venivano redente con spese doverose da parte dello Stato.

Invece gli attuali assegnatari della democrazia cristiana chi sono ed a quale titolo ricevono i doni dello Stato? Molte volte non sono neanche contadini, ma soltanto elettori della democrazia cristiana o gente raccomandata. I combattenti erano e sono legati da un vincolo d'onore e da affetto per la loro associazione, mentre gli assegnatari vedono nell'« addetto sociale » dell'ente null'altro che un raccomandato della democrazia cristiana che ha ottenuto un posto stipendiato, e nell'esattore dell'ente vedono l'implacabile

nemico, agente di un potere estraneo ed anonimo.

Così avviene, scrive il *Libro verde*, che « gli assegnatari che non avevano trovato il podere come lo avevano sognato, e sul podere non avevano trovato quella tranquillità e quella sicurezza tanto sospirate, si rivolsero al sindacato rosso, nella speranza di trovare in quella organizzazione la comprensione di cui avevano bisogno e la solidarietà umana loro negata dall'addetto sociale dell'ente. Così venne buttata a mare la meravigliosa occasione offerta dalla riforma fondiaria per riscattare tanti lavoratori della terra alla vita democratica, all'amore per la patria e alla fede religiosa dei loro padri ».

Io non aggiungo e non tolgo niente a quello che è scritto in questo interessante volumetto, che è frutto di osservazioni personali durante molti anni vissuti dagli autori con gli assegnatari.

Onorevoli colleghi, pregherei chiunque di voi volesse sincerarsi personalmente della realtà delle cose di prendere l'automobile e recarsi a Grosseto, a meno di 200 chilometri da Roma, per esaminare una delle principali zone di bonifica, e cioè quella della Maremma che ha come centro appunto Grosseto. La bonifica di quel litorale che si estende dalla bocca dell'Ombrone a Follonica, accompagnato quasi sempre da una magnifica pineta, ha avuto come conseguenza la spontanea nascita di un seguito di stazioni balneari e di centri turistici che hanno portato una quantità di forestieri di ogni nazionalità su quelle spiagge un tempo infestate dalle febbri e che diventano invece ogni anno più ridenti, ricche e popolate. Sono così sorte o si sono sviluppate cittadine tra le quali Grosseto Marina e Castiglione della Pescaia, e si sta sviluppando il grandioso centro balneare e turistico di punta Ala. Più lungi, la pineta di Follonica offre, durante l'estate, asilo festoso a una folla di bagnanti innumerevoli.

Se da Follonica si prosegue per Massa Marittima, si può osservare in quella interessante cittadina medioevale un doppio fenomeno, che rispecchia la situazione economica dell'Italia odierna. Da un lato, accanto agli eleganti monumenti medioevali sta sorgendo la nuova Massa Marittima, che è il quartier generale della Montecatini. Ivi è facile rendersi conto del grandioso lavoro di creazione che è avvenuto e sta avvenendo per la valorizzazione delle colline metallifere toscane, le cui molteplici risorse vengono appunto utilizzate dalla nostra nuova e grandiosa industria. D'altro lato, guardando nelle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

campagne e, se si vuole, proseguendo fino a Ribolla, si attraversano le colline maremmane sulle quali si possono notare numerose casette: sono appunto le casette di bonifica, in genere a gruppetti di tre o quattro. Quando ci si avvicina ad esse, si osserva che sono quasi tutte vuote ed abbandonate. I poderi sono incolti: talvolta, si osserva un pastore con qualche gregge di pecore.

Gli agricoltori abbandonano queste terre di riforma inospitali, come abbandonano, del resto, altre terre non riformate. Ma l'abbandono dei poderi di bonifica dimostra quanto siano stati inutili i molti, i troppi milioni spesi nelle case che, come vedremo più tardi, sono state costruite a peso d'oro. Un tempo, abbiamo visto alla televisione le scene idilliache dei ministri e dei sottosegretari che giungevano alle inaugurazioni, mentre sulla porta delle casette c'erano i contadini «rendenti» a ricevere le chiavi. L'annunciatore della televisione con voce commossa, come sempre in questi casi, vantava il riscatto dalla miseria e la gloria dei ministri democratici cristiani, degli enti democratici cristiani. Casette e contadini, ministri e funzionari sparivano poi in una dissolvenza radiosa.

Quell'epoca ormai è trascorsa, e per quanto si sia cercato di negarlo, per quanto la TV., la radio, i rotocalchi e tutta la stampa, ossequiente ai voleri ed alle veline diramate dal «sire», abbiano cercato, come è loro mestiere, di nascondere e di insabbiare le verità che scottano, la verità su questo affare della riforma fondiaria esaltata fuori. A Massa Marittima è facile trovare qualche interessato che vi racconterà scene incredibili sull'esodo dalle casette di bonifica compiuto dai contadini, schiacciati dai debiti e stanchi di essere grati agli enti della miseria in cui li intrattenevano. Le fughe avvengono di notte, dopo aver utilizzato tutto quello che c'è da utilizzare e portato via tutto quello che c'è da portar via. Come in altre zone di bonifica, anche in questa, così importante e vasta, della Maremma, alcuni poderi sono stati di sottomano affittati a pastori o anche all'antico proprietario, mentre il contadino, libero ormai dall'incubo, è tornato a lavorare come bracciante in un altro podere.

In sintesi, come dice il *Libro verde* sulla base di dati positivi, «il 55 per cento dei poderi sono deficitari ed abissognevoli di cura, il 35 per cento sono autosufficienti ma solo in riferimento ad una strettissima economia di consumo per le necessità più impellenti del nucleo familiare; solo nella per-

centuale del 10 per cento sono quelli che consentono una vita discreta del nucleo familiare».

Quanto ai poderi abissognevoli di cura, essi possono dividersi in due categorie. La prima, pari al 35 per cento, comprende quei poderi che sono deficitari per insufficienza di terra, per deficienza strutturale, di sistemazione idraulica, per danni periodicamente causati dai corsi d'acqua, ecc. Alla seconda categoria appartengono quelli che sono deficitari non per cause strutturali, ma per mancata vocazione della famiglia assegnataria, per la morte del capofamiglia, per nuove occasioni di lavoro, ecc.

L'onorevole Ferrari Aggradi (di cui ebbi occasione di parlare giorni or sono ricordando come egli, allora ministro delle partecipazioni statali, cadde in disgrazia per aver detto che voleva che il suo Ministero apparisse come «una casa di vetro» e facesse veder chiaro nei suoi conti) ha avuto qui una nuova disillusione. Egli aveva disposto giustamente una inchiesta da effettuarsi caso per caso, dopo aver opportunamente interpellato ogni singolo interessato, in maniera da poterne trarre insegnamento e norma, e provvedere razionalmente senza quei rimedi collettivi che, presi alla leggera, sono peggiori del male. Ahimè! L'ordine del ministro non fu eseguito dai fedeli enti. Il *Libro verde* infatti dice che, interrogando numerosi assegnatari, è risultato che nessuno si era mai curato di interpellarli.

Le cifre sono del resto eloquenti. Nella provincia di Grosseto, cioè proprio nel centro del comprensorio della Maremma, la cui situazione è da considerarsi tra le migliori, alla data del 30 giugno 1959 ben 582 assegnatari avevano risolto il contratto di assegnazione, lasciando debiti inesigibili per circa 250 milioni, al netto delle somme restituite loro per quote terreno, ecc. Alla stessa data, 295 assegnatari avevano modificato il contratto di assegnazione. Queste cifre, che riguardano una sola provincia, mi sembrano abbastanza eloquenti.

Ma così è avvenuto dappertutto. Ad esempio, il Comitato di assistenza pontificio per il Vulture, in Lucania, ha rilevato attorno a Venosa la seguente situazione:

«Vari poderi distano dai pozzi parecchi chilometri, pertanto è difficile avere a disposizione l'acqua necessaria. Questa situazione non permette di soddisfare alle più elementari esigenze igieniche ed ostacola enormemente la produzione del podere. Le abitazioni pre-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

fabbricate (costruite dall'ente riforma) non sono assolutamente abitabili. Esse, difatti, caldissime in estate, sono oltremodo fredde ed umide d'inverno. Gli assegnatari non possono usufruire delle strade interpoderali, semplici mulattiere, che provocano gravi problemi propri della raccolta delle ulive e dell'uva. Esiste nel centro di riforma un solo ambulatorio, affidato ad una ostetrica. Tutte le altre zone sono sprovviste di ogni forma di assistenza medica. Tale situazione ha creato in tutti un complesso di paura, per cui, pur non augurandosi il peggio, lo prevedono e preferiscono abitare in paese.

« Nel contratto firmato dagli assegnatari della riforma si faceva obbligo di residenza in campagna, partendo dal giusto presupposto che, per avere migliore rendimento, bisognava risiedere *in loco*. Appena completate le abitazioni, tutti gli assegnatari si sono trasferiti dal centro ai poderi. Oggi, a distanza di pochi anni, quasi tutti gli assegnatari sono ritornati ad abitare in paese a causa dei motivi sopra accennati. Questi assegnatari vengono ora privati da parte dell'ente di riforma di ogni assistenza e di ogni aiuto, per il solo motivo che si sono rifiutati di vivere in case inabitabili. Stretti dal bisogno, hanno contratto debiti con i privati, raggiungendo cifre che vanno dal mezzo milione al milione ed oltre.

« I medesimi rilievi fatti sopra devono essere ripetuti per il resto del comprensorio della Puglia, Lucania e Molise. Dalla Calabria, gli assegnatari di Cropalati, Paludi e Cavoleto, in provincia di Cosenza, hanno più volte segnalato che quelle terre non hanno ancora subito la necessaria trasformazione. Quei terreni, collinari e argillosi, sono ancora ricoperti da macchie ed allo stato primitivo. Per mancanza della casa, dell'acqua e delle strade, non solo rotabili ma anche mulattiere, le coltivazioni sono sempre scarsissime e quegli assegnatari, cancellati dagli elenchi anagrafici e quindi senza gli assegni familiari e di disoccupazione cui avevano diritto quando erano braccianti, rimpiangono ora quel tempo, tanto più che oggi, essendo considerati coltivatori diretti, devono anche pagare i contributi unificati e mutualistici ».

Analoga è la situazione nel Salento, in Sardegna (soprattutto nel cagliaritano), in Sicilia, ove le casette sono state fabbricate in terreni improduttivi, mancano impianti di irrigazione, manca l'acqua potabile, manca una sufficiente assistenza tecnica, ecc. Del resto, voi, onorevoli colleghi, avrete potuto vedere sulla rivista *Quattrosoldi* le fotografie

delle casette della riforma siciliana abbandonate e vuote in paesi deserti.

Una questione dolorosa è quella dei sequestri fatti agli assegnatari dalle esattorie comunali dovunque, e specialmente in Puglia e in Lucania. Questi sequestri si riferiscono ai poveri beni mobili degli assegnatari, perché sul podere e sui prodotti del podere v'è il riservato dominio dell'ente, il quale, al momento del raccolto, sequestra sull'aia quanto corrisponde ai debiti degli assegnatari.

Il *Libro verde* così conclude: « Il sentimento umano si ribella al pensiero che tutto ciò che è frutto del lavoro debba andare perduto, che anche i mobili di casa, risultato di tanti risparmi e di tanti sacrifici, debbano essere sottratti a chi nel lavoro della terra assegnatagli dallo Stato aveva riposto tutte le proprie speranze ».

Ecco il vero volto della riforma fondiaria, quale è stato concepito ed attuato dalla democrazia cristiana !

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Per fortuna, onorevole Servello, la situazione non è tutta quale ella la descrive.

SERVELLO. La verità è questa per una alta percentuale, di fronte alle immense spese, considerati gli enormi danni che questa riforma ha arrecato. Credo che veramente bisognerebbe riflettere su quanto si è fatto finora, in modo da ricomporre le unità agrarie, rendendole produttive per l'economia del paese.

ROFFI. Dove comandano ancora gli agrari, la gente sta anche peggio, purtroppo.

SERVELLO. Questo è un altro problema, e credo che le cose non stiano come ella afferma se non in misura irrilevante. Ma il problema di cui tratto è ben diverso, e va visto e risolto con senso di realtà, come finora la democrazia cristiana non ha dimostrato di fare, forse perché non vuol riconoscere di avere sbagliato. Basta leggere quanto è detto nel *Libro verde* sulla riforma agraria, sul tema: « I problemi della riforma e le proposte della Pia unione assegnatari », edito dalla Pontificia Opera di assistenza nel 1960; una fonte autorevole, quindi, e non certo espressione di una volontà di parte, bensì di una effettiva ed obiettiva inchiesta svolta in tutte le regioni d'Italia, inchiesta che non è stata fatta invece finora dai ministeri competenti.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. All'estero lodano la nostra riforma agraria.

SPONZIELLO. Perché non la conoscono.

SERVELLO. Forse sono interessati al fallimento della riforma agraria, perché il regresso dell'agricoltura italiana favorisce in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

seno alla Comunità economica europea ed anche fuori di essa il commercio altrui, mentre mette in condizioni di gravissima crisi il commercio e la competitività dei prodotti agricoli italiani.

Dire che all'estero lodano la nostra riforma agraria significa fare affermazioni estremamente vaghe, generiche, che non mi risulta rispondano alla realtà; che, soprattutto, non corrispondono alla realtà economica che ho denunciato, in base non ad affermazioni pure e semplici come quelle dell'onorevole Vetrone, o le sue, onorevole Germani, ma in base a documenti che promanano da una esperienza vissuta, dalla esperienza e dalla parola del ministro Medici, dalla esperienza e dalla inchiesta veramente seria, fondata, che è stata svolta da un ente che certamente non può essere considerato di parte. La realtà è che non vi volete rendere conto di avere fallito in questo campo, e di aver portato l'agricoltura italiana sulla soglia di una crisi senza soluzione. Questa, e questa sola è la realtà.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Le ripeto che all'estero e in Italia si loda la riforma agraria.

SERVELLO. Io vado cercando, senza fortuna, chi — al di fuori della sua persona e di pochi intimi — sia capace di affermare una cosa del genere.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Io lo affermo!

SERVELLO. Forse perché ella è uno di coloro che hanno favorito questa mostruosità giuridica ed economica.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. E me ne glorio!

SERVELLO. Ella se ne gloria, ma forse non se ne glorierà sufficientemente nel prossimo futuro, se gli agricoltori e gli operatori economici che avete tentato per fini elettorali di trarre in una trappola di questo genere si ricorderanno al momento delle elezioni che non si gioca su questioni che investono i problemi di fondo dell'economia nazionale.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Visiti le zone della riforma, e le confronti con quello che erano dieci anni fa.

SERVELLO. Sì, andiamo insieme a vederle come sono oggi, dopo avere speso 637 miliardi!

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Inconvenienti possono essersi verificati, ma non si deve fare affermazioni così generiche e non documentate.

SERVELLO. Tutto quello che ho detto è per tre quarti frutto dell'esperienza e degli

scritti del ministro Medici e della Pontificia Opera di assistenza, per il resto è frutto di esperienza diretta. Basterebbe camminare un po' guardando alla realtà, al di fuori degli schemi precostituiti ed artefatti.

Passerò ora ad esaminare i metodi che il Governo ha seguito per giungere a questo brillante risultato, metodi che sono nelle grandi linee sintetizzati nella relazione della Corte dei conti al Parlamento (e spero che ella, onorevole Germani, mi possa anche in questo smentire; non però con smentite generiche come poco fa).

Ma voglio prima accennare brevemente a quanto ha detto testè — e cioè il 24 settembre — il ministro La Malfa a Bari. Questo strano personaggio, cui l'onorevole Fanfani ha confidato l'avvenire della nostra economia e della nostra finanza, in occasione della chiusura della Fiera del levante ha detto che, pur non potendosi negare un certo qual merito agli operatori economici nei progressi conseguiti dal nostro paese, è evidente però che gli artefici primi del benessere sono stati gli uomini politici (cioè, anche in questo caso, egli stesso e pochi altri). Infatti, egli ritiene che i successi economici del paese nell'ultimo decennio siano scaturiti da « tre fondamentali provvedimenti, e cioè la riforma agraria, la Cassa per il mezzogiorno e la liberalizzazione degli scambi ».

Mi riservo di parlare a suo tempo della Cassa per il mezzogiorno e delle sue brillanti attuazioni, secondo documenti ufficiali (tanto più che, essendo noi in ambiente di continue riforme, talché abbiamo una o due riforme al giorno — ieri ad esempio, al Senato si è discussa la riforma della polizia e la riforma della scuola — si pensa a riformare anche la Cassa per il mezzogiorno). Questo organismo, avendo già male impiegato le gigantesche somme poste a sua disposizione, si presta naturalmente in modo ottimo per estendere i suoi poteri di rapina e di sperperi su tutta la penisola. Essa diventerà, sembra, il vero strumento dell'ineffabile onorevole La Malfa per la sua opera di « programmazione generale ».

Resta ad ogni modo da esaminare come sia valido il giudizio ammirativo dell'onorevole La Malfa sulla riforma fondiaria. Ma di ciò si può avere un'idea abbastanza completa solo esaminando il volume primo della relazione della Corte dei conti.

Onorevoli colleghi, tutti voi avete a disposizione i volumi della Corte dei conti finora pubblicati, e certo li avrete letti con l'interessamento che meritano. Ma io vorrei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

rammentare solo alcuni brevi punti che riguardano gli enti di riforma fondiaria.

La Corte ha esaminato l'azione di questi enti di riforma che, come è noto, sono nove, nel periodo fra il 1950 e il 1960. Ciò in forza della emanazione della legge 21 marzo 1958, la quale finalmente ha provveduto a regolare l'attuazione dell'articolo 100 della Costituzione, sottoponendo all'esame della Corte dei conti la gestione finanziaria di quegli enti « cui lo Stato contribuisce in via ordinaria ».

La relazione della Corte dei conti afferma che non si tratta solo di accertare la formale conformità degli atti di gestione, ma di valutare anche nell'insieme la rispondenza della attività dell'ente alle sue finalità istituzionali.

Purtroppo, quest'ultima valutazione non è stata fatta esplicitamente per gli enti di riforma; ma le osservazioni che riassumerò brevemente sono già così eloquenti da costituire un giudizio.

Per questi enti mancano i bilanci, tanto per cominciare, degli esercizi successivi al 1956-57, per cui è a questa data che si arrestano i giudizi della Corte dei conti. Speriamo che gli altri bilanci vengano presentati, un giorno o l'altro!

Caratteristica delle leggi di riforma fondiaria è anzitutto l'assunzione di un criterio nuovo come base dei provvedimenti limitativi della privata proprietà. Erasi sempre inteso che l'azione dello Stato dovesse sostituirsi a quella manchevole del proprietario, giustificando così la espropriazione. Le leggi « Sila » del 12 maggio 1950 e « stralcio » del 21 ottobre 1950 (stralcio di una legge che non è mai stata approvata) stabilivano invece, la prima senz'altro il limite massimo della estensione della proprietà privata (cosa, come si ricorderà, che era stata senz'altro respinta dalla Costituente), mentre la seconda pubblicava una tabella in base alla quale veniva stabilita la quota di terreno da espropriare.

« Nessuna rilevanza — osserva la Corte — assume la esclusione dallo scorporo di alcune grandi aziende riconosciute « modello », anche perché è prevista l'espropriazione in danno del proprietario che ne avesse più di una ». Quelle aziende « modello » le troveremo certo, ma in altre mani!

Così l'intervento statale, « prescindendo dalla funzione integrativa o sostitutiva, tende essenzialmente a redistribuire la proprietà privata secondo criteri astratti dominati dalla unica e prevalente esigenza sociale ». La necessità di andare incontro alle esigenze dei braccianti agricoli e dei contadini non auto-

sufficienti sembrava tale che l'attività statale non poteva « tollerare remora alcuna ». Vedremo poi quali conseguenze ha portato nell'amministrazione questa disperata e, naturalmente, elettorale e giornalistica intenzione di far presto ad ogni costo, e « senza tollerare remora alcuna ».

Gli enti per la colonizzazione creati a tal uopo dovevano essere diretti da un consiglio di amministrazione e da una giunta esecutiva composta da alcuni consiglieri, fra cui il presidente nominato dal Governo, al quale spettava anche la presidenza dell'ente. Il controllo sulla gestione è devoluto ad un vago collegio sindacale, senza partecipazione di magistrati della Corte dei conti. In lingua povera, tutto si è fatto « in famiglia ». Il presidente è di nomina governativa, il consiglio (dodici membri) è anch'esso di nomina governativa, ma ha funzioni esclusivamente consultive ed i suoi pareri non sono mai vincolanti. Il collegio sindacale riferisce ogni tre mesi al Ministero dell'agricoltura sulla gestione amministrativa e finanziaria.

Quello che importa di rilevare è che le norme istituzionali degli enti « non contengono disposizioni relative ai criteri di formazione e di redazione dei bilanci »!

Come è noto, gli enti sono stati sovvenzionati successivamente con varie erogazioni annuali. Al 30 settembre 1957, alcuni d'essi avevano riscosso a mezzo di sconto le future annualità promesse dallo Stato, allo scopo di procurarsi finanziamenti superiori alle dotazioni annuali, per non interrompere o rallentare il ritmo dei loro interventi. Al 30 settembre 1957 erano stati scontati così 58 miliardi e 600 milioni, con la conseguenza di perdere molti miliardi di interesse che si son dovuti detrarre dalle somme fornite dallo Stato. Ad esempio, l'Ente Maremma, che ha scontato 23 miliardi, ha perduto quasi 9 miliardi, gettati al vento; l'Ente Puglia e Lucania che ha scontato 15 miliardi, ne ha perduti così più di 4; e così via. Tuttavia, « neanche in tal guisa gli enti hanno portato a termine le opere necessarie e particolarmente le abitazioni. Perciò qualche ente si è assunto l'onere di spese ingenti per trasportare gli assegnatari sui poderi ancora privi di abitazione, acquistando ed esercitando ciascuno un parco di automobili »!

Poiché la legge fa obbligo agli enti di consegnare agli assegnatari le terre espropriate entro non più di tre anni, e in qualche caso anche meno, l'esecuzione di tali opere è stata accelerata ed ha richiesto la dispo-

nibilità in pochi esercizi finanziari di stanziamenti ripartiti in dieci o dodici anni. Si è avuto così, come si è visto, uno sperpero di molti miliardi di interessi passivi. Ma tutto è stato sacrificato al rapido insediamento degli assegnatari sul potere.

Siccome il legislatore voleva conseguire fini soprattutto « sociali », gli enti si sono sentiti autorizzati ad opere edilizie di varia natura, come borghi rurali, scuole, asili, chiese, ecc., con iniziative che « avrebbero più agevolmente potuto essere rimesse — dice la Corte dei conti — agli organi statali di ordinaria amministrazione ». Ma tutto era dominato dalla famosa « urgenza » di cui il legislatore ha ravvisato la necessità indifferibile. La Corte dei conti formula riserve per un sistema « che mira a creare contemporaneamente opere che dovrebbero venire costruite in una logica successione cronologica (bonifica, trasformazione ed appoderamento), e ciò anche perché all'accelerato ritmo di esecuzione non corrispondeva il ritmo dei finanziamenti. Ad ogni modo, era logico che la trasformazione fondiaria precedesse e non seguisse, come spesso è accaduto, la redistribuzione delle terre espropriate ».

Venendo al personale degli enti, il loro organico, il loro stato giuridico ed il loro trattamento economico non erano definiti o si intendevano delegati agli enti. Solo dal luglio 1957, con il cosiddetto « accordo Vigorelli », venne stabilito il trattamento economico del personale e questo fu distinto in quattro categorie: direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria.

Gli enti non hanno mai osservato i termini per la formulazione dei bilanci. Alcuni conti consuntivi sono stati approvati dopo sedici mesi dalla scadenza, mentre alcuni bilanci preventivi sono stati approvati dal Ministero a esercizio quasi ultimato. In vari casi sono state instaurate procedure illegittime, e cioè non previste da alcuna norma istituzionale. Altre volte il Ministero ha autorizzato una specie di esercizio provvisorio senza che questo fosse previsto da alcuna norma.

Ma quello che importa è — dice la Corte dei conti — che « nessuna norma particolare disciplina la contabilità degli enti di riforma fondiaria ». Ecco la situazione caotica in cui ci si trova.

La Corte dei conti osserva che la gestione di somme tanto cospicue di pubblico denaro deve avere una regolamentazione, per sottrarle al « potere discrezionale » degli organi

amministrativi di enti « che non offrivano neppure la garanzia della collegialità ».

Fino ad ora — conclude la Corte dei conti — « la carenza di norme regolamentari e l'inservanza delle leggi sulla contabilità di Stato hanno caratterizzato la gestione degli enti di riforma, nonostante che la Corte abbia più volte inoltrato all'organo di vigilanza (cioè al Ministero) le opportune segnalazioni ».

Mi sembra, onorevole ministro, che più chiaro di così non si possa dire, e che occorra veramente porre rimedio urgente ad una situazione siffatta, denunciata così autorevolmente dalla Corte dei conti. Dinanzi ad una constatazione di questo genere, sono quisquillie le altre « inadempienze », come l'adozione delle trattative private per le commesse di lavoro e forniture, in luogo delle aste pubbliche, determinante « un maggiore aggravio »; la tendenza degli enti « ad interpretare le norme relative all'assistenza con una larghezza che non trova adeguata rispondenza nelle leggi di riforma », andando incontro ad ingenti spese; le illegittime iniziative, allo scopo, ad esempio, « di alleviare la disoccupazione e dare incremento all'artigianato locale » (Opera Sila); la creazione di un « Istituto professionale agrario articolato in sette scuole », ecc.

Il personale degli enti avrebbe dovuto essere attinto dai Ministeri e « comandato temporaneamente ». Solo in via eccezionale si sarebbe potuto reclutarne di nuovo. Invece, in tutti gli enti, è naturalmente accaduto il contrario. Il personale assunto è stato sempre assai superiore di numero a quello fornito dal Ministero.

Quali le conseguenze di un simile disordine amministrativo ?

Citerò anche qui le conclusioni del « libro verde », il quale non si limita al giugno 1957, ma, stando almeno ad autorevoli informazioni ricevute, giunge fino al 1961.

Prendendo come esempio l'Ente Maremma il « libro verde » constata che i miliardi assegnati dallo Stato sono stati 110,5. Al giugno 1959 l'ente aveva speso, per opere inerenti le sue funzioni, 65 miliardi. A metà dell'esercizio 1960-61 risultava che l'ente non aveva più mezzi per completare i suoi programmi e aveva speso altri 12 miliardi; ben 33 miliardi e mezzo erano stati spesi per « l'assistenza tecnica e sociale, spese generali e di personale, spese notarili di aggiornamento e frazionamento catastale ». Per questi capitoli era stata preventivata la spesa di 23 miliardi. Si erano invece spesi 10 miliardi e mezzo di più.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

Ecco i sistemi con i quali si attua la riforma, onorevole Germani! E queste non sono affermazioni generiche, ma cifre desunte da atti ufficiali del più alto organo di controllo amministrativo.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Però la riforma si è fatta.

SERVELLO. Queste sono affermazioni che andranno bene, forse, per le elezioni, ma speriamo che non vadano più tanto bene in seguito.

Ma, dato che le costruzioni alla metà del 1960 non erano terminate e restavano da completare opere per circa 20 miliardi, le spese generali dovevano essere molto superiori ai 33 miliardi e mezzo.

In sostanza, conclude il libretto, fra una spesa l'altra, su ogni 100 lire che lo Stato ha destinato all'assegnatario, a questo non è toccata che la metà.

Io non voglio, onorevoli colleghi, intrattenervi oltre su questo argomento; desidero solo osservare che per la riforma agraria sono stati spesi finora, come ho detto più volte, miliardi 637,75, senza contare le ulteriori « frange » che si renderanno necessarie. Poiché i poteri assegnati sono stati 45.900, per ciascun podere si sono spesi, in cifra tonda, milioni 13,8.

Se il Governo, con un gesto di magnificenza, avesse regalato 10 milioni ad ogni nucleo familiare, avrebbe fatto la felicità di quelle 46 mila famiglie e ci avrebbe guadagnato largamente. Invece ha fatto l'infelicità della maggior parte di esse, mentre le altre sono ridotte alla miseria o tutt'al più riescono a condurre una vita assai risicata.

MICELI. Le zone di riforma sono le uniche in cui i contadini resistono.

SERVELLO. Ho già citato testimonianze ineccepibili. Con dieci milioni, specialmente a quell'epoca, una famiglia di contadini avrebbe saputo ben trovare il modo di sistemarsi convenientemente e persino di condurre una vita agiata.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ho l'impressione che le cifre non siano esatte.

SERVELLO. Ho una montagna di documenti: vostri, non nostri. Ho già polemizzato con lei sul « piano verde », onorevole Germani. Presto vedremo il consuntivo di questo piano, che oggi ho sentito magnificare dall'onorevole Truzzi. Ogni forma di intervento finanziario a favore degli agricoltori è bene accetta. Vedremo però quali saranno i frutti, e se non dovremo ricominciare da capo una politica sbagliata di erogazioni,

senza una visione unitaria del problema dell'agricoltura italiana.

Questa è la differenza fra l'impresa socialista e l'attività privata!

La Corte dei conti, nella sua ingenua rettitudine, scrive ad ogni pagina che gli enti ben sapevano che la loro esistenza era temporanea e che intanto, in vista del termine della loro missione, dovevano prepararsi a scomparire. All'orecchio della Corte dei conti forse non è ancora giunto l'aforisma che regge tutta la vita pubblica italiana, secondo cui il provvisorio mira sempre a diventare definitivo, mentre il definitivo è sempre provvisorio.

Leggendo poi la relazione dell'onorevole Vetrone abbiamo avuto una buona nuova, ed io mi affretto ad attirare su di essa la vostra attenzione. Con questo bilancio, dopo l'ultima erogazione di 9 milioni e mezzo, viene soppresso nientemeno che l'Ente per la colonizzazione della Libia! Nessun commento! Infatti gli enti per la riforma agraria — per la colonizzazione fondiaria, come erano allora chiamati — sono stati benemeriti e quindi verranno perpetuati. L'onorevole Fanfani ha già deciso infatti che ne aumenterà il numero e li trasformerà in enti di sviluppo. Quali saranno i loro compiti? Anzitutto, la ricomposizione delle unità fondiarie. Prima hanno contribuito con tanto valore e tanto disinteressato zelo a scorporare le aziende, adesso le ricomporranno secondo il programma del senatore Medici (a meno che il senatore Medici non cambi idea) contro la polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria. Fare e disfare è sempre lavorare; e ne possono sortire risultati brillantissimi per gli infaticabili funzionari degli enti!

Il programma agricolo del Governo di centro-sinistra presentato dall'onorevole Fanfani è tutta una miniera di invenzioni.

All'epoca della conferenza agricola di Stresa, essendo ministro dell'agricoltura l'onorevole Ferrari Aggradi, fu iniziata una lenta ma visibile revisione dell'assurda politica per la proprietà contadina, con relativa rovinosa riforma agraria. Questa revisione venne proseguita dall'attuale ministro Rumor e prese il nome di « agricoltura nuova », poiché sembra che non si pensasse più al contadino, come ai tempi del primo socialismo, nel secolo scorso, bensì all'attuale impresa agricola di tipo industriale con i suoi bravi finanziatori e i suoi operai specializzati, come si conviene a un'agricoltura che deve affrontare la formidabile competizione degli altri paesi del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

mercato comune europeo. Lo stesso ministro Rumor disse chiaramente più volte che l'agricoltura dell'avvenire avrebbe appunto avuto questo carattere.

La conferenza dell'agricoltura del tipo — dirò così — prefabbricato convocata dall'onorevole Fanfani nel periodo del suo Ministero delle « convergenze », per quanto si fosse scagliata, spinta dai comunisti, specialmente contro la mezzadria, riconobbe come validi per l'agricoltura italiana due tipi di impresa: quella capitalistica, condotta con salariati e compartecipanti, e quella familiare, ma di sufficienti dimensioni economiche.

I recenti importanti accordi di Bruxelles, per cui l'agricoltura è entrata nella seconda fase del M.E.C., hanno confermato l'indirizzo della « nuova agricoltura » verso l'impresa industriale. Purtroppo, onorevole ministro, tutto ciò è andato in fumo e con il Ministero Fanfani numero due, sotto la tutela dell'onorevole Riccardo Lombardi, la politica di revisione del presunto indirizzo « sociale » in agricoltura pare sia stata abbandonata. Sembrano invece ormai trionfare la lotta alla mezzadria e agli altri contratti associativi, la minaccia di imporre obbligatoriamente i miglioramenti e la resurrezione del mito dell'impresa contadina universale. Il ministro Rumor, essendo tuttora in carica, sembra si stia adeguando anche questa volta...

Nel frattempo si riaprono le vecchie polemiche, e viene riesumata dai giornali di sinistra e da quelli ministeriali la favola della « fame di terra », nonostante lo spopolamento delle campagne ed i moniti più che gravi che ne conseguono.

Se disgraziatamente anche in questo campo l'onorevole Fanfani si piegasse davanti all'onorevole Lombardi, il risultato sarebbe più miserabile ancora che non quello ottenuto con la famosa riforma agraria che oggi conta un solo devoto superstite ammiratore: l'onorevole La Malfa.

Secondo il censimento promosso dall'onorevole Fanfani, attualmente su oltre quattro milioni di aziende agricole solo 700 mila grandi e medie e forse 200 mila piccole sono in grado di produrre per il mercato a prezzi di concorrenza. Ma se si annienta la mezzadria e si polverizza ulteriormente la terra italiana, il risultato sarà che circa 300 mila aziende mezzadrili di sufficiente ampiezza, nelle quali ogni famiglia colonica percepisce un reddito annuo di circa due milioni, saranno annientate e, dopo la spesa di centinaia di miliardi, la stessa famiglia, diventata proprietaria di un podere più piccolo, cadrà

nelle stesse condizioni di quelle degli enti di riforma.

Se l'onorevole La Malfa fosse in grado di ragionare in termini realistici, io vorrei domandargli in qual modo la liberalizzazione degli scambi di cui egli si vanta, più o meno a ragione, di essere stato il promotore un tempo, possa accordarsi, nell'ambito del mercato comune, con la concorrenza fra la nostra sfiancata agricoltura e quelle dei nostri associati.

Ma dopo quanto è avvenuto per le aziende elettriche e quanto probabilmente avverrà per le regioni, è fin troppo chiaro che l'Italia è caduta nelle mani di autentici demagoghi!

Noi continueremo tuttavia, come è nostro dovere, ad opporci a questo indirizzo che mira ancora una volta a sottrarre al popolo italiano i suoi sudati risparmi, a sperperare allegramente centinaia di miliardi, dandoli in amministrazione, senza remore passatistiche di contabilità e di correttezza, ai « greppi » del regime, con la scusa dell'« allargamento dell'area democratica ».

Sullo sfondo del quadro in cui si svolge il nostro sviluppo agrario, stanno le gigantesche frodi sulle sostanze alimentari, frodi che vanno tutte a danno dell'agricoltura e che non sono certamente di oggi, poiché da anni ed anni le abbiamo denunciate, ma delle quali oggi solo finalmente si occupa il Governo, perché la gente è irritata e da ogni parte della penisola si grida « basta ! » mentre le elezioni si avvicinano. Ci si domanda che cosa stia a fare il Ministero della sanità, recentemente istituito, il quale finora non ha fatto altro che cercare di attenuare e insabbiare gli scandali alimentari, mentre perfino nei dibattiti alla Commissione parlamentare il ministro ha cercato di attenuare in ogni modo le sanzioni contro i colpevoli previste dal disegno di legge che si sta preparando.

Quando ella, onorevole Truzzi, muove queste stesse critiche, più o meno con le medesime parole, dimentica di essere un autorevole componente del partito di maggioranza relativa, sostenitore dell'attuale Governo; la sua critica, quindi, si rivolge al suo stesso partito ed al Governo e denuncia una responsabilità personale ma anche collettiva della sua maggioranza.

È possibile, onorevoli colleghi, che sia occorso tanto tempo per giungere a denunciare truffatori che da anni e anni mettono in commercio latte alterato, formaggio fatto con sostanze più adatte a confezionare bottoni che ad essere digerite, frutti di mare portatori di febbri tifoidee, olio fabbricato non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

si sa con che cosa, polli micidiali, aranci e limoni coperti di sostanza velenosa, prosciutto gonfio di acqua e non stagionato, caffè carico di umidità, conserve velenose, carne all'iposolfito, ecc.? Sono forse battute di spirito, queste, onorevoli colleghi? Sono anni ed anni che gli agricoltori produttori di vini domandano una legge sul serio e sanzioni rigorose contro i fabbricatori di vino artificiale che nelle città, in condizioni di assoluto vantaggio e di tradizionale impunità, vendono vino fabbricato con le polverine.

Non si tratta soltanto, onorevoli colleghi, di fare la legge che il ministro affrettatamente sta mettendo insieme solo perché l'opinione pubblica è esasperata e le elezioni sono vicine. Le leggi non valgono niente, se non si cambia il costume: il malcostume che viene dall'alto può paralizzare qualsiasi legge, ed una gonfia bustarella ed una raccomandazione autorevole possono far chiudere un occhio e magari tutti e due alle autorità preposte ai controlli, se non far passare molti guai ai controllori troppo zelanti. Perciò, onorevoli colleghi, abbiamo poca fiducia che gli innumerevoli profittatori delle adulterazioni alimentari, arricchitisi in questo dopoguerra passando dalle bancherelle clandestine ma, di fatto, pienamente tollerate che fiorivano nelle nostre città dopo l'ingresso delle truppe straniere « liberatrici », alle automobili americane da 5 milioni ed ai panfili lussuosi che solcano le nostre coste in estate, siano realmente sbaragliati e sterminati dalla legge ministeriale. Ci vuole altro!

Il re del Marocco, tempo addietro, ha fatto impiccare cinque fabbricanti di olio sofisticato micidiale. Da noi, ci vorrebbe altro che cinque forche per arginare l'insaziabile cupidigia degli avvelenatori e dei oro complici e padroni, tanto più che essi sanno benissimo che queste forche non ci saranno mai!

In sostanza, il pubblico attuale ribolle, si indigna; ma certi astuti « greppiari » sanno benissimo che questi stati d'animo durano poco e che tutto finisce in Italia, di questi tempi, con un insabbiamento proficuo in alto e in basso.

Non la pensano così, però, all'estero, dove non solo viene screditato il nostro commercio con danno enorme dell'esportazione, e quindi dell'economia, ma anche con danno per il turismo poiché è vero che dei turisti stranieri vengono ancora, ma sono già tutti prevenuti che in Italia nelle nostre trattorie c'è pericolo di morte. Il fatto, ad esempio, che i soldati americani di stanza in Italia si

facciano venire il latte dall'Austria è un indizio che essere furbi « all'italiana », in questo campo, è una triste qualità che si risolve inevitabilmente a nostro danno e discredito.

Questo andava detto e va ripetuto.

Vorrei chiudere questa rassegna, piuttosto sconsolata in un campo in cui l'Italia potrebbe onestamente aspirare ad un posto di prim'ordine e forse anche di primato di fronte al resto dell'Europa, chiedendo al Governo alcune precisazioni sulla situazione dei nostri produttori risieri, che tanta parte hanno nella nostra economia agricola e commerciale.

Fino a poco tempo fa, la situazione era tranquilla in questo settore e si prevedeva il suo inserimento nella disciplina comunitaria europea per il mese di ottobre.

Gli esportatori criticavano i provvedimenti recentemente adottati per ridurre e quindi abolire i premi di esportazione, mentre i risicoltori sollevavano qualche obiezione circa il sistema adottato tempo addietro per determinare il prodotto aziendale. Però, non vi erano in vista questioni di rilievo.

Senonché, a metà febbraio avveniva che la Corte costituzionale dichiarasse illegittime alcune norme del decreto luogotenenziale 30 marzo 1947 ratificato con legge 11 febbraio 1952, sicché cadeva d'un tratto quella disciplina giuridica che, attraverso l'ammasso obbligatorio, garantiva ai risicoltori, tra l'altro, un efficiente servizio di anticipazione sulla base del prezzo fissato dal Governo, e l'integrale ritiro della produzione.

L'Ente risi, in base alla propria legge istitutiva, ha adottato dei provvedimenti per sostenere il mercato, evitando ai produttori una immediata crisi.

Questi hanno naturalmente approvato tali provvedimenti, ma gli industriali risieri, costituiti in comitato nazionale, hanno assunto un atteggiamento ostile che mira ad abolire la difesa organizzata dei primi.

Naturalmente, i socialcomunisti locali e romani, istigati dagli industriali, si sono scagliati contro i produttori, che a loro volta hanno trovato un appoggio in due mozioni presentate alla Camera, rispettivamente, dagli onorevoli Bonomi e Bignardi. Gli industriali risieri hanno sviluppato una grande campagna nazionale, minacciando azioni giudiziarie contro l'Ente risi e perfino organizzando un convegno nazionale a Milano ed altre riunioni a Vercelli e nel pavese.

Ma ciò che infastidisce i produttori non è tanto questa campagna, destinata ad esau-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

rirsi, quanto l'attacco all'Ente risi e ai produttori in genere fatta a mezzo della stampa.

Gli industriali risieri mirano sostanzialmente a impedire o a paralizzare l'attività dell'ente. Essi vogliono ottenere, e questa è la sostanza vera della lotta, assoluta libertà nelle vendite all'estero senza alcun limite né di destinazione, né di varietà, né di qualità. Ma, ciò che più importa, essi vogliono percepire dall'Ente risi o dal Governo (per loro è lo stesso) un ricco premio per ogni quintale esportato.

Naturalmente, tutto ciò è in contrasto con l'avvenire del commercio europeo, che è basato sulla libera concorrenza. Si potrebbe indubbiamente venire ad un accordo che tutelasse in pari tempo tanto la produzione come l'esportazione italiana, senza chiedere premi di esportazione più o meno abusivi e garantendo la situazione dei produttori e dei numerosissimi operai da loro dipendenti. Infatti, i risicoltori sono circa 25 mila e danno lavoro a circa 220 mila operai. Gli industriali sono poco più di 350, con impianti generalmente a carattere artigianale, ed i lavoratori addetti non oltrepassano il numero di 1.500.

È un settore industriale, questo, che non crea un nuovo prodotto, ma procede semplicemente a sgusciare il risone più o meno bene e con risultati più o meno favorevoli alla salute del pubblico.

Perciò, nel consiglio di amministrazione dell'ente, attualmente misto (13 risicoltori, 9 industriali e commercianti e 4 funzionari neutrali), consiglio che delibera a maggioranza di tre quarti e cioè con salde garanzie per la minoranza, adesso gli industriali vorrebbero avere la prevalenza.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il 6 agosto un disegno di legge che ripristina l'ammasso obbligatorio, pur tenendo conto delle osservazioni della Corte costituzionale.

Questa soluzione, che appare equa e ragionevole, non può però essere perfezionata dal punto di vista legislativo nella presente campagna risicola che è cominciata il 1° corrente. Occorrerebbe perciò che il Ministero dell'agricoltura autorizzasse senz'altro l'ammasso volontario del risone in base all'articolo 21 della legge 2 giugno 1961. È un provvedimento che si potrebbe chiamare interlocutorio, ma che l'improrogabile urgenza della raccolta rende indispensabile per non cadere in uno stato di disordine dannoso per tutti.

Sembra dunque più che legittima e giustificata la richiesta di adottare, intanto, questo provvedimento transitorio e, d'altra parte, di sollecitare e non rinviare alle calende greche

l'approvazione, da parte delle Camere, del disegno di legge già predisposto.

Occorre cogliere l'occasione per coordinare tutto ciò sul piano europeo, e perciò sarei molto grato al ministro dell'agricoltura se mi volesse fornire una qualche assicurazione.

Onorevoli colleghi, vi prego di perdonarmi questa lunga incursione — sovente intessuta di battute polemiche che, del resto, mi hanno dato la possibilità di chiarire qualche punto, se non di convincere chi non vuole essere convinto — nel tentativo di illuminare alcuni dei vasti ed urgenti problemi che si presentano alla nostra agricoltura.

Attualmente, essa versa in una condizione di disagio. La riforma fondiaria è evidentemente fallita, cosa che spero non si vorrà ancora contestare; la « nuova agricoltura » di tipo industriale, che finalmente si intravedeva come porto di sicuro rifugio, sembra destinata ad essere travolta dalle tempeste pianificatrici e socialcomunistiche suscitate dal nuovo indirizzo sinistroido. Intanto, le campagne si spopolano. I contadini, i coltivatori, esasperati di essere incomprendi o perseguitati dal Governo, oppressi da tasse, imposte e balzelli inumani che si minaccia ancora di appesantire, abbandonano la terra e se ne vanno, creando poi nuovi problemi con il loro caotico afflusso alle città.

Il « piano verde » non costituisce certo il punto di approdo dell'agricoltura italiana poiché, come io dissi nel febbraio dell'anno scorso, questo non è un « piano », ma semplicemente un puntello temporaneo, un'erogazione di miliardi *ad libitum* del Ministero dell'agricoltura, tanto per tenere in piedi temporaneamente un edificio che crolla da tutte le parti, non per sua debolezza intrinseca, ma per l'azione errata del Governo. E frattanto il M. E. C. incalza e vorrebbe aprire alla nostra sfiancata agricoltura nuovi promettenti orizzonti senza che essa sia affatto preparata.

Io mi permetto quindi di domandare all'onorevole ministro come egli intenda inquadrare tutta questa situazione, non certamente rosea e in realtà molto difficile, oggi da districare, mentre siamo minacciati dalla pianificazione totale, universale ed ecumenica dell'onorevole La Malfa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valori. Ne ha facoltà.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che se anche la discussione sul bilancio dell'agricoltura si svolge nella consueta atmosfera dei bilanci, non sfugga tut-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

tavia a nessuno di noi la particolare importanza politica che essa riveste quest'anno.

Si tratta, infatti, di un confronto di tesi e di posizioni su temi oltremodo scottanti attorno ai quali si svilupperà il dibattito politico nei prossimi mesi, anzi nelle prossime settimane. Ed è appunto su questi temi che noi attendiamo un primo chiarimento sulle intenzioni del Governo dal discorso conclusivo del ministro dell'agricoltura. Ma attendiamo, soprattutto, che le intenzioni del Governo si traducano poi in provvedimenti che dovranno essere presentati al Parlamento nei prossimi mesi. Siamo cioè su un terreno che noi socialisti non possiamo non considerare come caratterizzante delle intenzioni, dei propositi, delle capacità e della volontà politica del Governo di centro-sinistra. Non è solo, naturalmente, un problema di rapporti fra i socialisti e il Governo, ma anche un banco di prova della capacità e della volontà politica di una maggioranza di affrontare impegni e scelte coraggiose in ordine al mondo contadino.

Noi consideriamo le scelte di politica agraria dei prossimi mesi altrettanto importanti per valutare l'esperimento di centro-sinistra quanto lo è stata per la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, e lo saranno i disegni di legge preannunciati sull'ordinamento regionale. Come con la nazionalizzazione dell'industria elettrica si è inteso creare la premessa per qualcosa che dovrà seguire, ossia per la politica di piano, così, nel breve scorcio di questa legislatura, noi riteniamo che sia urgente porre una serie di premesse legislative al futuro collegamento fra l'agricoltura e il resto dell'economia nazionale nell'ambito di una politica di piano.

Abbiamo alle nostre spalle mesi di attesa, e ci auguriamo siano serviti alla meditazione ed alla riflessione su questi problemi. Ma sono anche stati mesi di seria tensione nelle campagne; vi è quindi l'esigenza di una rapida e pronta definizione di talune questioni, e in generale di una profonda svolta nella politica agraria. Questa parola non deve fare paura, perché è di una svolta che vi è appunto necessità, e il suo carattere non nasce dalla volontà di imporre determinati schemi ideologici allo sviluppo della vita economica e sociale del paese, ma dalla realtà che ci circonda. Cercherò brevemente di dimostrarlo.

Ciò che mi preme di mettere anzitutto in rilievo è però che, proprio per le caratteristiche della situazione che attraversiamo, non possiamo perdere tempo. Guai se questa legislatura fallisse su questo banco di prova: noi

ci troveremmo dinanzi ad una situazione ulteriormente deteriorata di qui a un anno, perché già ora, pur senza drammatizzare, essa è seria e grave e ci vede in forte ritardo.

Occorre anzitutto intenderci sull'espressione: crisi dell'agricoltura. Esiste, o non esiste e, se esiste, in che misura esiste e in che cosa consiste la crisi dell'agricoltura italiana? Io credo che avesse ragione ieri il collega Scalia quando diceva che è di qui in fondo che bisogna partire, mentre ragionamenti come quelli che ho sentito fare poc'anzi dal collega Truzzi hanno solo apparentemente una loro validità. Certo, se noi dovessimo affermare che esiste una crisi generale di tutte le zone, di tutti i tipi di imprese, di tutte le produzioni dell'agricoltura italiana, noi diremmo cosa inesatta; tuttavia la realtà che ci circonda ci dimostra che vi è una crisi di vaste zone, di vasti settori, di larghe categorie di produttori.

La realtà è che, come abbiamo detto altre volte, vengono al pettine vecchi e nuovi problemi: vecchi problemi strutturali, trascurati dalla vecchia classe dirigente italiana per un secolo e più di storia, e nuovi problemi, emersi in questi ultimi 10-15 anni, suscitati dal vorticoso progresso tecnico, dall'allargarsi del mercato, dalla dilatazione dei consumi, dalle loro modificazioni, e dalle conseguenze che sull'agricoltura italiana ha il mercato comune europeo, a causa dell'ulteriore sprone che esso esercita per rendere più competitive le sue strutture, le sue produzioni, il suo modo di organizzarsi. Tutto un vecchio equilibrio è crollato, e ad esso non se ne è sostituito ancora uno nuovo. Passare da un'economia caratterizzata dall'autoconsumo a una agricoltura proiettata verso il mercato è un grave problema. Entrano in crisi vecchi rapporti contrattuali, vecchi rapporti di produzione e antiquati rapporti col mercato. In questo sconvolgimento generale, qual è l'orientamento cui vogliamo affidare la nostra azione politica per la creazione di un nuovo equilibrio agrario del nostro paese?

Ecco il punto. Direi che proprio per questo aspetto mi pare che il discorso dell'onorevole Truzzi sia stato particolarmente carente. È strano che nel Parlamento, attraverso la parola di un autorevole esponente del partito di maggioranza, non sia filtrata neanche un'eco di tutto ciò che attorno a questi problemi viene detto e discusso fuori di quest'aula. Sui giornali di oggi abbiamo letto di alcuni interessanti dibattiti svoltisi al convegno di San Pellegrino indetto dalla democrazia cristiana. Se prendiamo una serie

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

di riviste e giornali ufficiali di questo partito (non dico le pubblicazioni di alcune delle sue correnti più avanzate), vediamo affrontato un tipo di tematica completamente diverso da quello che è stato affrontato qui dall'onorevole Truzzi. Mi pare, cioè, che il discorso dell'onorevole Truzzi sia stato una tipica manifestazione delle resistenze a prendere atto della problematica nuova che abbiamo di fronte, e finché non ne prendiamo neppure atto è difficile, poi, intenderci sulle soluzioni da dare ai problemi.

È evidente allora che domina solo una grande paura del nuovo. Fa paura l'espressione « pianificazione », fa paura l'espressione « ente di sviluppo », fa paura tutto ciò che di nuovo si pensa di dovere inserire nella vita dell'agricoltura italiana per rispondere ad una situazione nuova.

Dicevo poco fa che le nostre non sono le posizioni di un partito che abbia prefigurato uno schema al quale voglia adattare la realtà, ma nascono dalla realtà stessa in cui viviamo. Il vecchio equilibrio si è rotto, dalla rottura del vecchio equilibrio non sorgono delle scelte obbligate (sia chiaro), ma scelte alternative. Si tratta, quindi, di prendere delle decisioni di carattere politico. Senza nessuna volontà politica innovatrice, se confermassimo puramente e semplicemente la linea di politica agraria seguita nel passato, che cosa verrebbe fuori da questo sconvolgimento del vecchio equilibrio? A quale tipo di agricoltura ci troveremo di fronte?

Non si tratta di fare delle profezie. L'esame delle caratteristiche che potrebbe assumere l'agricoltura italiana senza un rinnovamento negli indirizzi di politica agraria, scaturisce da alcuni dati elementari che tutti abbiamo davanti agli occhi.

Vorrei consigliare, ad esempio, all'onorevole Truzzi una riflessione più attenta su quella parte dell'*Annuario* dell'« I. N. E. A. » pubblicato quest'anno — precisamente il capitolo secondo della prima parte — che riguarda l'impiego dei mezzi tecnici e l'evoluzione del capitale in agricoltura.

Non sto a dilungarmi molto sull'analisi condotta, sulla base delle cifre, in questo *Annuario*, ma riassumo solo le conclusioni alle quali perviene. La prima è che è in atto una modificazione profonda nella composizione del capitale, riassumibile nel fatto che il capitale fondiario riveste oggi nel processo produttivo una importanza assai minore che nel passato (vengono dati degli esempi molto chiari e precisi), mentre è cresciuta

e tende a crescere sempre di più, l'importanza del capitale impiegato nei mezzi tecnici, nelle fonti di energia, nei fertilizzanti. Ad esempio, i dati dimostrano che l'evoluzione tecnica e tecnologica dell'agricoltura si realizza mediante una crescente sostituzione di fonti di energia e di strumenti autoprodotti dall'azienda agraria, e quindi tecnicamente ed economicamente autonomi, con altri ottenuti dall'attività industriale. Si sottolinea nell'annuario, a questo proposito, l'aumento dell'energia chimica (combustibili) ed elettrica nei confronti appunto di quella animale, si dimostra l'intensificarsi del processo di meccanizzazione dell'agricoltura, ma si specifica che si tratta di una tendenza ben precisa verso mezzi di maggior potenza e con concentrazione geografica e per classi di azienda.

Lo stesso maggior numero di attrici eliminato con lo svecchiamento, viene giustamente messo in rilievo con l'aumento del grado di concentrazione territoriale (avviene infatti nel nord in maniera particolare). Inoltre si sottolinea il diffondersi del fenomeno della utilizzazione presso terzi delle macchine agricole. Si analizza ancora, passando all'ulteriore fase della produzione agricola, la tendenza ad una sempre più marcata utilizzazione delle attività di trasformazione delle attività dall'ambito dell'agricoltura a quello dell'industria e la tendenza ad un aumento crescente del valore aggiunto. Sempre nell'*Annuario* citato, si sottolinea ad ogni capitolo una forte dipendenza monopolistica dell'agricoltura. L'onorevole Truzzi parlava dianzi dei costi. Sfogliamo le pagine dell'*Annuario* e vediamo che è stato condotto un esame sui costi di prodotti che servono per l'agricoltura, ponendosi per ogni settore il problema di come viene fissato il prezzo e arrivando alla conclusione che per le macchine, per le sementi, per i concimi, per i mangimi si assiste a una sempre più accentuata dipendenza da grandi complessi industriali, alcuni in evidente posizione monopolistica.

Ma che cosa ha significato per la situazione nelle campagne questo cambiamento delle caratteristiche della nostra agricoltura? È ovvio che questi mutamenti d'origine tecnica dovevano avvenire. Ma a quale prezzo sono stati pagati? E, quindi, che cosa succederebbe se andassimo avanti con i vecchi criteri e con i vecchi metodi di politica agraria? Si comincia solo oggi a soffermare l'attenzione su certi aspetti che prima venivano segnalati solo da una parte. Per esempio, sull'esodo dalle campagne.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

Ora, che cosa v'è al fondo di questo fenomeno, alla sua origine? Non c'è solo il progresso tecnico, c'è la difficoltà di una parte dell'agricoltura italiana ad affrontarlo e quindi a svilupparsi, a sopravvivere (in alcuni casi si tratta proprio di difficoltà di sopravvivenza), problemi che richiedono capitali, investimenti massicci, di cui questa parte dell'agricoltura italiana non dispone. D'altro canto, ciò pone in crisi tutti i vecchi rapporti precapitalistici ancora di tipo feudale che vi sono nelle campagne, per effetto di un indirizzo che in ciò rivela la sua contraddizione: da un lato si fa appello di continuo allo spirito dell'imprenditore (accumulazione capitalistica, investimenti, ecc.), dall'altro — tipico il caso della mezzadria — abbiamo nelle strutture e nei rapporti contrattuali un ostacolo fondamentale a realizzare questi obiettivi che vengono proposti ufficialmente al complesso dell'agricoltura da parte dei governi.

Che cosa hanno determinato le nuove esigenze? Hanno determinato un ulteriore acuirsi del dualismo profondo che si è andato delineando progressivamente nell'agricoltura italiana. Ed allora quando ci si chiede se c'è o non c'è una crisi dell'agricoltura, è chiaro che, se si parla di crisi generale, si dice una cosa sbagliata, ma se si analizzano tutti gli aspetti della realtà, se si va a vedere che cosa c'è dietro le cifre dell'aumento di produzione, dell'aumento dei trattori e dell'aumento dei fertilizzanti, si trova in questo dualismo l'esistenza della crisi della nostra agricoltura.

Qualche mese fa è uscito un articolo assai interessante su questo argomento del professor Rossi-Doria, il quale osservava che di fronte ad una rivoluzione tanto profonda e in un paese ad agricoltura tanto varia come l'Italia abbia poco senso il parlare di una crisi agraria in termini validi dovunque. Ma subito dopo il professore Rossi-Doria si chiedeva: «Ma allora in che cosa possiamo ricercare il criterio di discriminazione fra l'una e l'altra realtà che pure abbiamo sotto gli occhi?». E sottolineava che negli anni scorsi si era cercato, si era pensato di avere trovato questo criterio contrapponendo zone depresse a zone progredite. Senonché, ad un centro punto che cosa è avvenuto? Dice il professor Rossi-Doria: «La lista delle zone depresse si è venuta allungando; l'efficacia degli interventi antidepressivi si è rivelata modesta e le zone apparentemente assestate e progredite sono anch'esse sconvolte dalla crisi e dall'esodo in misura talvolta più grave

delle zone depresse». Né si può trovare un elemento di differenziazione fra terre povere e terre ricche. Ciò è stato sempre meno vero con il passare degli anni di fronte alle possibilità e alle capacità dell'uomo di modificare l'ambiente, la natura. Il Rossi-Doria perveniva ad una conclusione cui anche noi più volte siamo giunti, che vi è cioè un solo criterio base e tale criterio va ricercato nella struttura delle imprese. Ed è, a suo modo di vedere, il solo criterio «di discriminazione valida ai fini di una meglio articolata politica agraria». Ed osservava che «la contrapposizione dell'impresa capitalistica all'impresa contadina ha un solido fondamento: mentre per effetto della nuova situazione dinamica una serie di imprese capitalistiche si libera dai vincoli e dai motivi di inferiorità che in passato ne hanno obiettivamente limitato l'espansione, l'impresa contadina resta avvolta nella spirale del sottodimensionamento e della sottoccupazione, della bassa produttività e dell'autosussistenza».

TRUZZI. E qui il Rossi-Doria ha torto marcio.

VALORI. Questa è la realtà che ci circonda e che una persona come lei, che dirige i coltivatori diretti, dovrebbe conoscere assai più e assai meglio di me.

TRUZZI. È una visione completamente errata.

VALORI. Si registra anche difficoltà nell'azienda capitalistica; ma dalle indagini che sono state compiute, dagli studi che sono stati condotti, quale è la conclusione cui si è pervenuti? Che esistono anche queste difficoltà, ma che esse riguardano soltanto un certo tipo di azienda. Quando cioè le dimensioni dell'azienda capitalistica si dilatano eccessivamente, noi riscontriamo allora queste difficoltà, dovute ad un processo di accumulazione che è sproporzionato rispetto al reddito che si può trarre dal fondo, per l'alta massa di denaro che richiede e quindi per l'incidenza di questo costo.

Lo vediamo del resto da fatti assai evidenti. L'esodo: ma chi è che se ne va? Prima di tutto i mezzadri.

TRUZZI. Prima di tutto i salariati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

VALORI. Se ne vanno invece soprattutto i giovani mezzadri e ciò per una ragione molto semplice: perché sono i più liberi di farlo, perché il mezzadro ad un determinato momento può abbandonare il terreno, mentre ciò non è altrettanto facile per il coltivatore diretto, il quale ha ancora dei legami, non

foss'altro il problema di vendere il terreno prima di potersene andare.

S'intende che non esistono soltanto le ragioni economiche, ma che ve ne sono anche di ambientali e psicologiche, è ovvio. Ma questo è un altro discorso che voglio lasciare fuori dal mio intervento, così come tralascio volutamente i problemi che si pongono all'interno dell'azienda capitalistica.

Come ho premesso, oggi noi chiediamo semplicemente una serie di interventi per affrontare una certa realtà che brucia.

Il fenomeno dell'esodo non ha ancora investito in modo minaccioso i coltivatori diretti. Ma noi rischiamo, mentre affermiamo di voler dare l'avvio ad una politica di formazione della piccola proprietà contadina, di avere rapidamente un fenomeno di esodo che investa anche questa categoria. Assistiamo, infatti, già oggi a un fenomeno preoccupante: un'indagine interessante, condotta dall'Orlando sui redditi dei nuclei familiari rurali arriva a questa conclusione: che il reddito globale sarebbe di circa 4 mila miliardi, dei quali 750 sarebbero di redditi integrativi e 900 miliardi sarebbero di redditi extragricoli. Quali conclusioni traeva l'Orlando da questa analisi? Egli arrivava alle nostre stesse conclusioni: che mentre da un lato andiamo verso un tipo di azienda capitalistica con impiego di lavoratori salariati, dall'altro ci muoviamo verso un tipo di agricoltura *part time*, per cui solo una parte dell'attività lavorativa viene dedicata all'agricoltura dai nuclei rurali, poiché in effetti le loro fonti di sostentamento sono in parte indipendenti dal processo produttivo primario.

Ora io dico: questi fenomeni, questa realtà, questi problemi esigono o no da noi di essere esaminati ed affrontati? La politica condotta in questi anni, il tipo di intervento che vi è stato, se hanno prodotto questi fenomeni, questo dualismo, se non sono stati capaci di risolvere queste contraddizioni, vanno o no corretti? Noi diciamo che vanno rinnovati e mutati e che occorre un nuovo orientamento della politica agraria del paese.

Ecco quindi che quando parliamo di piano e di programmazione intendiamo soprattutto questo: che la politica di tipo assistenziale, di tipo previdenziale, basata su certe forme di incentivazione, basata sul sostegno dei prezzi, è una politica che potremmo dire (per usare un'espressione adoperata a suo tempo dal Presidente del Consiglio) una politica di pannicelli caldi. E allora occorre qualcosa di diverso. Quindi, una politica di piano che investa

il settore dell'agricoltura non nasce dalla volontà nostra di avviare ad ogni costo il Paese verso forme di statalismo come si è detto e si dice, ma nasce dalla realtà, è una esigenza dettata dalla realtà.

Che cosa, infatti, c'è al fondo di tutti questi squilibri? C'è quanto l'onorevole La Malfa ci ha detto quando ha posto l'esigenza di una politica di piano per l'economia del paese, quando egli ha parlato di due indirizzi che erano possibili nel passato, e quello di essi che è stato seguito; pur ammettendo che questo indirizzo ha dato qualche risultato, ha riconosciuto che esso ha prodotto anche alcune gravi conseguenze, la principale delle quali è che « rimaneva procrastinata e spesso elusa la soluzione di problemi di quelle zone, di quei settori e di quei gruppi sociali che risultavano ai margini di mercato e avrebbero dovuto attendere un inserimento in esso solo da una modificazione del tradizionale meccanismo per essi operante ».

Ebbene, i problemi dell'agricoltura, di una politica di piano, e delle sue implicazioni con l'agricoltura nascono da queste constatazioni obiettive. Potremmo citare la relazione del ministro Pastore per quanto riguarda la situazione del Mezzogiorno: anche in essa ritroviamo le stesse conclusioni: occorre un criterio diverso nell'orientamento dell'intervento dello Stato.

E non parliamo di cose astratte o lontane da noi, non facciamo dell'accademia quando parliamo di intervento dello Stato. L'intervento dello Stato già c'è e in misura notevole in agricoltura. Nell'ultimo anno, su 539 miliardi di investimenti effettuati in agricoltura, 241 sono stati investimenti pubblici, 297 sono stati investimenti privati, dei quali provocati 130 miliardi, non provocati 166. Una politica di incentivi per l'evoluzione dell'agricoltura esiste già. Si tratta allora di vedere quali modificazioni devono essere introdotte in questa politica per trasformarla da una politica di incentivi affidata alla legge del profitto privato, in una politica organica di interventi basati sul riconoscimento di un interesse collettivo. Questo è il passaggio che noi dobbiamo compiere; questa è, secondo noi, la svolta di una politica di piano. Si tratta di sostituire alla scelta del profitto individuale la scelta dell'interesse collettivo.

Certamente non si può avvertire l'esigenza di una politica di piano (come noi e larghi settori del mondo cattolico avvertiamo) se non si avverte la ragione che la determina, cioè la necessità di modificare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

una tendenza. Ecco perché sorgono paure, preoccupazioni e remore.

Che cosa può essere un piano? Anzitutto credo che dobbiamo tener presente che un piano per l'agricoltura non può che essere inserito in un piano economico generale.

Se guardiamo alla sostanza delle cose, come possiamo chiamare piano il « piano verde » e tutti gli altri provvedimenti che il relatore cita nella sua pur pregevole relazione? Si deve parlare piuttosto di un preannuncio di una serie di interventi di carattere finanziario da parte dello Stato; cosa profondamente diversa da quella che oggi si richiede per l'agricoltura italiana.

Quando venne in Commissione il « piano verde », noi socialisti ci sforzammo di trasformare quella legge finanziaria in un piano, proponendo un sistema di autorità centrali e periferiche, delle sedi democratiche per operare delle scelte, dei vincoli, degli obblighi ecc. Ma il tipo di maggioranza sulla quale si reggeva il Governo rese impossibile questa soluzione.

Vorrei leggervi ciò che il Morlino, uomo di parte vostra, democristiano ed uno dei più autorevoli rappresentanti della vostra politica agraria, ha detto alla conferenza del mondo rurale: « Il piano non va confuso né con le leggi che devono precedere o seguire per fornire ai pubblici poteri le facoltà giuridiche o i mezzi finanziari per perseguire gli obiettivi indicati dal piano stesso, né con gli atti amministrativi nei quali si concreta l'espressione di quelle facoltà e l'erogazione dei mezzi. Ciò significa che il piano non va ridotto a quegli elaborati meramente consultivi e documentari cui molte volte si attribuisce la nomenclatura di piano, perché quelli rappresentano soltanto una premessa di dati e di nozioni per la decisione vincolativa per i pubblici poteri che è caratteristica del piano ».

GERMANI, *Presidente della Commissione* I contadini sono favorevoli a questa politica?

VALORI. Provi a domandarlo veramente a quei contadini che a suo parere, come affermava poco fa interrompendo il collega Truzzi, non vorrebbero saperne di determinati interventi dello Stato!

Questa esigenza di una politica di piano anche in campo agricolo non è al di fuori della realtà del paese, non è in contrasto, ma anzi è in correlazione con gli indirizzi programmatici del Governo e con il fatto che è stata costituita una commissione per la programmazione chiamata a definire questi

problemi. Perché dunque nel settore dell'agricoltura dobbiamo restare indietro? Perché dobbiamo lasciarci fermare da preoccupazioni, paure, remore o talvolta, piuttosto, dalla difesa di taluni interessi?

Un piano, secondo noi, dovrebbe consistere innanzi tutto in una enunciazione degli obiettivi, in una definizione degli strumenti, in una predisposizione dei mezzi finanziari. Ora è chiaro che l'elaborazione di un simile piano non può avvenire in un giorno, poiché in questo campo non si improvvisa; ma già oggi possiamo e dobbiamo cominciare a gettare le premesse per una politica di piano in agricoltura, il che significa anzitutto cominciare a combattere le tendenze che si sono manifestate e contrapporre ad esse altre tendenze, intervenendo subito per predisporre il tessuto agrario del nostro paese ad una politica di piano.

Abbiamo detto altre volte, ma dobbiamo ancora sottolinearlo, che occorre prima di tutto intervenire con misure, per così dire, di salvaguardia, perché la situazione non subisca ulteriori deterioramenti nella fase di elaborazione del piano e di definizione dei suoi obiettivi generali. Prima ancora di intervenire con i mutui quarantennali, con gli enti di sviluppo, con i miglioramenti obbligatori occorre bloccare immediatamente il processo di trasformazione capitalistica della mezzadria che in vaste zone del nostro paese determina l'espulsione dalla terra dei mezzadri in seguito alla decisione del concedente di passare alla conduzione diretta dell'azienda. Per intervenire in questo campo non occorrono grandi leggi: basta un provvedimento che consenta almeno di mantenere l'attuale situazione, di bloccare l'ondata delle disdette.

Poi si dovrà intervenire sui punti più dolenti della situazione che abbiamo di fronte. Ecco profilarsi pertanto le questioni che riguardano la liquidazione della mezzadria e la costituzione degli enti di sviluppo. Si è discusso molto di questa questione nel Parlamento e fuori. Qualcuno accusa i sostenitori degli enti di sviluppo di entomania. Dico subito che la preoccupazione espressa da alcuni colleghi di costruire dei carrozzoni o di dar vita a organismi, mastodontici, che opprimano il contadino nella sua attività e nella sua vita, l'abbiamo anche noi.

A tale preoccupazione si deve rispondere con una determinata struttura degli enti di sviluppo. Non si tratta, cioè, di creare enti di Stato, ma enti democratici che siano l'espressione di un istituto democratico, cioè l'espressione della regione, che dalla regione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

traggano origine e ad essa siano collegati. Noi concepiamo gli enti di sviluppo come il « braccio della regione » per i suoi interventi di carattere straordinario, per operare al fine di modificare la realtà di determinate zone. I problemi che riguardano le competenze della regione in agricoltura saranno al nostro esame nelle prossime settimane; d'altra parte sono già stati ieri sufficientemente illustrati.

Per tornare agli enti di sviluppo, quali poteri devono avere, qual è la loro ragion d'essere? O noi li creiamo con sufficienti poteri per intervenire efficacemente nella realtà economico-sociale di determinate zone, oppure essi si ridurrebbero inevitabilmente ad una nuova sovrastruttura che opprimerebbe l'economia contadina del nostro paese. La creazione degli enti di sviluppo è legata alla volontà di procedere ad una trasformazione profonda programmata, coordinata dell'agricoltura italiana, tenendo conto dei dati e delle caratteristiche negative del processo di trasformazione in atto nelle campagne.

Per intervenire efficacemente, ripeto, devono essere dotati di determinati poteri. Il tipo di riforma agraria a cui dobbiamo andare incontro attraverso gli enti di sviluppo non è basato su un semplice concetto di distribuzione della terra. Proprio perché abbiamo fatto una determinata analisi della realtà del nostro paese, proprio perché abbiamo visto il tipo di composizione del capitale agrario oggi esistente, gli enti di sviluppo dovrebbero promuovere l'adeguamento, la trasformazione della coltura in determinate zone, avendo però un punto preciso di riferimento (ecco la scelta da operare, la scelta politica che sta ad indicare una politica di piano): l'aiuto dell'azienda contadina.

Gli enti di sviluppo dovranno essere enti di promozione dell'azienda contadina, enti che consentano ad essa di vivere. Si dice che alcune cose sono recenti invenzioni di certe parti politiche. Vorrei citare ancora una volta l'*Annuario* dell'« Inea »: in ogni capitolo, quando si parla di sementi, di fertilizzanti, di macchine, si fa sempre riferimento, per svolgere certe funzioni, ai costituendi enti di sviluppo. Quindi a questi enti dovrebbero essere conferiti i poteri innanzi tutto per assolvere a questi compiti.

Ma questo, naturalmente, vale per la proprietà contadina già esistente, e non per tutta; perché per una parte di questa proprietà contadina vi è un altro problema: quello di una politica di accorpamento, cioè di una politica che investa l'assetto fondiario,

e che all'ente dovrebbe essere affidata, una politica di riordinamento fondiario.

Collegato con il problema degli enti di sviluppo, vi è invece il problema della costituzione di nuove aziende contadine e quindi il problema della mezzadria.

A chi se non agli enti di sviluppo dovremo affidare il superamento, la liquidazione della mezzadria, per procedere in modo organico? Credo che siano esagerazioni le cose che sono state dette poc'anzi nei confronti della riforma fondiaria, per denigrare ciò che di buono vi può essere stato nell'opera delle leggi stralcio. Però vi è un elemento che ci deve preoccupare, che è vero, che esiste: mi riferisco alle difficoltà che incontrano le aziende contadine per sopravvivere, per riuscire ad inserirsi in un determinato tessuto economico. Ed ecco allora la funzione degli enti di sviluppo: noi vogliamo questi enti per dare vita a zone omogenee, ad un'agricoltura avanzata, tecnicamente progredita, basata sulla azienda contadina associata. Parlando di azienda contadina non affronto, evidentemente, il problema delle sue dimensioni, poiché dovremo fissare a seconda delle zone le dimensioni migliori.

Perché la liquidazione della mezzadria è legata agli enti di sviluppo? Perché se vogliamo andare verso un superamento serio della mezzadria, non possiamo affidarci al solo congegno dei mutui quarantennali. Innanzi tutto non so quanti siano i mezzadri disposti oggi a procedere all'acquisto sulla base dei mutui quarantennali, senza la garanzia di una futura assistenza da parte degli enti, e se non saranno certi che si tratterà di una assistenza democratica, fornita cioè da enti che siano non emanazione dello Stato, ma degli enti locali.

In secondo luogo, perché sorge il problema della qualità delle terre che verranno cedute ai mezzadri. Questo non è solo un problema di giustizia sociale, ma è anche un problema economico. Se vogliamo operare in una determinata zona e costruire in essa un certo tipo di agricoltura, si deve poter operare in maniera veramente efficiente, avendo a disposizione non soltanto le terre povere, ma anche le terre ricche, per assicurare stabilmente il futuro dei nuovi coltivatori diretti. Pertanto, occorrono meccanismi che obblighino i proprietari a cedere la terra. Occorre, in una parola, il tanto famoso istituto dell'esproprio, poiché una riforma per zone omogenee, operata all'insegna dell'interesse generale, ha bisogno degli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

strumenti per servire appunto l'interesse generale.

E non basta fare ricorso (come accennava l'onorevole Truzzi) ad un meccanismo che consenta una certa fissazione del prezzo, perché il problema è di riuscire effettivamente a dare al mezzadro quelle terre che da esso siano richieste, e che gli enti di sviluppo, nell'elaborazione dei piani organici, ritengano sia interesse generale utilizzare per dar vita a nuove aziende contadine efficienti.

A proposito degli enti di sviluppo vorrei aggiungere un'altra importante considerazione. Non basta che questi enti di sviluppo discendano dall'autorità delle regioni; è anche necessario garantire ad essi una vita democratica, fatta di dibattiti, dai quali possano scaturire indicazioni suggerimenti.

Bisogna tenere presente questa esigenza proprio per dar vita a organizzazioni che non siano al di sopra della volontà dei contadini, ma siano per i contadini strumenti di promozione effettiva e di più larga vita democratica. Occorre quindi prevedere la costituzione di consulte atte a questi fini.

Altra questione che va sollecitamente affrontata è quella assai nota dei miglioramenti obbligatori, dei quali si è parlato ampiamente per molti anni.

Tutto ciò rappresenta secondo noi la premessa indispensabile per un intervento organico che impedisca il deteriorarsi della situazione e che offra lo strumento di un intervento più avanzato nell'ambito della politica di piano.

Per fare queste cose occorrono coraggio e volontà politica, non vi è dubbio; occorre, soprattutto, incominciare a porre certi problemi. Ripeto quanto ho già detto: è assurdo che mentre fuori di qui questi problemi, all'interno dei partiti, all'interno dei sindacati, vengano dibattuti e affrontati, in sede parlamentare dobbiamo ancora sentire interventi e discorsi ispirati al vecchio tipo di politica agraria che ha portato a determinati risultati che noi tutti dobbiamo riconoscere insoddisfacenti.

Vi è oggi la possibilità di realizzare una svolta nella politica agraria ed è alla volontà politica di realizzare questa svolta che i socialisti condizionano, come fu già detto in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, il loro appoggio alla formula del centro-sinistra. Se vogliamo procedere, possiamo camminare in una determinata direzione. Se non vogliamo fare le cose, allora è un altro conto e possiamo trovare tutte le giustificazioni verbali, ma al fondo dei

ritardi o delle mezze misure ci sarebbe soltanto la mancanza di volontà politica.

Noi ci auguriamo che prevalga invece la volontà politica di operare, di rinnovare, di fare nell'interesse non di una formula di Governo o per particolari richieste di partito, ma nell'interesse della nostra economia e della nostra agricoltura. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Leonardis. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il nostro dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1962-63 si svolge in un momento alquanto incerto della congiuntura agricola. Le nostre campagne sono pervase da un particolare senso di preoccupazione determinato da due ordini di motivi, che, aggiungendosi ad altri di varia natura ed intensità, contribuiscono ad accentuare il disagio del nostro operoso mondo agricolo.

Il primo motivo è rappresentato dai danni provocati dalla prolungata siccità — alquanto attenuati dalle ultime benefiche piogge — che hanno in particolare colpito il settore zootecnico ed ortofrutticolo, e in parte quello vinicolo con la conseguente riduzione delle ottimistiche previsioni dei relativi raccolti consentiti dall'andamento stagionale e dalla vegetazione nella prima metà dell'anno in corso. Perciò, se si eccettua l'abbondante produzione granaria di quest'anno, può sostanzialmente dirsi che con l'annata corrente si compie un quadriennio caratterizzato da una sola annata del tutto favorevole, quella del 1961, e da tre annate sfavorevoli. Ciò non soltanto rende più aspra la nostra situazione agricola, travagliata da un diffuso disagio che sostanzialmente trae origine da fattori strutturali e dal crescente squilibrio di livello di reddito agricolo rispetto a quello degli altri settori produttivi, ma richiama ancora una volta alla mente una fondamentale diversità ed inferiorità delle condizioni in cui si svolge l'attività agricola.

Infatti essa, com'è noto, non si pratica nell'interno di grandi stabilimenti, di grandi capannoni al riparo delle vicissitudini delle stagioni, ma si svolge al cospetto della natura. Un'annata agraria avversa significa gravi sacrifici per molte famiglie, nell'attesa e nella speranza di un'annata migliore. Non può perciò mancare a tali famiglie la viva testimonianza di solidarietà della comunità nazionale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

Il secondo motivo di preoccupazione del mondo produttivo agricolo è costituito dalle recenti scoperte di diffuse operazioni di sofisticazione che hanno fortemente allarmato la pubblica opinione interna ed estera con indubbe, negative ripercussioni sulla nostra economia agricola, soprattutto per il senso di sfiducia che si diffonde fra i consumatori e per i motivi di speculazione che le sofisticazioni offrono ai nostri concorrenti esteri. Tuttavia l'annunciata tempestiva adozione da parte del Governo di severe misure repressive e l'intensificazione della vigilanza sembrano aver attenuato tale preoccupazione. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, a nome del quale ho l'onore di parlare, plaude alla pronta azione del Governo e, deprecando vivamente l'ignobile attività di gruppi di speculatori, lo incoraggia nel proseguire con intensità ed energia l'opera diretta a stroncare illecite operazioni che insidiano la salute pubblica e contribuiscono a deprimere la già depressa situazione agricola.

Convinto per altro che lo Stato farà interamente il suo dovere, desidero rilevare che la lotta contro le frodi richiede il contributo di tutti i cittadini ed in particolar modo dei produttori richiamati con urgenza dai recenti episodi di sofisticazione a predisporre efficienti strumenti di autodifesa.

Ma vi sono altri fatti di particolare rilievo che hanno preceduto la nostra discussione sul bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Essi sono documentati nell'ampia e chiara relazione dell'onorevole Vetrone, cui vanno il consenso e il vivo apprezzamento del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. All'onorevole Vetrone va pure la nostra gratitudine per averci presentato, sulla base anche dei dati forniti dai censimenti del 1961, un quadro realistico delle attuali dimensioni dei fenomeni umani, sociali e produttivi della nostra agricoltura.

Ora a me preme compendiare e sottolineare alcuni di tali fatti più significativi nel tentativo di giovare a una migliore ed approfondita comprensione della multiforme realtà agricola e alla enucleazione delle linee di azione e degli strumenti operativi previsti dal bilancio sottoposto al nostro esame e dagli impegni programmatici dell'attuale Governo.

Un fatto estremamente importante è rappresentato dai dati dell'« Istat » che confermano la continuità e la crescita del fenomeno dell'esodo rurale. Nel corso di un anno, dal

20 maggio 1961 al 20 aprile 1962, altre 480 mila unità avrebbero abbandonato i campi per trasferirsi in altri settori economici. L'esodo più che i lavoratori dipendenti sembra abbia interessato gli imprenditori e i lavoratori in proprio. Gli imprenditori di ambo i sessi, appaiono diminuiti da 43.000 a 37.000 (— 14 per cento); i lavoratori in proprio da 2.174.000 sono scesi a 1.986.000 (— 8,7 per cento); i lavoratori dipendenti hanno subito un leggero aumento, essendo passate le unità rilevate da 1.718.000 a 1.732.000 (+ 8,7 per cento); i coadiuvanti hanno registrato una contrazione di 299.000 unità scendendo da 1.987.000 unità a 1.688.000 (— 15 per cento). È evidente quindi che l'abbandono della terra ha interessato, per la massima parte, i conduttori diretti delle aziende agricole ed i loro familiari. Ciò è indicativo della precarietà, particolarmente accentuata in alcune regioni, della situazione economica di numerose aziende agricole.

Interessante è anche osservare che da qualche tempo a questa parte l'esodo delle donne appare relativamente più numeroso di quello maschile. Recenti ed accurate indagini, da quella della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti a quella della G. I. A. C., hanno confermato che i motivi sostanziali che alimentano il fenomeno dell'esodo rurale risiedono soprattutto nel dislivello dei redditi agricoli rispetto a quelli dell'industria e delle attività terziarie.

La situazione di squilibrio risulta evidente dalle variazioni del prodotto *pro capite* nei vari settori. Secondo i dati pubblicati nella nota aggiuntiva alla *Relazione economica* presentata dal ministro del bilancio il 22 maggio scorso, il prodotto *pro capite* per unità occupate, che nel 1950 era pari in agricoltura al 57 per cento di quello degli altri settori, corrisponde ora solo al 47 per cento, nonostante l'esodo rurale verificatosi.

Non vi è dubbio che sull'esodo esercitano influenza anche fattori d'ordine psicologico e sociale, resi acuti dai più facili confronti tra città e campagna, e dalla perdurante deficienza di servizi civili in molte contrade agricole.

Altro fatto di grande rilievo verificatosi nella «lunga notte» del 14 gennaio dell'anno corrente, in cui venne conclusa la laboriosa sessione del Consiglio dei ministri della C. E. E., è costituito dalle decisioni sui lineamenti della politica agricola comune e sul passaggio alla seconda tappa del mercato comune. La dozzina di regolamenti e di decisioni approvate in quella sessione sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

illustrati dalla relazione Vetrone e riguardano, come è noto, i cereali, la carne suina, le uova, i volatili, gli ortofrutticoli, il settore vitivinicolo, i prodotti lattiero-caseari, la carne bovina e lo zucchero.

Non starò qui a ripetere il contenuto di tale complesso normativo comunitario. È invece utile rilevare che il mercato comune rappresenta una realtà operante anche per l'agricoltura, conviene pertanto prendere seriamente coscienza dei problemi che da ciò derivano.

Nel 1970 i prodotti agricoli circoleranno liberamente nei paesi della Comunità, avranno prezzi eguali e saranno protetti in misura uniforme dalla concorrenza dei prodotti provenienti dai paesi terzi.

Ne' futuro mercato agricolo comune i prezzi non verranno determinati dal libero gioco della domanda e della offerta, ma saranno sostenuti attraverso gli interventi del Fondo di garanzia e di orientamento. Il mercato comune sarà protetto verso l'esterno da un sistema che impedirà l'importazione a prezzi inferiori a quelli comunitari. Nel periodo transitorio operano due principali strumenti di tutela delle produzioni nazionali: i prezzi minimi e le clausole di salvaguardia. Con il 30 luglio scorso abbiamo cominciato a sperimentare un nuovo meccanismo nei riguardi del grano.

Ma non commettiamo l'errore fatale di adagiarci sulle posizioni consentite dal periodo transitorio, perché i tempi incalzano e la formazione del mercato comune procede con rilevante intensità, come attestano i saggi di incremento delle nostre esportazioni verso i paesi della Comunità e delle nostre importazioni dagli stessi paesi. La realizzazione di un mercato agricolo comune costituisce un problema abbastanza complesso, perché bisogna partire dall'esistenza di mercati agricoli nazionali con disparità nette quanto al livello dei prezzi e costi di produzione. Per altro va tenuto presente che, alla fine del periodo transitorio, i prezzi indicativi comuni saranno fissati in funzione delle imprese della Comunità condotte razionalmente ed economicamente vitali. Né va dimenticato che i prezzi dei nostri prodotti agricoli risultano superiori a quelli correnti negli altri paesi della Comunità. Il prezzo del nostro grano tenero è infatti superiore del 20-25 per cento al livello medio degli altri paesi della Comunità; anche per i prodotti zootecnici vi è un dislivello aggirantesi sul 15-20 per cento. Secondo l'ipotesi del professore Saraceno, nel corso dei prossimi dodici-tredici anni, dovrebbe verificarsi una

riduzione rispetto al livello dei prezzi del 1960 dell'ordine del 15 per cento per i cereali, di circa il 10 per cento per i prodotti zootecnici, del 5-10 per cento per i prodotti viti-olivicoli, del 5 per cento per gli ortofrutticoli e per le altre colture erbacee e legnose.

Bisogna aggiungere poi il fatto che la realtà europea comincia ad esercitare una forza di attrazione nel mondo. Oltre ai diciotto paesi d'oltremare che hanno formalmente chiesto alla Comunità di mantenere legami di associazione previsti dal trattato di Roma ed hanno manifestato propositi di instaurare relazioni dirette su un piano di uguaglianza, è stato concluso il trattato di associazione con la Grecia e vi è la domanda di adesione dell'Inghilterra, della Danimarca, della Norvegia, dell'Irlanda, dell'Austria, della Svizzera, della Svezia, del Portogallo.

La domanda di adesione dell'Inghilterra allarga gli orizzonti della Comunità europea ai paesi del *Commonwealth* (India, Pakistan, Ceylon, Hong-Kong, Canada, Nuova Zelanda, Stati africani).

Per l'agricoltura questo allargamento solleva problemi particolarmente delicati. Come è noto, l'Inghilterra adotta nei riguardi dei paesi del *Commonwealth* una tariffa preferenziale ed un sistema di sostegno dell'economia agricola basato sull'integrazione dei prezzi dei prodotti a carico della collettività. Tutto ciò contrasta con la politica comunitaria. L'ingresso della Gran Bretagna renderà forse necessario esaminare e risolvere il problema del mercato dei prodotti agricoli sul piano mondiale. Risulta perciò evidente che lo sviluppo dell'Europa, con le sue crescenti dimensioni geografiche ed economiche, conferisce ai nostri problemi agricoli carattere e termini nuovi e pone alla nostra agricoltura nuove pressanti esigenze.

Desidero anche ricordare che quest'anno ha segnato un fatto di notevole rilevanza sul piano della nostra politica interna: la apertura della nuova prospettiva politica stabilita dalle decisioni del congresso di Napoli del mio partito e la successiva costituzione, nel marzo scorso, del Governo di centro-sinistra. Questo fatto va ricordato, perché esso ha influenza sulla nostra politica agraria per gli orientamenti scaturiti dallo stesso congresso di Napoli e per gli impegni programmatici assunti dal Governo con le dichiarazioni del Presidente Fanfani.

Mi pare perciò opportuno, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, richiamare orientamenti ed impegni, anche

per considerare le possibilità concrete di una loro attuazione nello scorcio di tempo che ancora resta alla nostra attività legislativa.

Premesso che lo squilibrio fondamentale della società italiana è pur sempre rappresentato dal fatto che una parte della nostra forza di lavoro non è occupata a livelli moderni di produttività, l'onorevole Moro nella sua ampia ed acuta disamina della nostra situazione economica fatta a Napoli, rileva che il « generale stato di crisi del mondo agricolo deriva in sostanza dal fatto che, per un insieme di motivi economici e non economici, la forza di lavoro agricolo non accetta, come nel passato, uno stato di cose che non consente ad essa di raggiungere retribuzioni ed in genere condizioni di vita comparabili con quelle correnti negli altri settori dell'economia; per di più il necessario e già difficile adattamento delle strutture produttive esistenti è reso più arduo dal fatto che ogni volta che la produzione agricola, a motivo della sua bassa produttività, si è trovata in crisi, la risposta non è stata tanto la ricerca di maggiori rendimenti, quanto una serie di azioni di sostegno, di difesa e di protezione — del resto in una certa misura inevitabili — che hanno avuto come effetto di prolungare la situazione di bassa produttività e con esso il tipo di organizzazione che di questa bassa produttività è responsabile. Ecco quindi — prosegue l'onorevole Moro — che non appena le popolazioni agricole non accettano la profonda differenza tra il loro reddito e quello delle popolazioni urbane, si vengono a determinare da un lato massicci fenomeni di esodo dai campi e dall'altro un aumento di costi agricoli per quegli adeguamenti di retribuzione che non possono ragionevolmente essere negati; da qui un generale dissesto degli equilibri aziendali, dissesto che interviene proprio nel momento in cui le singole imprese dovrebbero prendere decisioni di grande rilievo per inserirsi nel nuovo sistema di rapporti che la civiltà industriale va creando. In presenza di un simile svolgimento, la politica agraria deve mutare i propri indirizzi; sarebbe, infatti, inane continuare a sostenere con misure di protezione le situazioni esistenti senza nello stesso tempo avere una nozione del nuovo assetto che occorre realizzare e delle misure da prendere per raggiungere un tale assetto. Obiettivo di una politica agricola — prosegue l'onorevole Moro — non può quindi essere che quello di rendersi conto delle nuove e legittime esi-

genze delle popolazioni agricole e su tale base in primo luogo ottenere che il movimento di esodo si trasformi in un fecondo trasferimento di forze di lavoro oggi inadeguatamente utilizzate verso i settori più produttivi; in secondo luogo provocare negli ordinamenti agricoli tutti quei mutamenti che valgono a portare la produttività della residua forza di lavoro agricola a livelli comparabili con quelli della restante forza di lavoro nazionale ».

L'onorevole Moro continua distinguendo realtà produttive già inseribili nel sistema economico italiano e realtà produttive che non possono trovare una sistemazione valida nel nostro sistema e che devono quindi subire un processo di conversione. I dati disponibili ci dicono che è soprattutto nelle zone di montagna e di collina che tale processo deve essere affrontato.

In tali zone occorre fare una nuova distinzione tra zone dove il processo di esodo si è svolto in misura rilevante, giungendo perfino talvolta a situazioni di abbandono, e zone, invece, dove l'esodo è ancora largamente insufficiente per passare a ordinamenti capaci di dare alla forza di lavoro residuo un livello di retribuzione adeguato a quello prevalente nel restante sistema produttivo italiano.

Nelle zone ad alto esodo, che si trovano soprattutto nel nord, può fin d'oggi essere intrapresa un'azione mirante a realizzare gli ordinamenti alla cui attuazione non è più d'ostacolo la necessità di provvedere alla sussistenza di forze di lavoro non altrimenti utilizzabili. Nelle zone ancora sovrappopolate, che comprendono gran parte del centro-sud e larghe zone dell'Italia nord-orientale, l'intervento, molto più arduo, deve in primo luogo consentire il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni che ancora dipendono dal settore agricolo e subordinare a questa esigenza di vita l'opera non meno importante di conversione produttiva.

Rilevata la prevalente presenza di aziende il limitate dimensioni e capacità a trovare in se stesse la forza di superare lo stato di crisi in cui versano, l'onorevole Moro afferma che l'azione di intervento deve essere molto ampia e tendere ad una azione di rinnovamento che si impone ugualmente sia nell'ambito della proprietà sia in quello dell'affitto contadino, sia in quello del rapporto mezzadrile; ove si tratti di piccola proprietà saranno i problemi del finanziamento e della ricomposizione ad avere importanza prevalente; nel caso del piccolo affitto, della co-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

lonia parziaria e della mezzadria ogni azione, non potrà non essere preceduta da una revisione delle attuali forme nei casi in cui esse non possono dare un contributo apprezzabile alla soluzione dei vari problemi che l'azienda contadina deve risolvere.

La relazione dell'onorevole Moro indica poi nell'accesso al mercato dei capitali in forme che siano proprie all'esercizio dell'attività agricola, nell'organizzazione dei mercati, nella promozione di attività comuni su base cooperativa, nel più congruo assetto fiscale, nell'estensione delle forme assistenziali, nell'istruzione professionale, negli efficienti collegamenti con gli organi della pubblica amministrazione che devono vegliare sullo sviluppo dell'economia agricola i principali campi di azione che la conferenza agricola ha, del resto, ampiamente dibattuto ed illustrato. « In sostanza — sottolinea lo stesso onorevole Moro — occorre riempire il vuoto che oggi separa la campagna dalla città, così da non lasciare spazio alle forme parassitarie di intermediazione, di usura, di organizzazione, sfruttatrici dei mercati e soprattutto eliminando il salto di civiltà che caratterizza il rapporto tra città e campagna ».

Il segretario politico della democrazia cristiana così conclude la parte della relazione riguardante gli orientamenti della politica agraria: « Un'opera così complessa, che deve investire in modo coordinato l'insieme dei rapporti in cui le singole unità aziendali devono vivere e svilupparsi non può certo essere svolta dai tradizionali organi e istituti pubblici e privati. L'esperienza compiuta nell'ultimo decennio dagli enti di riforma può però suggerire interessanti soluzioni: tali enti, esaurite le fasi di riforma fondiaria che ne avevano determinato la costituzione, si sono giustamente dati carico di introdurre nel mercato le nuove unità produttive da essi create; non vi è dubbio che quella è la direzione più conforme agli interessi ed ai problemi di quella larga parte della nostra agricoltura che deve superare il difficile processo di conversione sopra descritto; è quindi nell'affinamento e nell'estensione della esperienza degli enti in questione che sembra si debba ricercare la soluzione del problema ».

Dalla relazione dell'onorevole Moro emergono chiaramente le linee fondamentali dell'azione di politica agraria che la democrazia cristiana, fedele alle sue vecchie e nobili tradizioni popolari e contadine, intende perseguire. Né artifici polemici, distorsioni e speculazioni di ordine politico possono riuscire a sminuire il loro realismo, la loro ade-

renza alle più vive esigenze del mondo agricolo e rurale.

Da tali linee sono stati ispirati, nel marzo scorso, gli impegni programmatici del Governo Fanfani che attestano la piena consapevolezza della particolare situazione di disagio dell'agricoltura, di cui una approfondita diagnosi fu compiuta nello scorso anno dalla Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. Non è quindi il caso di attardarsi ad illustrare le complesse e varie cause della depressione agricola. Del resto, su di esse ebbero già modo di soffermarmi nella mia relazione al bilancio dell'esercizio scorso, così come opportunamente si è soffermata la relazione dell'onorevole Vetrone. Mi preme, tuttavia, sottolineare che, a mio parere, alla radice del profondo travaglio agricolo italiano vi è innegabilmente uno squilibrio tra risorse e popolazione, un perdurante non equilibrato rapporto tra uomo e terra, che il crescente sviluppo industriale e l'incessante ritmo dell'esodo rurale possono contribuire ad equilibrare; vi è inoltre, un sistema di rapporti tra proprietà ed impresa non adeguato alle moderne esigenze economiche e sociali.

Il travaglio deriva anche dall'esigenza dell'agricoltura di liberarsi dallo stato di arretratezza, nel quale l'aveva imprigionata la politica autarchica, per adeguarsi alla politica di progressiva liberalizzazione degli scambi. Questa politica pone la realtà agricola di fronte ad un vasto mercato, determinando un graduale definitivo tramonto dell'economia di consumo che caratterizza tuttora considerevole parte di piccole aziende agricole italiane.

È vero che negli « anni cinquanta » si è registrata una contrazione dell'autoconsumo passato dal 37 per cento della produzione al 21-20 per cento, ma è altresì vero che sussistono vaste situazioni di polverizzazione e frammentazione delle aziende e delle proprietà. È anche vero che la struttura produttiva ha subito rilevanti mutamenti: i prodotti frutticoli, orticoli e viti-olivicoli hanno aumentato la propria incidenza sul totale della produzione lorda vendibile passando dal 34 per cento nel 1950 al 40 per cento nel 1960; il peso della produzione cerealicola è diminuito dal 22 per cento al 19 per cento. Vi è ancora tuttavia molto cammino da fare per conseguire i traguardi ipotizzati dal professore Saraceno, secondo cui i prodotti ortofrutticoli e quelli zootecnici, progredendo ad un saggio superiore al saggio medio, dovrebbero raggiungere nel 1975 il 66 per cento della produzione vendibile contro il 58 per cento del 1960. Si pongono, quindi,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

imprescindibili esigenze di miglioramento delle strutture fondiario-agrarie, di adeguamento delle strutture produttive alla mutevole domanda di prodotti agricoli, con conseguenti conversioni colturali, di organizzazione efficiente delle aziende e delle imprese, di rinnovamento dei rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera, di ampliamento e potenziamento delle strutture industriali e mercantili, di deciso miglioramento del livello professionale dei ceti agricoli.

Trattasi sostanzialmente di operare un profondo rinnovamento strutturale dell'agricoltura, che investa i fattori della produzione esaltandone la produttività mediante l'impiego di mezzi tecnici moderni e che si estenda alla fase di trasformazione, valorizzazione e prima distribuzione dei prodotti agricoli.

Trattasi, anche, di rendere la vita e il lavoro della campagna degni di una civiltà moderna, elevandone i redditi agricoli e creando condizioni idonee ad uno sviluppo adeguato delle potenziali capacità imprenditoriali delle popolazioni agricole.

Quest'ultima esigenza richiede ovviamente l'adozione di misure capaci di sgombrare il terreno della imprenditorialità agricola da impedimenti ed ostacoli frapposti da strozzature di vario tipo e da carenze di ordine ambientale ed umano.

La politica di sviluppo e la politica agraria di questo decennio hanno innegabilmente contribuito a sanare gli antichi mali di molte zone agricole e hanno favorito il graduale processo di adattamento della realtà agricola alla nuova situazione di mercato, ma hanno lasciato insoluti molti altri problemi strutturali, mentre nuovi problemi sono sorti e nuovi fenomeni si sono affacciati nella vita economica e sociale del nostro paese.

Appare, quindi, evidente la necessità di accelerare la politica di sviluppo e di proseguire sulla strada di una politica agraria capace di favorire ulteriori adeguamenti della agricoltura alla nuova realtà economica italiana ed internazionale.

Deve essere tuttavia precisato e posto in rilievo il fatto che non è possibile superare l'attuale disagio con interventi parziali e settoriali; è, invece, necessaria una politica di sviluppo globale, traducibile in un contemporaneo ed armonico processo di sviluppo agricolo, industriale e terziario. Per perseguire tale politica opportunamente il Governo ha predisposto gli strumenti per l'elaborazione di un organico piano nazionale di sviluppo economico, nel cui quadro si inseriscano vitalmente piani regionali di sviluppo.

L'agricoltura non può trovare in se stessa forze e mezzi sufficienti a conseguire un moderno, adeguato sviluppo; ha anche bisogno del concorso e della solidarietà degli altri settori produttivi. Non è possibile affidarsi al principio della spontaneità dello sviluppo che si realizza troppo tardi e rischia di accentuare gli squilibri e le sfasature, mentre i tempi urgono e postulano l'esigenza di stimolare ed orientare decisamente le varie politiche di sviluppo verso obiettivi di equilibri economici e sociali, settoriali e territoriali.

Il processo di profonda trasformazione, determinato dall'accentuarsi del carattere di mobilità sociale delle classi rurali ed in atto nelle nostre campagne in misura e forme diverse in relazione al grado di sviluppo economico e demografico delle singole zone, fa insorgere problemi nuovi sia nelle zone di immigrazione che in quelle di abbandono. Di fronte a tali situazioni è necessario procedere celermente lungo le seguenti direttrici: a) ferma restando l'esigenza di un'ulteriore graduale riduzione della percentuale di popolazione agricola in modo da conseguire un allineamento alle percentuali raggiunte dagli altri paesi della Comunità europea, il fenomeno dell'esodo rurale e dell'emigrazione del sud va organizzato e guidato da pubblici interventi; b) accelerare la politica di industrializzazione delle zone rurali ed in particolare di quelle del Mezzogiorno, già lodevolmente intrapresa dalle industrie a partecipazione statale e da alcuni grandi complessi privati, determinando anche condizioni tali che risulti coordinato lo spostamento dei lavoratori con quello dei capitali e degli investimenti nelle zone sottosviluppate e che siano prevalentemente questi ultimi a trasferirsi nelle aree a forte disponibilità di manodopera.

Ciò non significa ritorno a leggi restrittive della libera circolazione dei lavoratori e dei capitali, ma razionalizzazione dei fenomeni. Il principio della libertà di movimento può infatti conciliarsi con l'esigenza di razionalizzare ed equilibrare situazioni economiche e sociali attraverso idonei strumenti fra i quali particolare considerazione meritano, oltre ai piani di investimenti e le opportune localizzazioni industriali, una vasta e coordinata azione di formazione culturale e di preparazione professionale per le forze di lavoro desiderose di restare nel settore agricolo e per quelle destinate ad impieghi extra-agricoli tanto nel territorio nazionale quanto in paesi esteri.

Desidero richiamare l'attenzione su questa profonda esigenza, perché non deve essere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

dimenticato che è ancora diffuso nel mondo rurale e particolarmente meridionale il fenomeno dell'analfabetismo che rappresenta un fattore pregiudizievole allo sviluppo dello spirito imprenditoriale, alle forme associative ed alla chiara presa di coscienza dei nuovi impegni e delle nuove gravi responsabilità oggi connesse con l'esercizio dell'attività agricola.

Ma il miglioramento dei redditi agricoli è largamente condizionato dal miglioramento delle strutture agrarie, dalla formazione di tipi efficienti di impresa. Non vi può essere dubbio su ciò, come del resto ha sottolineato la conferenza nazionale dell'agricoltura, le cui conclusioni e proposte restano pienamente valide ed attuali e costituiscono l'itinerario più sicuro ed aggiornato da seguire per risolvere la questione agraria. Bene quindi ha fatto il Presidente Fanfani ad accogliere tali conclusioni e a dedurne i primi provvedimenti.

Siamo, anzi, lieti che tali primi provvedimenti stiano per essere inviati, per l'autorevole parere, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Obiettivo fondamentale del programma agricolo dell'attuale Governo resta quello di contribuire a potenziare le imprese agricole e ad elevare la produttività e le condizioni sociali e civili delle campagne. Sono infatti previsti alcuni importanti interventi intesi a ridurre gli oneri fiscali e contributivi attualmente gravanti sulle aziende, a migliorare i livelli di vita degli operatori agricoli e ad ammodernare le loro strutture. Errerebbe chi traesse l'impressione ed il convincimento che la nostra politica agricola poggi su una visione settoriale, unilaterale e parziale della questione agraria. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana è consapevole che le misure previste dal programma governativo non esauriscono i bisogni e i problemi agricoli. Tuttavia essi rappresentano un apprezzabile contributo al risollevarlo della depressione agricola ed anticipano un più vasto programmato intervento. Tale consapevolezza è non solo testimoniata dall'adesione alle conclusioni della conferenza agricola, ma anche dalla sua solidarietà colla politica di programmazione globale, la cui improrogabile necessità fu chiaramente sottolineata dalla relazione dell'onorevole Moro al congresso di Napoli. Nel quadro di questa programmazione, dovranno trovare giusta collocazione tutti i problemi di sviluppo della nostra agricoltura, come ha sottolineato l'onorevole Ferrari Aggradi nel suo intervento del 3 marzo scorso sulle dichiarazioni program-

matiche del Governo, indicando fra i punti prioritari della programmazione stessa, oltre alla politica di bilancio, alla politica delle fonti di energia, a quella delle partecipazioni statali, a quella dei trasporti, la politica meridionalistica e quella dell'agricoltura, nonché la necessità di alcune riforme di struttura fra le quali alcuni aspetti della riforma fiscale e l'adozione, sia pure progressiva, di un sistema di sicurezza sociale.

Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, nel riconfermare ora, a mio mezzo, la piena validità ed attualità di tali punti prioritari, ribadisce anche l'autorevole affermazione dello stesso onorevole Ferrari Aggradi, secondo la quale i problemi e gli squilibri dell'agricoltura sempre più richiedono, per la loro adeguata soluzione, un inquadramento organico nella politica generale economica del nostro paese.

Il mio gruppo si augura che tali punti siano tenuti presenti da parte delle commissioni di studio della programmazione e si impegna a sostenerli nel momento in cui le proposte della politica di piano saranno sottoposte all'esame ed alle decisioni del Parlamento.

Tuttavia, le misure previste dal programma governativo, anche se limitate ad alcuni problemi, possono ritenersi decisamente orientate verso necessità vive ed attuali della nostra agricoltura. Si ispirano difatti al principio del potenziamento dell'impresa e dell'aumento della produttività i provvedimenti volti « a preparare la revisione, specie nel sud, dei patti contrattuali abnormi » e ad assecondare il passaggio « da tradizionali forme di conduzione, basate su vecchi rapporti contrattuali, a nuove forme di conduzione diretta, che diano al proprietario coltivatore poteri idonei ad una produzione redditizia ». Grazie alla concessione di mutui quarantennali a basso tasso di ammortamento, sarà sviluppato un mercato fondiario orientato verso la creazione di proprietà coltivatrici vitali e di dimensioni economiche, cioè tali a consentire non solo l'impiego delle unità lavoratrici familiari, ma un reddito soddisfacente. Sarà così possibile superare forme contrattuali che nel passato hanno avuto un benefico influsso nello sviluppo agricolo ed hanno talvolta stimolato l'impianto di colture specializzate o addirittura la valorizzazione di terre abbandonate, ma che non rispondono più, nella maggior parte, a criteri produttivistici e soprattutto ad esigenze sociali nuove che spingono i lavoratori verso posizioni autonome di responsabilità imprenditoriale. Bisogna però avvertire che la creazione di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

nuove forme di conduzione deve essere accompagnata da adeguata assistenza tecnica.

Altro provvedimento importante contenuto nel programma governativo riguarda i miglioramenti a carattere sociale. Nel corso dei dibattiti della conferenza agricola è stato sottolineato che uno dei motivi dell'esodo, talvolta addirittura disordinato, dalle campagne è rappresentato dalla arretratezza delle condizioni civili nelle nostre campagne. Occorre dotare le contrade agricole di sane, moderne abitazioni, di luce elettrica, di acquedotti, di servizi civili, idonei a consentire alle popolazioni rurali un livello dignitoso di vita che, insieme ai redditi soddisfacenti, le renda meno sensibili alle suggestioni spesso fallaci, della città.

Ciò è previsto si debba realizzare con contributi statali. È però opportuno che da una parte vi sia l'impegno dello Stato di corrispondere i contributi, e dall'altra parte quello del proprietario di avvalersi di tali contributi per compiere le necessarie opere di sua competenza.

Per altro non sfugge alla nostra attenzione l'altro grave problema del persistente divario tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. Al riguardo, come è stato ripetutamente affermato, un rimedio efficace è rappresentato dall'organizzazione dei produttori per la valorizzazione, trasformazione e immissione diretta sul mercato dei prodotti stessi, al fine di eliminare la disordinata offerta e la conseguente speculazione del settore commerciale.

Uno dei fondamentali impegni programmatici del Governo è stato già attuato. Mi riferisco alla emanazione del decreto istitutivo degli enti di sviluppo sui quali mi permetterò di dire dopo qualche parola. D'altra parte, mentre prendiamo atto con compiacimento anche del fatto che il Governo, al di là dei suoi impegni, ha elevato i minimi di pensione ai coltivatori diretti, rinnoviamo la nostra fiducia nella prossima presentazione al Parlamento di altri provvedimenti agricoli compresi negli impegni programmatici del Governo, fra i quali segnaliamo quelli dell'estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica al settore bracciantile e quello della istituzione degli assegni familiari per tutti i coltivatori.

Mi è parso opportuno ricordare fuggacemente i fatti più salienti verificatisi nei mesi trascorsi di quest'anno, gli orientamenti fondamentali emersi dal congresso di Napoli e gli impegni programmatici del Governo che hanno avuto ed avranno riflessi diretti o

indiretti sulla realtà della nostra agricoltura, nell'intento di rilevare che irreversibili fenomeni umani, sociali, economici, tecnologici, di rapporti internazionali e di sviluppo civile impongono una visione nuova dei problemi agricoli ed una riconsiderazione delle linee e degli strumenti operativi della politica agraria. È utile anche rilevare che si pongono così problemi di possibile ed immediata attuazione e problemi di prospettive.

L'impetuoso sviluppo industriale delle regioni più avanzate del nostro paese, la persistenza di squilibri sociali, settoriali e territoriali, l'esigenza di inserire l'agricoltura nel processo fortemente dinamico del sistema economico e nell'area di vasti mercati interni e internazionali ci inducono a prendere coscienza delle sostanziali debolezze e deficienze della nostra organizzazione agricola ed apprestare nuovi efficienti rimedi.

La nostra agricoltura è contraddistinta da due fondamentali realtà; quella delle aziende capitalistiche e quella delle aziende contadine. Ciascuna di queste due realtà trovasi di fronte a problemi diversi ed ha capacità diverse da risolverli.

Le imprese capitalistiche si dibattono nelle difficoltà di conseguire l'equilibrio dei bilanci, il rapporto tra costi e ricavi; le imprese contadine sono travagliate da problemi di sottoccupazione e di autosussistenza. Le prime hanno capacità di superare le proprie difficoltà: è sufficiente, a tal uopo, una razionale politica di mercato. Le seconde generalmente non hanno la forza di risolvere i propri complessi problemi, date le loro dimensioni fisiche, la scarsa e inesistente possibilità di risparmio, la difficoltà di accesso alle provvidenze governative e al credito, ecc.

Perciò, nell'ambito dello stesso settore agricolo si rivelano profondi squilibri che debbono essere sanati mediante interventi organici della politica agraria. Se vogliamo effettivamente perseguire una politica di rinnovamento agricolo e consentire alle imprese contadine — che rappresentano la prevalente struttura agraria del nostro paese — una decisa rinascita, dobbiamo adoperare strumenti idonei ad assecondare una politica di sviluppo globale di tali imprese.

Torna quindi di palpitante attualità il problema della programmazione agricola e degli enti di sviluppo, che tanto appassiona le varie parti politiche e sindacali con conseguenti vivaci polemiche. Tenterò ora di dire una parola serena sulla base dell'obiettivo realtà agricola, delle sue tendenze, delle sue necessità attuali e delle sue prospettive

di sviluppo in relazione a due essenziali fatti che ho prima richiamati, e cioè l'incessante movimento ed il risveglio psicologico e sociale delle forze di lavoro agricolo e l'operante realtà di un mercato comune suscettibile di crescenti dimensioni.

Una tendenza che va sempre più affermandosi, non solo nella nostra agricoltura, è quella di trasferire la sua attività nelle zone più favorite, nel tempo stesso in cui il progresso tecnologico, penetrando anche nelle campagne, opera una riduzione dell'impiego di manodopera. D'altra parte il dinamismo dell'economia di mercato pone la necessità di una più elevata produttività del lavoro agricolo, non più disposto ad accettare condizioni di dislivello rispetto ad altre forze di lavoro; maggiore produttività che è possibile conseguire con un rilevante aumento di investimenti di capitali intorno ad ogni unità lavorativa, cioè sviluppando il processo di industrializzazione dell'agricoltura sul cui significato spesso si equivoca.

Da talune correnti di pensiero politico e sociale tale processo è infatti concepito come costituzione di grandi e grandissime aziende. Si tratta invece di incrementare i capitali agrari e di esercizio e di sviluppare le economie esterne alle aziende in modo da inserire le imprese contadine nel contesto del mercato.

È chiaro che una prima esigenza è quella di conferire alle aziende le dimensioni fisiche adeguate alle possibilità di lavoro del titolare e dei suoi familiari e capaci di assicurare un reddito soddisfacente.

Altra essenziale moderna tendenza è quella della fuga di parte dei redditi agricoli verso i settori commerciali ed industriali, nonché quella di far coincidere la proprietà con l'impresa.

Tali tendenze sono sufficienti ad indicare la necessità di un nuovo assetto strutturale della nostra agricoltura.

Questo nuovo assetto non può realizzarsi per moto di sviluppo spontaneo, ma ha bisogno di essere assistito, sorretto, guidato ed organizzato. A realizzare ciò sono chiamati gli enti di sviluppo che rappresentano ormai — come ebbe a dire lo stesso onorevole Moro nell'ultimo consiglio nazionale del partito — strumenti inseriti nella realtà giuridica ed amministrativa del nostro settore agricolo. D'altro canto sembra generalmente accolta l'esigenza di una politica di piano che stabilisca obiettivi precisi, il volume, le scelte settoriali e territoriali degli investimenti...

GERMANI, *Presidente della Commissione*.  
Anche le scelte settoriali?

DE LEONARDIS. ...nonché i mezzi idonei ed organi adatti ad orientare le iniziative verso obiettivi e scelte ritenute rispondenti alla politica di sviluppo.

Nel quadro di tale politica di piano debbono inserirsi le linee di una organica politica agraria nazionale, articolata poi in piani di sviluppo agricolo per zone omogenee ed ispirati dalla necessità di potenziare le numerose imprese contadine, la cui distribuzione territoriale non è uniforme. La necessità di interventi programmati è particolarmente utile e reclamata dal settore agricolo che è fra i più depressi dei settori economici. Le divergenze sorgono sul carattere, i limiti e i modi della politica di piano e sulla strumentazione necessaria per raggiungere gli obiettivi di tale politica.

Di fronte alle rilevate debolezze ed insufficienze della seconda diffusa realtà agricola e agli squilibri persistenti non solo nel settore agricolo, mi sembra non possa sussistere dubbio che il piano non può essere meramente indicativo o orientativo, ma deve essere operativo. Va però tenuto presente che la nostra agricoltura è caratterizzata da realtà diverse, le une assai differenti dalle altre per giacitura di terreni, condizioni climatiche, ordinamenti agrari, varietà di prodotti e via dicendo. Queste realtà che dipendono spesso da condizioni obiettive, irriducibili ad unità, non si prestano ad interventi uniformi, ma richiedono misure differenziate e consone alle stesse difformità. La necessità di tali differenziazioni di interventi è resa più evidente dalle particolari situazioni dell'agricoltura meridionale che risentono ancora in larga parte dell'arretratezza dovuta a motivi di natura storica; anche nell'ambito di una stessa provincia, le zone collinari presentano situazioni diverse da quelle montane; le une e le altre per altro afflitte dal degrado territoriale e dalle falcidie boschive, mentre la pianura è tormentata dal disordine idraulico e dal clima caldo-arido. Tali diversità non tendono affatto a scomparire nel lungo periodo, ma anzi a viepiù accentuarsi. Accade quindi anche nell'interno del settore agricolo che le zone povere e sottosviluppate incontrano ulteriori ostacoli a risalire la china, mentre le zone prospere e sviluppate riescono più agevolmente a segnare elevati tassi di accumulazione capitalistica. A correggere tali tendenze deve valere una politica di sviluppo agricolo equilibrata, capace di graduare gli interventi in relazione alle ef-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

fettive esigenze e possibilità di sviluppo delle singole zone, situazioni e tipi di impresa. Va anche precisato che la differenziazione negli interventi e la pianificazione per zone omogenee e per tipi di impresa non significano determinazione a livello regionale o locale degli obiettivi e delle scelte della politica agraria. Ove si imboccasse questa strada, è evidente il rischio di avere tante differenti politiche agrarie. La politica agraria deve avere carattere unitario nazionale, con obiettivi che l'inquadrano nelle prospettive di sviluppo della realtà economica del nostro paese e negli impegni internazionali. I piani zonali e regionali devono calare nelle diverse realtà gli obiettivi fissati a livello nazionale.

Questo procedimento permette di conservare, nell'esame e nella soluzione dei vari problemi, la necessaria visione globale ed unitaria e lascia integre le possibilità agli organi centrali di direzione della politica di piano di orientare gli investimenti nei settori e territori considerati necessari agli obiettivi della politica di sviluppo. Una programmazione regionale, avulsa ed indipendente dalla politica di piano, perpetua gli squilibri e conduce a soluzioni parziali e settoriali. Se, ad esempio, un obiettivo fondamentale della politica di sviluppo equilibrato è quello della integrale utilizzazione delle forze di lavoro, ciò può conseguirsi con operazioni di riequilibrio demografico realizzabile nell'ambito delle possibilità di diverse regioni, mentre può rendersi difficile nell'ambito di una sola regione. Questa interdipendenza tra la programmazione nazionale e quella regionale non vuole significare che le forze locali siano escluse dall'impegno di partecipare alla elaborazione del piano regionale.

Anche nel settore agricolo gli obiettivi devono essere determinati a livello nazionale, mentre i piani zonali devono studiare le possibilità e i mezzi necessari a tradurli nella concreta realtà.

Obiettivo fondamentale di una politica di sviluppo equilibrato dell'agricoltura resta quello di promuovere condizioni atte a conseguire un reddito agricolo soddisfacente e la piena occupazione delle forze lavorative che la presenza di efficienti imprese, il processo tecnologico e gli ordinamenti produttivi più rispondenti alle prospettive della domanda rendono necessarie. Bisogna quindi muoversi — come ho già rilevato in precedenza — verso un sostanziale miglioramento delle strutture agricole e la creazione di efficienti tipi di impresa secondo le stesse indicazioni della conferenza agricola. Si pone così una serie

di problemi di carattere fondiario-agrario, economico, sociale, mercantile, umano.

Nel settore del miglioramento delle strutture agricole, sono necessari programmi diretti ad operare un razionale riordino fondiario, a superare le forme di conduzione che non conservano carattere di validità economica e sociale. Sono altresì necessarie adatte conversioni colturali con l'obiettivo di ottenere in alcune zone processi intensi ed estensivi in altre, in relazione alla loro suscettibilità o alla vocazione economica dei terreni,

La politica di miglioramento delle strutture deve peraltro investire il ciclo integrale della produzione partendo dalla formazione di aziende economicamente vitali fino ad estendersi alle attività extraziendali, alla trasformazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti. Un settore perciò estremamente impegnativo è quello della cooperazione agricola, sulla cui necessità ed utilità vi è ormai concorde diffusa opinione.

Indicati così gli obiettivi e le linee fondamentali della politica di sviluppo dell'agricoltura, non è possibile adottare provvidenze eguali per tutto il territorio nazionale e per tutti i tipi di impresa, incentivi eguali per l'agricoltura della valle padana e per la valle del Basento e per il tavoliere di Foggia. Occorrono differenziati incentivi e mezzi in relazione alle particolari situazioni e zone agrarie. Né è possibile perpetuare il meccanismo dell'automatismo delle domande, che si risolve sempre a favore dell'attivismo di alcuni imprenditori.

Ad adeguare le linee di politica agraria alle diverse e mutevoli realtà locali, a prestare alle imprese contadine un'adeguata assistenza capillare sono chiamati a collaborare gli enti di sviluppo costituiti sulla base dell'articolo 32 del « piano verde ». L'applicazione di questa norma attraverso l'utilizzazione degli enti di riforma ha suscitato reazioni diverse nei vari ambienti politici, sociali, sindacali ed agricoli. Sembra tuttavia riconosciuta sostanzialmente valida la operante presenza di tali organismi sulla scena agricola, anche perché essi dispongono di un considerevole patrimonio di competenze e di esperienze accumulatosi in questi ultimi dieci, undici anni di politica agraria e che si ritiene utile non disperdere, ma porre al servizio del progresso agricolo. Divergono invece le opinioni sulle questioni relative all'ampiezza dei compiti e delle funzioni che essi sono o potranno essere chiamati a svolgere, ai limiti geografici della loro presenza, ai rapporti con altri organismi agricoli ugualmente utili.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

Vi sono forze sociali, politiche e sindacali che chiedono l'estensione delle competenze e dei compiti di tali enti di sviluppo a tutto il territorio nazionale, articolandoli su basi regionali; altre forze paventano l'introduzione nel settore agricolo di metodi dirigistici e la tendenza alla burocratizzazione.

Ai fautori dell'allargamento territoriale degli enti devo dire che tale facoltà è già prevista, entro determinati limiti, dalla legge istitutiva. Quanto alla creazione di nuovi organismi simili in altre regioni ove gli attuali enti non giungessero ad operare, ritengo che il problema debba essere attentamente esaminato, secondo le dichiarazioni programmatiche del Presidente Fanfani, in sede di formulazione della legge-quadro istitutiva delle regioni a statuto ordinario. Trattasi, in effetti, di un problema delicato, che attiene ad un'esperienza nuova della nostra azione politica agraria, per la quale è necessario anche preparare energie umane idonee che, come è noto, non sono largamente disponibili; esperienza, del resto, che comporta anche la soluzione di non trascurabili problemi finanziari.

D'altro canto è opportuno avviare l'esperienza nelle zone particolarmente più abbisognavoli, che sostanzialmente coincidono con la sfera d'azione degli attuali enti di riforma e per le quali sono disponibili forze e competenze tecniche già sperimentate in precedenti analoghe operazioni di sviluppo agricolo.

Questo senso di gradualità è ispirato non solo dalla considerazione delle obiettive difficoltà di uniforme estensione di un particolare tipo di presenza d'intervento pubblico, ma altresì dal desiderio di evitare che le suggestioni di nuove formule ci facciano frettolosamente prendere importanti decisioni, che richiedono invece un ponderato esame, anche per le relazioni nuove che occorre stabilire con organi operanti da tempo.

D'altra parte occorre attendere la formulazione della politica di piano per chiarire bene il ruolo che in alcune regioni può continuare a svolgere l'agricoltura, nonché i tipi di intervento che si rendono necessari. Bisogna per altro precisare i rapporti tra enti di sviluppo ed imprese agricole, tenendo fermo il principio che soggetti e protagonisti dello sviluppo agricolo devono essere e rimanere gli imprenditori. Sembra ora opportuno proseguire la strada del progresso agricolo adoperando gli strumenti disponibili.

Dopo quanto ho fugacemente detto, desidero sottolineare che la problematica dello sviluppo agricolo e degli organismi chiamati

ad attuarlo non è esaurita. Altri aspetti importanti relativi a questioni strutturali e giuridiche sono rimasti fuori del quadro sommario da me tracciato, e che non ha alcuna pretesa di completezza. Effettivamente ci troviamo di fronte ad una realtà estremamente complessa e in continua evoluzione. Attraversiamo un'epoca caratterizzata da particolare dinamismo e dallo sviluppo di fenomeni tecnologici, psicologici, sociali, politici ed economici che conferiscono da una parte una caratteristica inquietudine, mentre dall'altra stimolano gli uomini ed in particolare la classe dirigente, alla ricerca ed alla realizzazione di forme nuove di organizzazione sociale ed economica, capaci di contribuire alla migliore espansione della persona umana, ad un più elevato livello di vita, alla equilibrata distribuzione del benessere, alla costituzione di comunità nazionali fondate su rapporti più equi.

Il nostro è indubbiamente un tempo particolarmente carico di problemi, che sono sorti ed insorgono continuamente, perché il ritmo del nostro cammino, in quest'ultimo decennio, ha subito una intensa accelerazione, impressa da fattori vari, mentre persiste una diffusa e profonda ansia di rinnovamento e di progresso. È certo questo un fatto positivo che non consente stasi, inerzie o pigrizie, che va attentamente considerato ed esige pronta disposizione e capacità ad orientarlo nella giusta direzione.

Possiamo comunque confidare nella concreta possibilità di compiere ulteriore cammino, di esaminare e rivedere con luce diversa i problemi nuovi che ci sono davanti, perché abbiamo in questi anni operato uno sviluppo economico le cui dimensioni sembravano impossibili a conseguirsi qualche anno addietro.

Ho detto che si pongono problemi a breve termine e problemi di prospettiva. Ritengo che quelli a breve termine, compresi nel programma governativo, saranno sottoposti prossimamente al nostro esame. Così avremo possibilità di disporre di strumenti nuovi che, insieme a quelli già predisposti, consentiranno di compiere un ulteriore passo in avanti sulla via del progresso agricolo.

Quanto ai problemi di prospettiva, mi sia consentito sottolineare che essi vanno attentamente considerati nel quadro della politica di piano, con senso di umiltà di fronte alla complessità e mutevolezza delle situazioni e dei problemi stessi. Desidero comunque affermare chiaramente la decisa volontà del

gruppo parlamentare, cui mi onoro di appartenere, di restare fedele alle ispirazioni del suo movimento politico caratterizzato da una profonda vocazione popolare e contadina, e di dedicare la massima cura e attenzione ai problemi dello sviluppo agricolo, nel fermo convincimento della necessità di compiere un'opera di giustizia nei riguardi della laboriosa gente dei campi e di assicurare un maggiore equilibrio al nostro sistema economico e basi più solide allo sviluppo democratico e civile del paese.

È opinione del mio gruppo che il bilancio sottoposto al nostro esame rappresenta — nonostante la rilevata incongruità degli stanziamenti alle numerose e varie esigenze della agricoltura — insieme con le disponibilità del « piano verde » uno strumento del progresso agricolo, soprattutto se si tien conto che esso destina una notevole percentuale dei suoi stanziamenti agli investimenti produttivi.

Pertanto il mio gruppo, nel dichiarare il suo voto favorevole al bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1962-63, esprime la piena fiducia che dei suoi stanziamenti il ministro Rumor si avvarrà per continuare a svolgere, con la sua intelligenza, la consueta passione, la viva sensibilità ai problemi agricolo-rurali, il nobile e responsabile servizio che da anni va rendendo alla nostra agricoltura. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Le repliche dei relatori e del ministro sono rinviate alla seduta pomeridiana di domani.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) nella riunione pomeridiana in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Provvedimenti per l'edilizia antisismica » (*Urgenza*) (4101), con modificazioni e con il titolo: « Provvedimenti per l'edilizia con particolari prescrizioni per le zone sismiche », dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge MISEFARI ed altri: « Revisione delle norme di edilizia sismica contenute nel regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2105, convertito in legge 25 aprile 1938, n. 710 » (3861), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### Bitiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Sulotto ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

COGGIOLA ed altri: « Provvedimenti riguardanti le aziende municipalizzate dei trasporti urbani » (1759).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che nella sua seduta odierna la Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico ha proceduto alla elezione del vicepresidente in sostituzione del deputato Dosi, eletto presidente. È risultato eletto il deputato Orlandi.

#### Proroga di termine ad una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Commissione di indagine per il caso Sullo-Covelli ha fatto presente, con lettera, i motivi per i quali la Commissione necessita di un altro breve periodo di tempo per portare a termine il mandato affidatole.

Ritengo di aderire alla richiesta e fisso, come ultimo termine per la presentazione della relazione, quello del 31 ottobre 1962.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

SCAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1958, n. 377, contenente norme sul riordinamento del fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (3649).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Sulla formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta antimeridiana di domani sarà iniziata la discussione del bilancio del Ministero della difesa. La Commissione difesa ha chiesto l'ab-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

binamento a questa discussione di quella del seguente disegno di legge:

« Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali » (3224).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se la trasmissione televisiva dedicata al 70° anniversario del partito socialista italiano, falsa e faziosa esaltazione di sommosse, di scioperi, di violenze contro ogni ordine costituito, e di disprezzo di ogni valore e del patrimonio storico e morale della nazione italiana, sia stata una libera iniziativa dei dirigenti della TV. oppure un suggerimento del Governo di centro-sinistra.

« Nel primo caso, l'interrogante desidera conoscere i provvedimenti presi a carico dei responsabili di questo triste, incredibile spettacolo che potrebbe far pensare ad un paese già abbondantemente sovietizzato.

(5152)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sugli incidenti occorsi ad alcuni nostri emigrati a Wolfsburg, sull'espulsione di un giornalista italiano da un campo di baracche di cui parla la stampa; e sui passi intrapresi in relazione a questi fatti.

(5153)

« JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che le accuse, infondate e tendenziose, lanciate dai vescovi dell'Irpinia, nel loro manifesto del settembre 1962, contro non ben precisati enti che, accogliendo i bambini terremotati nelle loro colonie, mirerebbero a fare opera di scristianizzazione, siano tali da pro-

curare ulteriori dolorose preoccupazioni a famiglie già così duramente colpite dalle avversità e se non ritenga perciò suo dovere intervenire per ristabilire la verità, contribuendo così a restituire tranquillità alle famiglie e a difendere il buon nome di quelle amministrazioni comunali e provinciali che, in lodevole gara, offrendo ospitalità ai bambini dei terremotati, hanno fornito una ulteriore esemplare dimostrazione di umana solidarietà.

(5154) « GRIFONE, MARICONDA, GULLO, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali misure siano state prese o almeno predisposte per combattere la terribile piaga dell'anchilostomiasi nelle campagne calabresi.

(5155)

« MISEFARI ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere perché siano risolti i gravi problemi che attanagliano le amministrazioni locali, in particolar modo quelle delle aree depresse, a causa dell'assoluta inadempienza all'impegno categoricamente preso di risarcire il mancato introito dell'imposta di consumo sul vino ed a causa della mancata corrispondenza delle quote di partecipazione all'imposta generale sull'entrata loro spettante.

(25805)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali decisioni intenda prendere al fine di ovviare al grave disagio derivante agli agricoltori e ai coltivatori diretti che esercitano la loro attività nel territorio della frazione di Lucinico (Gorizia) dalla prevista occupazione di terreni per le necessarie opere militari e dalla conseguente istituzione delle nuove servitù; e ciò in ordine all'indispensabile rapido disbrigo della procedura per la liquidazione degli indennizzi, al fine di evitare anche che la troppa facilità delle assicurazioni tranquillanti non venga smentita dalla dolorosa realtà della lentezza delle liquidazioni.

(25806)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se - date le difficoltà in cui si dibatte il co-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

mune di Napoli per la mancanza di aule scolastiche — non intenda intervenire onde sollecitare la consegna da parte dell'amministrazione militare al predetto comune dei locali dell'ex Accademia aeronautica di Nisida, che, essendo vasti e bene attrezzati, potrebbero offrire conveniente ospitalità a scuole ed istituti cittadini.

(25807)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere d'urgenza nell'interesse degli alunni del liceo artistico di Firenze, illegittimamente esclusi dalla scuola. Infatti la presidenza del suddetto istituto ha limitato a soli 70 alunni le ammissioni al primo anno del liceo artistico, stabilendo, oltre a ciò, un'assurda preferenza per i figli di mutilati di guerra e per gli orfani. Risulta in conseguenza di ciò che ben 29 alunni, in possesso dei requisiti richiesti dalla legge per l'ammissione al liceo artistico, sono rimasti esclusi e costretti con grave danno a perdere un anno di scuola.

(25808)

« SERONI, BARBIERI ORAZIO, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda intervenire onde accertare i motivi, e le eventuali responsabilità, della lentezza con la quale si procede alla costruzione in Aversa di 145 alloggi in zona antistante la nuova strada provinciale Aversa-Frignano ed il viale dei Platani (attualmente via Di Giacomo), i cui lavori furono affidati dalla gestione I.N.A.-Casa ad un'impresa costituita da un gruppo di cooperative con l'I.N.A.I.L. stazione appaltante. Si fa notare che il finanziamento concesso è tale da consentire il totale completamento dell'opera.

(25809)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali decisioni urgenti intenda prendere perché siano immediatamente posti in esecuzione i piani di ricostruzione affidati all'Etre relativi ai comuni di Nimis, Barcis, Forni di Sotto, e per conoscere se non ritenga di dover prendere nei confronti dell'Etre gli stessi provvedimenti annunciati in data 13 settembre per quanto riguarda il comune di Latisana. L'interrogante chiede inoltre di conoscere in quale maniera, in caso di revoca della proposta

di concessione, si intenda provvedere ai necessari adempimenti, che comunque hanno carattere di urgenza.

(25810)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione dell'edificio della scuola media statale nel comune di Fiuggi. Fa presente che l'opera riveste carattere di particolare urgenza e che — a parere dell'interrogante — non esistono motivi che giustificino ulteriori indugi.

(25811)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) lo stato dei lavori per la costruzione in Roma degli edifici destinati ad ospitare le nuove sedi della pretura, civile e penale, e della corte di appello;

2°) se non ritengano di dover adottare provvedimenti di urgenza, stante la gravissima situazione, non scevra di seri pericoli per la incolumità delle persone, in cui versano ancora gli uffici giudiziari anzidetti;

3°) se non ritengano, ove sussistano motivi di ulteriore ritardo, di dover considerare nuovamente la possibilità di utilizzare gli edifici, adibiti a caserme, di viale delle Milizie, per una sistemazione provvisoria degli uffici suindicati, salvo un riesame della intera questione che consenta l'ubicazione degli stessi sulle predette aree demaniali, di cui è ben rilevabile la più felice dislocazione.

(25812)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare i gravissimi inconvenienti — esiziali per il promettente sviluppo turistico di Sabaudia — che presenta il caseificio ivi recentemente impiantato con annesso allevamento di ben mille maiali. Tutti i rifiuti del caseificio e della porcilaia vengono infatti convogliati nel lago di Sabaudia, sulle rive del quale sono attrezzature turistiche e abitazioni, e le mepitiche esalazioni di tali rifiuti ammorbano letteralmente l'aria; e per conoscere, inoltre, dal ministro dell'industria e del commercio in base a quale criterio l'I.SV.E.I.MER. abbia concesso all'impresa il necessario finanziamento senza preventivamente assicurarsi che — mediante fosse di de-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

cantazione, fosse biologiche od altro - fossero rispettate le norme della pubblica igiene e i legittimi interessi degli abitanti e dei villeggianti nella località.  
(25813) « COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, se intendono equo il trattamento economico riservato al personale cottimista dipendente dagli uffici periferici della motorizzazione civile.

« A tale personale è corrisposta l'umiliante retribuzione di lire 30.565 mensili per un carico di otto ore di lavoro continuativo; per sapere se intendono intervenire per eliminare una situazione di estrema mortificazione, tanto più che il lavoro prestato da tale personale assicura allo Stato una notevole fonte di entrata.  
(25814) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se - constatata, alla luce dei recenti e clamorosi casi, la gravità e l'intensità del fenomeno delle sofisticazioni nel settore alimentare, sofisticazioni che si affinano sempre più con il progredire della scienza e sono causa di incalcolabili danni economici e sociali oltre che igienico-sanitari - non ritengano doveroso ed urgente disporre adeguati provvedimenti al riguardo.

« L'interrogante, mentre sottolinea la evidente insufficienza della legislazione vigente - regolata ancora dalle leggi del 1899 e 1925 - l'esiguità dei mezzi di indagine e di repressione e la lentezza della procedura attuale, pone in rilievo l'opportunità di una azione concreta e coordinata, che attui rapidamente la revisione e l'aggiornamento dell'intera legislazione e, nel contempo, proceda al potenziamento dei servizi di vigilanza.  
(25815) « ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritengano di dover riesaminare urgentemente il problema relativo alla sospensione della erogazione dei contributi all'artigianato; detto provvedimento che colpisce quanti hanno presentato domande che non siano state trasmesse alla Cassa entro l'agosto 1962, fa trovare molti artigiani, che hanno già effettuato migliorie ed ammodernamenti dei la-

boratori, nella impossibilità di fronteggiare gli oneri assunti con le ditte fornitrici e costituisce un grave colpo per una categoria che - a prezzo di gravi sacrifici - tenta di contrastare una spietata concorrenza industriale.  
(25816) « SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi l'autorità militare - contrariamente a quanto ha fatto l'autorità civile - pretende da parte degli antifascisti, radiati dall'esercito, in conseguenza di condanne inflitte dal disciolto tribunale speciale fascista, una procedura lunga, complessa, costosa ed umiliante per ottenere una cosiddetta "riabilitazione" e la conseguente riammissione nell'esercito italiano, con tutti i diritti che ne conseguono.

« È il caso fra gli altri del partigiano Polizzi Remo, nato a Fontanellato (Parma) il 2 settembre 1909 e domiciliato a Parma, il quale si è visto respingere dal distretto militare di Piacenza la richiesta di rilascio del foglio matricolare ad uso pensione - valido per il riconoscimento del periodo partigiano - e la richiesta della Croce al merito di guerra (malgrado sia in corso l'istruttoria per l'assegnazione della medaglia d'argento al valor militare) per aver subito nel 1929 (33 anni fa!) una condanna a un anno di reclusione e otto mesi dal tribunale speciale, condanna però amnistiata fin dal 1932.

« Gli interroganti ritengono assurdo che nell'Italia Repubblicana, nata dall'antifascismo, gli antifascisti debbano continuare a subire le conseguenze del loro operato come se fosse una colpa e non una benemerenda, e debbano, per vedere riconosciuti i loro diritti di cittadini, dover cercare una "riabilitazione" come dei volgari delinquenti comuni, affrontando molte notevoli spese.

« Gli interroganti ritengono perciò che l'autorità militare potrebbe dare disposizioni per la riammissione d'ufficio nell'esercito degli ex condannati dal tribunale speciale per motivi politici, che hanno beneficiato di un decreto d'amnistia, o comunque che sia sufficiente una declaratoria d'amnistia rilasciata dalla competente magistratura, senza dover ricorrere alla procedura di un'assurda "riabilitazione".  
(25817) « BIGI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se, anche in considerazione del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

la lunga siccità estiva che ha gravemente danneggiato le nostre campagne, non si ritenga opportuno porre in atto i voti della conferenza nazionale dell'agricoltura per una riduzione del 50 per cento dell'imposizione fiscale comunemente nota come "contributi unificati". Il provvedimento si renderebbe quanto mai necessario ed urgente per lenire il grave disagio esistente nelle zone più colpite dalla suddetta siccità; disagio di cui si è avuta notevole eco nelle varie assemblee di agricoltori recentemente tenute in zone gravemente danneggiate dell'Umbria.

(25818)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponde a precise direttive emanate dal Ministero l'azione perseguita dalla R.A.I.-TV di continuata spoliazione e di progressivo impoverimento del centro produttivo di Torino. Dopo l'intervento delle autorità amministrative locali (comune e provincia) di alcuni anni or sono e le assicurazioni date dalla direzione generale di mantenimento in sito delle residue attività, sono stati successivamente presi i seguenti provvedimenti - qualificati come "piccole modifiche" dai dirigenti locali - che incidono notevolmente sull'attività del centro: scioglimento dell'orchestra melodica; soppressione della rubrica *Benvvenuti in Italia* sostituita con trasmissione di dischi; soppressione del coro lirico, dell'orchestra d'archi, dell'orchestra delle canzoni; riduzione dell'organico della compagnia di prosa; trasferimento dei servizi: direzione affari del personale, direzione dei programmi, direzione programmi della pubblicità radiofonica; ed altri di minore portata. Tutto questo ha depauperato l'attività del centro produttivo di Torino, mettendo in gravi difficoltà maestranze, singoli elementi e complessi artistici e tecnici di alta qualificazione, che si vedono privati della occupazione o costretti a trasferirsi; l'insieme non è compensato dallo sviluppo delle attività rimaste e dalle nuove iniziative tecniche adottate. L'interrogante chiede come il ministro intende provvedere per riparare a questa situazione.

(25819)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali motivi spingano il suo Ministero al graduale smantellamento di "Radio Torino", come è avvenuto ancora in questi giorni, e per sapere, altresì, se tale

smantellamento sia conciliabile coi programmi governativi di decentramento regionale e dell'istituzione delle regioni stesse.

(25820)

« GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia al corrente e quali iniziative intenda assumere in ordine alla situazione determinatasi nella provincia di Torino a causa delle lungaggini con cui vengono risolte le pratiche di pensione a favore dei coltivatori diretti.

« Si devono infatti lamentare numerose proteste da parte degli interessati, i quali denunciano casi di pensioni non ancora liquidate ad un anno e mezzo dalla data di presentazione della domanda di pensione per vecchiaia, e sono casi per cui dovrebbe essere pacifico il diritto alla prestazione richiesta.

« Si deve, poi, rilevare che il locale I.N.P.S. comunica a parecchi di essi, tramite i vari enti di patronato, tra cui l'I.N.C.A., di dover tenere in sospenso la loro domanda in attesa dell'accredito dei contributi 1962. Da casi di pratiche respinte si è potuto dedurre che, alla data odierna, non è stato disposto neppure l'accredito dei contributi per l'anno 1961, per cui permane una viva preoccupazione circa la sorte delle pratiche tuttora in corso.

(25821) « SULOTTO, CASTAGNO, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se si propongano di mutare, con un nuovo decreto, la composizione del consiglio d'amministrazione del Fondo di previdenza dei sottufficiali dell'esercito in uniformità a quello già costituito per l'analogo Fondo di previdenza delle guardie di finanza o almeno di completare tale composizione con la nomina di due sottufficiali della categoria.

(25822) « BERLINGUER, PAOLUCCI, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per far fronte alla grave situazione che si è venuta a creare nella provincia di Bari, dove, a causa dell'assegnazione dei posti disponibili ai maestri vincitori del ruolo soprannumerario, un elevato numero di insegnanti, molti dei quali reduci combattenti e ammogliati con figli, corrono il pericolo di rimanere disoccupati dopo un insegna-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

mento che per alcuni di essi dura da un decennio e spesso anche oltre.

« Per il doveroso assorbimento di questi insegnanti fuori ruolo, che già sono in agitazione, gli interroganti ritengono che mai come oggi si debba procedere ad una urgente assegnazione di un congruo numero di classi di nuova istituzione, sia per combattere e debellare l'analfabetismo e sia per venire incontro alle esigenze di vita di tanti maestri elementari anziani, padri di famiglia e benemeriti della patria.

(25823)

« LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda, di concerto con la direzione generale dell'A.N.A.S. e con la società Autostrade S.p.A., provvedere alla costruzione di un nuovo ingresso all'autostrada del sole in comune di Gattatico, nel tratto compreso tra Parma e Reggio Emilia.

« L'interrogante fa rilevare come l'esigenza di questo nuovo ingresso, dettato da motivi di viabilità e per favorire lo sviluppo economico delle zone interessate, sia stata messa in rilievo dalla camera di commercio e da numerosi enti pubblici e privati di Reggio Emilia, che sono già intervenuti presso gli organi competenti.

(25824)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, di fronte alla estensione dei compiti dell'« Anas », con l'assunzione, in sostituzione delle province di numerose strade provinciali, non ritiene per rendere più snelli e rapidi gli interventi dell'« Anas » sia per quanto si riferisce alle pratiche con gli enti pubblici sia per quanto attiene i privati cittadini, di stabilire speciali collegamenti con le province maggiormente interessate con funzionari a questo scopo aggregati agli uffici del genio civile.

(25825)

« GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che il tronco stradale n. 389 dalla zona del Crocifisso di Bisaccia a Calitri e Sant'Andrea di Conza già provinciale — pur essendovi stata decisione del suo passaggio in gestione all'« Anas » — non essendo più tenuto in gestione dall'amministrazione provinciale di Avellino è ormai abbandonato a se stesso, senza più alcuna manutenzione, rendendosi sempre più intrafficabile, nonostante

l'importanza che esso ha come strada insostituibile di collegamento tra l'Irpinia e la Lucania; l'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti di urgenza il ministro intenda adottare perché l'« Anas » trasferendone a se, definitivamente, la gestione, intervenga per renderlo funzionale nell'interesse delle popolazioni dei comuni suddetti.

(25826)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, sui criteri di ripartizione delle commesse di lavoro all'industria del Mezzogiorno ed in particolare a quella siciliana, in riferimento ai piani per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento ed il potenziamento delle ferrovie dello Stato già operanti per legge.

« E ciò, in relazione all'aliquota del 40 per cento della spesa complessiva destinata all'industria del Mezzogiorno e al tipo di industrie esistenti in Sicilia ed in modo da assicurare in ogni caso l'assegnazione integrale della percentuale prevista.

(25827)

« FERRETTI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere se non ritengano di prendere in considerazione, con la dovuta urgenza, le richieste dei pescatori circa il miglioramento dell'assistenza mutualistica e previdenziale.

« Gli interroganti fanno presente che la situazione in cui si trovano i pescatori italiani, per quanto riguarda l'assistenza e la previdenza, è del tutto inadeguata.

« Infatti, oggi, un pescatore che cade ammalato non percepisce più delle 250 lire giornaliere come indennità di malattia; se un familiare dovesse avere bisogno dell'assistenza ospedaliera, questa è a totale carico del pescatore stesso, mentre i familiari di tutte le altre categorie dei lavoratori godono dell'assistenza in parola; la pensione del pescatore, dopo 30-40 anni di lavoro, non può essere superiore alle 15 mila lire mensili; i vecchi già in pensione percepiscono la minima cifra di lire 5.000.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, che il Ministero competente esamini con attenzione la situazione di cui sopra e con i contributi dello Stato permetta alla categoria di beneficiare di tutti i diritti che sono tutt'oggi goduti da altri lavoratori.

(25828)

« SANTARELLI EZIO, CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI ENZO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e della sanità, per conoscere quale azione intendano svolgere per far eliminare o far attenuare sensibilmente i gravi effetti sulla popolazione e sulle cose del fumo e delle polveri di carbone e di minerali ferrosi che dalle ciminiere e dai cumuli di rottami e di agglomerati degli stabilimenti dell'Italsider di Genova-Cornigliano si riversano sulle case, sulle strade, sulle scuole, sui giardini, ecc.

« Le condizioni di vita in quella popolosa delegazione della città di Genova sono diventate praticamente insostenibili dopo l'entrata in funzione, a ridosso dell'abitato, di un nuovo gigantesco altiforno ed è intollerabile che il progresso tecnico e i fattori di sviluppo dell'economia nazionale, espressi dall'aumento della produzione siderurgica, debbano significare il declassamento di una zona una volta fiorente della periferia genovese e la minaccia alla salute di decine di migliaia di cittadini.

« L'interrogante chiede se i ministri competenti non intendano agire con la massima decisione e sollecitudine nei confronti dei dirigenti dell'Italsider di Cornigliano, affinché vengano attuati tutti quei provvedimenti tecnici e quegli accorgimenti, quali lo spostamento a mare degli agglomerati, la messa in opera di opportuni filtri, la trasformazione delle vecchie cokerie, ecc., che contribuiscano efficacemente a ridurre i gravissimi inconvenienti che giustamente allarmano una parte notevole della popolazione genovese.

« In particolare, chiede al ministro delle partecipazioni statali se non intenda sollecitare alla direzione dell'Italsider particolari interventi a favore dei cittadini di Cornigliano che anche sul piano economico hanno subito e subiscono gravissimi danni.

(25829)

« ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se non ritengano di dover disporre che sia immediatamente accertato e represso l'abuso, certo esercitato con la complice acquiescenza delle amministrazioni locali, da parte di taluni terrieri di Pazzano, Palizzi e Pentidatilo di derivare dagli acquedotti urbani a scopo irriguo. A parte la possibilità degli inquinamenti, si sottolinea il fatto che il rifornimento idrico in tali centri è assolutamente insufficiente e richiede penose privazioni agli abitanti, che si vedono spesso costretti ad impiegare il fabbisogno giornaliero con acqua

prelevata da torrenti o da sorgive ancora più remote e per giunta incontrollate.

(25830)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di dover disporre che siano accertate da tecnici e da sanitari dello Stato le condizioni statiche e sanitarie dei fabbricati costruiti dall'amministrazione delle poste in Reggio Calabria al termine della via Sbarre Superiori, n. 95, assegnati a dipendenti della stessa.

« A parte la ridottissima consistenza delle strutture murarie perimetrali (che suggerisce l'opportunità di un controllo dei calcoli di stabilità adottati), si osserva anche, attraverso un esame sommario degli alloggi, la cattiva costruzione dei pavimenti, dei soffitti, degli intonaci e una meschina quanto confusa disposizione degli ambienti. A ciò si deve certamente il fatto che, ad esempio, nell'alloggio segnato col n. 7, scala C, assegnato al portalelettere Daniele Domenico, l'intonaco si sgretola al minimo urto, le pareti subiscono l'infiltrazione d'acqua dall'esterno, la terrazza e la saletta del lavatoio, posto su parte della stessa, lasciano passare l'acqua e rendono umidi, macchiati e pronti a screpolarsi i soffitti. Serramenti di porte e finestre non sono, né per qualità del legname, né per fattura un modello della buona arte del costruire.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga di accertare anche le eventuali responsabilità della ditta costruttrice, della direzione dei lavori e di chi, per non dar prova di eccessivo rigore, ha collaudato le opere.

(25831)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni della mancata consegna agli assegnatari degli alloggi I.N.A.-Casa da tempo ultimati nella città di Reggio Calabria (quartiere Modena, 88 alloggi; e quartiere Sbarre, 76 alloggi).

« Tale ritardo, oltre ad aggravare il lungo disagio delle famiglie intestatarie, è motivo di disorientamento per la iscrizione e l'avvio dei bambini alla scuola più vicina.

(25832)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della difesa, per conoscere:

1°) dal primo: le ragioni per le quali il comune di San Remo non ha ritenuto di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

confermare al posto di bidella nella scuola elementare di Col di Rodi l'immigrata Barilla Carmela, vedova del militare Priolo Andrea caduto sul fronte russo il 23 agosto 1942, priva di qualsiasi mezzo di sostentamento; ed ha assunto in sua vece (30 ottobre 1961) la signora Sciammella Leonilde, che ha marito giovane e continuamente occupato e possiede case e piccole proprietà che le assicurano anche una certa rendita mensile;

2°) dal secondo: se non ritenga di dovere intervenire a favore della Barilla, non già con una generica segnalazione della propria segreteria particolare, come ha fatto il precedente ministro della difesa, ma sottolineando l'obbligo dello Stato democratico di aiutare concretamente i familiari di chi ha fatto generoso sacrificio di se alla patria.

(25833)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritengano di doversi occupare, ognuno per quanto può e deve, della indescrivibile situazione in cui versano le cinquanta famiglie che compongono la frazione Sicari del comune di San Procopio (Reggio Calabria), posto a sette chilometri dal centro abitato e a questo legato da una strada appena abbozzata e in dissesto, priva di acquedotto e di impianto d'illuminazione e il cui edificio scolastico è costituito da un solo vano, umido perfino d'estate, e sito in località lontana, e d'inverno, per i piccoli scolari, quasi inaccessibile. I "boturi" o case d'abitazione della borgata sono, poi, un tipico esempio del come l'arretratezza di oggi, in molta parte delle campagne della Calabria, conservi paradossalmente i caratteri della vita primitiva.

(25834)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza della critica situazione in cui versa la scuola primaria nella città di Reggio Calabria a causa dell'aggravata carenza di aule scolastiche.

« Per far fronte alle esigenze derivanti dallo sdoppiamento di classi o dalla istituzione di nuove scuole secondarie (scuola media unificata, scuole di avviamento professionale, ecc.), le autorità scolastiche locali, di

concerto con l'amministrazione comunale, sono venute nella inconcepibile determinazione di far occupare, sia pure parzialmente, gli edifici propri della scuola elementare. Si cita il caso dell'edificio del quartiere Sbarre-Centrali, costruito recentemente, che è stato occupato per metà dalla scuola media: con la conseguenza di costringere la direzione didattica a imporre per le elementari il deleterio doppio turno.

« Si cita ancora l'edificio scolastico "Giosuè Carducci", sito nel popoloso rione Tre Mulini, costruito con criteri antiquati circa trent'anni fa e che accoglie 1.500 fanciulli. Il naturale incremento della popolazione scolastica aveva indotto la direzione ad adibire ad aule scolastiche, per evitare il terzo turno e sempre in via provvisoria, anche gli scantinati, nelle condizioni in cui erano (privi di aria e di luce e assolutamente malsani). Recentemente tali scantinati, opportunamente trasformati, anziché servire ancora alle esigenze delle classi elementari, sono stati occupati da una sezione della scuola di avviamento professionale a tipo industriale: con la conseguenza che si è dovuto far ricorso al soffocante terzo turno, malgrado le ripetute manifestazioni di protesta delle famiglie interessate e l'accorato richiamo degli stessi insegnanti: l'exasperazione dei quali trova nuovo motivo di accentuazione nel fatto che negli scantinati-scuola si sono installate fucine meccaniche, macchine utensili, ecc., il cui rumoroso funzionamento rende impossibile un tranquillo svolgimento dell'attività scolastica primaria.

« L'interrogante chiede di conoscere se e come ritengano di intervenire nella suesposta situazione.

(25835)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di dover disporre il riesame delle decisioni adottate dalla commissione comunale per l'assegnazione degli alloggi popolari costruiti recentemente in Ventimiglia e registrati nei verbali del 19 e 26 maggio, 9 e 26 giugno, 1° e 27 agosto 1962.

« Risulta da tali verbali che un primo assegnatario è certo Birri Silvano, che, stando a quanto si dice, sarebbe proprietario di due appartamenti, oltre che di un locale adibito a negozio; che un secondo assegnatario è tale Masu Antonio, che, pur godendo di casa abitabilissima, sarebbe stato ingiustamente favorito nella compilazione della graduatoria; un terzo assegnatario è un certo Pellizzeri Fran-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

cesco, membro della stessa commissione deliberante, che avrebbe alterato, per inserirsi vantaggiosamente nella graduatoria, il numero delle persone che coabitano nel suo vecchio alloggio, facendo figurare in aumento i nomi dei propri suoceri, che abiterebbero in una casa a parte.

« L'ingresso tra gli assegnatari dei tre predetti capifamiglia non ha permesso alle famiglie di Batisti Vincenzo e di Vito Arcangelo, che abitano in alloggi inadeguati e privi dei servizi indispensabili (cucina, acqua e W.C.) di ottenere l'assegnazione di un alloggio sicuro, a distanza di un anno dall'ordinanza di sfratto emessa dal sindaco del comune (9 ottobre 1961) per la pericolosità della vecchia abitazione.

(25836)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere:

1°) se l'ingegnere capo del genio civile di Como, Rodolfo Gimigliano, sia stato trasferito alla sede di Milano, in sott'ordine;

2°) se tale trasferimento sia dovuto a provvedimento punitivo ad esito dell'inchiesta svolta a carico del suddetto funzionario dell'ispettore superiore Scalera su ordine del provveditore Rossini;

3°) se l'inchiesta non abbia messo in luce fatti molto più gravi di quelli che implicano la funzione toccata al Gimigliano: quali, ad esempio, quelli già diffusi dalla voce pubblica e che possono essere sintetizzati come segue: a) avocazione totale a sé degli incarichi per i collaudi "fondi-campione", ed esclusione da essi dei cinque ingegneri presenti in quell'ufficio: per cui si sarebbe assicurato, oltre allo stipendio e agli altri normali emolumenti e a circa 100 mila lire di trasferte ordinarie, non si sa se fatte, un'entrata mensile da trecento mila a cinquecento mila lire; b) se sia stato fatto uso personale ed esclusivo della macchina "Fiat 1100" (per i collaudi, per villeggiare, ecc.) con una spesa giornaliera media per benzina intorno ai 30 litri (non sarebbe stata mai adoperata l'altra macchina, la "Fiat 600"); c) se siano state fittizie le riparazioni dell'automezzo di cui sopra con un importo sproporzionato della spesa globale (circa un milione e mezzo. Si pensi che la "1100" è stata acquistata un anno e mezzo fa); d) come conseguenza della sopra denunciata attività, si sarebbero avuti: un disinteresse quasi totale per il normale funzionamento dell'ufficio (centinaia di pratiche si sarebbero ammucciate negli scaffali dell'uffi-

cio) e un accanimento di misure rigorose contro il personale (si sarebbe dimesso dal posto l'ingegner Walter Pistola).

« L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se non ritenga di approfondire l'inchiesta sul caso Gimigliano, considerando anche l'opportunità di procedere all'interrogatorio di tutto il personale ora sollevato dall'incubo della presenza dello stesso e libero quindi di esprimersi con sincerità.

(25837)

« MISEFARI ».

## Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali concreti provvedimenti ritenga di dover assumere di fronte alla crisi in cui si dibattono le università italiane; crisi nuovamente e chiaramente esplosa fino a sfociare nell'agitazione in corso in questi giorni del personale docente e assistente.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere il parere preciso del Governo in merito alle più urgenti necessità dei nostri atenei; necessità che si articolano in precise richieste da parte del mondo universitario:

1°) istituzione del ruolo dei professori aggregati, con un minimo di 300 posti all'anno, per gli anni 1963-65;

2°) definizione dello stato giuridico ed economico del pieno impiego (*full time*) per il personale universitario;

3°) istituzione del "pre-salario" per gli studenti che si immatricoleranno nelle università a partire dal presente anno accademico;

4°) urgente predisposizione di un "provvedimento ponte" che, in attesa del nuovo piano per la scuola, integri annualmente lo "stralcio" triennale, prevedendo incrementi per le seguenti voci:

a) contributi ordinari ed edilizia;

b) cattedre di ruolo;

c) posti di assistente ordinario;

d) organico del personale non insegnante;

e) servizi assistenziali e borse di studio per giovani laureati.

(1180)

« SERONI, NATTA, ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere l'esito dei contatti avuti dai rappresentanti del nostro Governo con gli organismi comunitari di Bruxelles in merito al nuovo ordi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

namento cinematografico, e in considerazione della prossima scadenza della proroga delle vigenti disposizioni sulla cinematografia.

(1181)

« CALABRÒ ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,40.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10 e 16:*

1. — *Svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare:*

BIMA ed altri: Inchiesta parlamentare per esaminare l'attuale situazione delle aziende municipalizzate (2741);

*e delle proposte di legge:*

D'ONOFRIO ed altri: Sviluppo e potenziamento delle aziende municipalizzate (3697);

CASTELLUCCI: Sistemazione del personale non di ruolo e a cottimo dell'Azienda monopolio banane (3825).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3835) — *Relatore:* Lucchesi;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3597-3597-bis) — *Relatori:* Vetrone, per la maggioranza; Gomez D'Ayala, di minoranza.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3855);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3601-3601-bis).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1962, n. 1312, concernente la sospensione dei termini in tutti i comuni delle province di Avellino e Benevento ed in alcuni comuni delle province di Caserta, Foggia, Campobasso e Salerno (4105);

*e della proposta di legge:*

BETTIOL, BARBI PAOLO e BERRY: Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'avvocatura dello Stato (*Nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (Doc. XII, n. 4) (2925-B-bis).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1962

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

9. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TBOMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---